



AEROPORTO La riunione pubblica del comitato ha svelato i progetti di Alitalia Salta anche il "Reggio-Milano"

Lo sfogo: «La verità è che rimarremo presto con un solo volo per la tratta Reggio-Roma»

SI è svolta a Reggio Calabria la riunione pubblica indetta dal Comitato pro aeroporto dello Stretto, avente ad oggetto l'emergenza territoriale in atto che, partendo dalla questione aeroporto e infrastrutture, si estende anche ai settori quali turismo e lavoro, sanità e servizio pubblico, ricerca e sviluppo.

Il 22 settembre la compagnia aerea Blu Panorama ha cessato definitivamente il servizio di trasporto dall'area dello Stretto, la compagnia Alitalia sul proprio piano industriale ha previsto la soppressione di determinate tratte nazionali tra le quali vi è la Reggio-Milano, della compagnia Ryanair non si hanno più notizie nonostante fosse stato annunciato il suo arrivo in pompa magna per il mese di Aprile passato.

Insomma il risultato finale, dopo le varie dichiarazioni al sapore di propaganda, è che rimarremo presto con un solo volo per la tratta Reggio-Roma, il quale naturalmente non potrà neanche sopprimere ai servizi minimi essenziali per le esigenze delle comunità locali di Reggio e Messina, né potrà giustificare economicamente il mantenimento dell'infrastruttura.

A tal riguardo si è fatto presente durante il corso della riunione che il Comitato ha in passato comunicato con i vertici delle compagnie aeree, i quali hanno dichiarato che la rispettiva fornitura del servizio (nonché il potenziamento) su qualsiasi scalo, dipende dalla presenza o meno di piani programmatici attrattivi da parte della Società di gestione e delle Istituzioni locali.

Sono stati inoltre riportati gli atti che provano il mancato impegno degli organi rappresentativi locali di fronte la sottoscrizione di un protocollo, elaborato dal Comitato, che avrebbe dovuto costringere la Sacal a rispetta-

re gli obblighi di pubblicazione del piano industriale, così come è stata letta la risposta del dipartimento del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti (dal quale si attende l'osservanza su un impegno di incontro) che si rifiuta di affidare la società di gestione degli aeroporti calabresi nel pubblicare il sopraindicato documento, nonostante l'articolo 12, comma 1 del DLgs 33/2013 imponga proprio tale dovere.

Insomma si è dimostrato che nella ripartizione della spesa pubblica nazionale purtroppo si continuano ad applicare inique sperequazioni, soprattutto a causa dei nostri rappresentanti locali che perseguono gli interessi delle segreterie politiche invece che quelli del proprio territorio.

«Una battaglia che vede sempre assenti gli enti locali»

Ma la questione aeroporto, come sopraindicato, è solo il paradigma del più ampio degrado territoriale in cui ci ha condotto il clima di indolenza verso chi ci rappresenta immeritevolmente.

Strettamente connessa al diritto alla mobilità, di cui oggi i cittadini dell'area dello Stretto sono penalizzati, è l'annosa emergenza sanitaria che obbliga tante persone ad emigrare in altre Regioni ed a causa dei cattivi collegamenti e delle esose tariffe, anche il diritto costituzionale alla salute viene oggi sostanzialmente annichilito e spesso negato.

Si è ricordato anche durante la riunione che oggi nella città di Reggio Calabria opera un centro trapianto organi che, senza l'ausilio dell'infrastruttura aeroportuale ed un efficiente servizio, non si potrebbero salvare tante vite umane.

Oltre l'aspetto sociale va citato inevitabilmente l'aspetto economico, infatti grazie ad un'infrastruttura efficiente si potrebbero attrarre quei finanziamenti pubblici e privati indispensabili



Due momenti della riunione del comitato per l'aeroporto



per dar respiro ad un territorio come il nostro, a rischio di isolamento e con il più basso tasso occupazionale, a fronte invece dalla pressione tributaria più alta d'Italia (come da fonti ufficiali della CNA).

Nel corso della riunione sono stati portati numerosi esempi di come il comparto del turismo e delle strutture ricettive potrebbe

beneficiare dall'intervento dei rispettivi piani istituzionali sul turismo e sui trasporti, i quali oggi tardano ad esplicitare dei contenuti attendibili, né vi è una sinergia per collegare l'aeroporto con il territorio circostante.

Ma non vanno dimenticati neanche gli importanti settori della ricerca e delle professioni, i cui attori oggi trovano grandi li-

mitazioni e difficoltà negli spostamenti necessari per il proprio lavoro costringendo i giovani e le eccellenze al trasferimento definitivo verso altre città, così come il nostro territorio viene puntualmente privato della possibilità di ospitare numerosi convegni e meeting.

In conclusione, visto l'emergenza in corso, tutti i presenti si sono trovati d'accordo sull'avviare una mobilitazione collettiva che possa creare uno squarcio in un sistema socio-politico locale compromesso nella sua integrità e funzionamento, tuttavia, al contempo, proprio per evitare che l'ennesima manifestazione si risolva in una giornata di protesta, si sono gettate le basi per creare una compagine civica in grado di portare avanti quelle progettualità che, a causa della mancanza di validi interlocutori istituzionali, non hanno potuto fin oggi trovare realizzazione.

Si ringraziano a tal proposito, oltre i numerosi cittadini intervenuti ed il titolare del locale che ha ospitato la riunione, i rappresentanti di categoria che hanno risposto all'invito, come quelli di Confindustria RC, Confesercenti RC, Confapi RC, l'Ordine degli Avvocati RC, i quali hanno manifestato la propria presenza e la disponibilità alla collaborazione per lo sviluppo del territorio.

Ci dispiace di aver registrato di fronte un argomento così rilevante l'assenza, pur se motivata da precedenti impegni istituzionali, del Sindaco della Città Metropolitana, del Presidente della Camera di Commercio, dei Rettori Universitari e del Direttore del Museo Archeologico di RC, i quali ci auguriamo manifestino al più presto la volontà di mettere in campo delle azioni risolutive. Si invitano infine tutti i cittadini che si rispecchiano nelle azioni avviate e che per vari impegni non hanno potuto partecipare alla riunione, nel mandare la propria adesione ed un contatto personale al seguente indirizzo e-mail: comitatoproaerportostretto@gmail.com



NOVITÀ **UNIVERSITÀ TELEMATICA**

UNICUSANO

UNIVERSITÀ TELEMATICA

Niccolò Cusano

LA TUA LAUREA

800.34.66.40

- ECONOMIA
- MODERNITÀ
- SCIENZE E INNOVAZIONE
- SCIENZE POLITICHE
- INGEGNERIA
- PSICOLOGIA

MASERIESE CORSI DI PERFEZIONAMENTO

PALMI - REGGIO C. - VIBO V. - MESSINA

DIRETTORE DEI POLI Dott. Vincenzo Carbone - cell. 335 83 44 951
www.centrostudiacarbone.it | enzo.carbone@unicusano.it

LA DENUNCIA DI POTERE AL POPOLO

La sanità e l'ingiuria di quelle "liste d'attesa inumane e illegittime"

Potere al Popolo Reggio Calabria sulla sanità contesta "Liste d'attesa inumane e illegittime!" Potere al Popolo Reggio Calabria, ancora una volta, è costretta a denunciare lo stato di abbandono in cui versa la sanità in Calabria e, soprattutto, nell'Asp di Reggio Calabria.

È di questi giorni la notizia di un paziente che, per sottoporsi all'esame di una gastroscopia all'ospedale di Tropea, è stato prenotato addirittura per il 16 aprile 2021. Un'attesa di quasi due anni! Ma di recente memoria è la chiusura del laboratorio d'analisi cliniche di via Willermin, così come la sospensione delle attivi-

tà del CUP dell'ospedale Morelli per mancanza di personale, disservizi che inducono a presagire una prossima privatizzazione di queste attività.

La situazione del personale medico, secondo uno studio dell'Anao Assomed del 2019, porterebbe ad avere un ammanco in Calabria di ben 1410 medici. "Le carenze principali riguarderanno la medicina d'urgenza con 245 medici, l'anestesia e rianimazione con 63 medici, la ginecologia con 51 medici, la chirurgia generale con 90 medici, la pediatria con 150 medici e la psichiatria con 90 medici". Da un confronto

tra fabbisogni dichiarati dalla regione e la previsione di medici in pensionamento nel periodo 2019-2025, risulterebbe la mancanza di 1093 unità di medici specialisti.

"Con queste sofferenze di personale - prosegue la nota - diventa impossibile garantire i LEA (Livelli Essenziali Assistenza) nella nostra regione. La terna commissariale dell'Asp di Reggio Calabria comunica di avere somministrato ai pazienti un questionario di gradimento sui servizi ospedalieri, da cui risulterebbero esserci poche luci e molte ombre sulla qualità delle prestazioni, ma nulla viene dichiarato in merito alle liste d'attesa nelle prestazioni dei Distretti sanitari dell'ASP 5. Ottenere una visita medica o un esame specialistico, in tempi adeguati all'esigenza di cura, è diventato molto difficile perché siamo tutti costretti a fare i conti con lunghissime liste d'attesa".

In vista delle prossime elezioni comunali

Reggio, il Comitato pro Aeroporto cede al "fascino" della... politica

«Gettate le basi per una compagine civica in grado di portare avanti quei progetti che ancora oggi non hanno trovato realizzazione»

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

Erano assenti il sindaco Falcomata, il presidente della Camera di Commercio, i Rettori delle due Università e il direttore del Museo, tuttavia il Comitato pro Aeroporto dello Stretto non s'arrende ringrazia per la loro partecipazione all'assemblea che aveva indetto i rappresentanti di di Confindustria, Confesercenti, Confapi, l'Ordine degli Avvocati e continua a tenere accese le luci sul "Tito Minniti". «Ricordiamo che il 22 settembre la compagnia aerea Blu Panorama ha cessato definitivamente il servizio di trasporto dall'area dello Stretto; Alitalia nel proprio piano industriale ha previsto la soppressione di determinate tratte nazionali tra le quali vi è la Reggio-Milano; di Ryanair non si hanno più notizie nonostante fosse stato annunciato il suo arrivo in pompa magna. Insomma - dichiara il Comitato - il risultato finale è che rimarremo presto con un solo volo (Reggio-Roma), che non potrà giustificare economicamente il mantenimento dell'infrastruttura».

Il Comitato continua a incalzare la Sacal «a rispettare gli obblighi di pubblicazione del piano industriale», e pone la "questione aeroporto", come «il paradigma del più ampio degrado territoriale in cui ci ha condotto il clima di indolenza verso chi ci rappresenta immeritevolmente. Strettamente connessa al diritto alla mobilità, è l'annosa emergenza sanitaria che obbliga tanti a emigrare in altre Re-

gioni ed a causa dei cattivi collegamenti e delle esose tariffe, anche il diritto costituzionale alla salute viene oggi sostanzialmente negato».

Oltre all'aspetto sociale va declinato anche l'aspetto economico. «Con un'infrastruttura efficiente si potrebbero attrarre quei finanziamenti pubblici e privati indispensabili per dar respiro al nostro territorio che è a rischio di isolamento e con il più basso tasso occupazionale, a fronte della pressione tributaria più alta d'Italia. Il turismo e le strutture ricettive - secondo il Comitato - potrebbero beneficiare della di un aeroporto ben collegato con il territorio. Ma non

vanno dimenticati neanche gli importanti settori della ricerca e delle professioni, i cui attori oggi trovano grandi limitazioni e difficoltà negli spostamenti necessari per il proprio lavoro costringendo i giovani e le eccellenze al trasferimento definitivo verso altre città, così come il nostro territorio viene puntualmente privato della possi-

bilità di ospitare numerosi convegni e meeting».

In conclusione, il Comitato, vista l'emergenza in corso, vorrebbe avviare «una mobilitazione collettiva che possa creare uno squarcio in un sistema socio-politico locale compromesso nella sua integrità e funzionamento, tuttavia, al contempo, proprio per evitare che l'ennesima manifestazione si risolva in una giornata di protesta, si sono gettate le basi per creare una compagine civica in grado di portare avanti quelle progettualità che, a causa della mancanza di validi interlocutori istituzionali, non hanno potuto fin oggi trovare realizzazione».

«Una mobilitazione collettiva che possa squarciare un sistema socio-politico locale compromesso»



Piazza Italia in una foto d'archivio una delle proteste organizzate dal Comitato pro Aeroporto

Chiesti nuovi finanziamenti statali a garanzia del prossimo decennio

Contratti di sviluppo, il tempo stringe Fondi pubblici verso l'esaurimento

Entro novembre i progetti dell'area centrale calabrese a Invitalia

Francesco Ranieri

CATANZARO

Non è probabilmente un caso che Invitalia abbia chiesto ai suoi interlocutori istituzionali di serrare i tempi per presentare i progetti da inserire nei Contratti Istituzionali di sviluppo. Le risorse per il periodo di programmazione 2014-2020 ancora ci sono ma sono in rapido esaurimento. E se l'intenzione è quella di chiudere con la programmazione calabrese entro novembre è proprio per intercettare le risorse ancora disponibili fra quelle utilizzate nel Mezzogiorno, dove Invitalia ha firmato 117 Cis mettendo in moto investimenti per oltre 4 miliardi di euro, di cui la metà provenienti dallo Stato e l'altra dagli investitori.

Il Contratto di sviluppo è uno strumento che serve a sostenere investimenti consistenti, dall'importo elevato: il range va da 20 milioni a cento milioni di euro. Solo per l'area catanzarese si pensa a una programmazione in grado di muovere quasi un miliardo e mezzo di euro, ragionando dunque su interventi che abbiano delle ricadute importanti se non decisive sui territori. Ecco perché ora da Invitalia e dai vari soggetti istituzionali a spingere su questa strada è arrivata la richiesta di continuare a finanziare questo strumento, garantendo risorse almeno per un altro decennio. Altrimenti il rischio è che si blocchi la progettazione ma che diverse buone idee restino ferme proprio sul più bello, ovvero nella fase di



Confronto L'ultimo incontro sui Cis alla Prefettura di Catanzaro

concretizzazione. Del resto in diverse parti d'Italia risultati se ne sono visti. C'è chi ha utilizzato i fondi per rimettere i piedi aziende storiche appesantite dalla crisi, traghettandole nell'industria 4.0 e potenziando gli organici.

La programmazione per il periodo 2014-2020 ha già portato a muovere investimenti per oltre 4 miliardi

In alcune zone della Calabria, ad esempio nel Cosentino, non sono mancati esempi in tale direzione, con aziende pronte a cogliere le opportunità offerte dai Cis. E lo stesso vale per imprese siciliane, pugliesi e campane.

Al momento, nell'area centrale della Calabria si sta procedendo con una proposta progettuale preliminare messa nero su bianco dal Comune e dalla Provincia di Catanzaro, che partendo dal capoluogo di regione mira a realizzare interventi coinvolgendo tutta la fascia jonica, passando poi all'istmo e al territorio lametino:

logistica, aree produttive e turismo sono le linee guida messe nero su bianco. Il progetto si intitola del resto "Catanzaro capitale della Calabria. Realtà metropolitana tra i due mari" e va ad integrarsi con altri programmi che fanno capo al Comune. Al riguardo, in merito alla prospettiva di un eventuale diminuzione delle risorse disponibili, il dirigente comunale che sta seguendo la progettualità per conto delle amministrazioni catanzaresi, Antonio De Marco, ha spiegato che «l'allarme c'è ma noi, come Catanzaro, siamo già pronti. Abbiamo proposte già vagliate dal partenariato sociale e presentate all'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri, lo scorso 25 settembre, e ci siamo anche attivati per procedere subito con la progettazione».

Già oggi a Lamezia, alle 16 in Comune, si terrà su iniziativa del presidente della Provincia Sergio Abramo uno degli incontri per raccogliere le proposte di progettazione delle altre amministrazioni (domani alle 16 si terrà a Davoli, al centro polivalente). La fase successiva sarà quella dell'invio delle proposte a Invitalia che per novembre vorrebbe dunque poter avere un quadro ben definito sul quale pronunciarsi e procedere con la valutazione. «L'importante - ha affermato nei giorni scorsi l'ad Arcuri durante l'incontro in Prefettura - sarà presentare interventi pubblici o privati che siano inseriti in un ragionevole modello di sviluppo che sia coerente con le caratteristiche delle aree sulle quali si intende andare a investire».

La giovane di Palermi ha denunciato il genitore

Abusi sulla figlia, 60enne rischia il processo

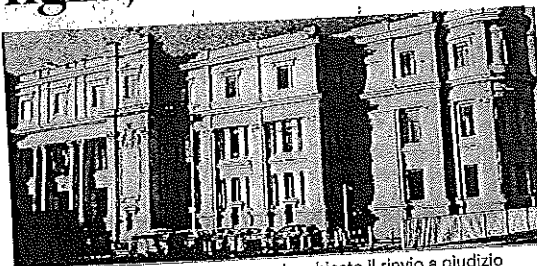
I carabinieri hanno indagato sui fatti che risalgono a ottobre del 2017

Salvatore Taverniti

PALERMITI

L'accusa è di quelle che fanno rabbrivire. Una figlia che denuncia il padre per violenza sessuale non è una storia di poco conto. Ora un uomo di 60 anni deve risponderne al Gip del Tribunale di Catanzaro Paolo Mariotti, dopo che la Procura della Repubblica del capoluogo di regione ne ha richiesto il rinvio a giudizio.

I fatti si riferiscono al mese di ottobre del 2017, quando a Palermi,



Inchiesta La Procura di Catanzaro ha chiesto il rinvio a giudizio

l'uomo, all'epoca 58enne, avrebbe abusato della figlia maggiorenne, mentre questa era a letto, prima toccandole le parti intime e poi appoggiando sulla sua schiena gli organi genitali: una pratica che si sarebbe

conclusa con la violenza sessuale. Sulla vicenda avevano svolto le indagini i carabinieri della stazione di Squillace, che raccolsero tutti gli elementi utili poi trasmessi in Procura. Sembra che la ragazza abbia

subito gli abusi mentre stava dormendo. Da lì è partita la denuncia contro il genitore: la giovane, infatti, è riuscita a trovare il coraggio di raccontare l'accaduto. Il pm Romano Gallo, della Procura di Catanzaro, ha ora richiesto il rinvio a giudizio del 60enne, che sarà ascoltato il prossimo 5 dicembre e che, dunque, potrà difendersi dalla grave accusa.

Una storia naturalmente tutta da chiarire; per questo il processo che potrebbe scaturirne dovrà fare luce sull'intera vicenda. Di abusi e violenze sessuali è piena la cronaca quotidiana, ma quelli nei confronti della propria figlia sono sicuramente di impatto ancora maggiore. Toccherà ora ai giudici stabilire come siano andate veramente le cose.



VERSO LA MANOVRA Incentivare l'uso delle carte di credito significa fare uno sconto ai contribuenti onesti, ma non riduce gli incentivi a pagare tutto in nero per quelli disonesti. Lo Stato rischia di sprecare miliardi di euro

Lotta all'evasione, le buone intenzioni non bastano

» **STEFANO FELTRI**

P

er la prima volta da vent'anni tutti parlano di lotta all'evasione fiscale: non è che gli italiani sono diventati più onesti e i politici meno sensibili al voto degli evasori. Il problema è che bisogna trovare così tante coperture per la legge di Bilancio che, se proprio bisogna tassare qualcuno, anche i politici più riottosi si sono convinti che è meglio colpire gli evasori. Ma come?

SIAMO COSÌ ARRUGGINITI in questo dibattito che alcune delle proposte che circolano sono bislacche. Per esempio quelle sul contante. Partiamo dai punti fermi: l'evasione si regge sul contante, è assai difficile aggirare il fisco se i pagamenti dei clienti e quelli ai fornitori sono fatti con bonifici e carte. Chi lo nega è in malafede e non può produrre evidenza scientifica a supporto delle sue tesi. Secondo punto fermo: si vive benissimo anche senza contante, le solite obiezioni culturali ("siamo abituati così") o anagrafiche ("gli anziani come fanno?") sono assurde. Da un mese vivo negli Stati Uniti e non ho mai - dico mai - pagato qualcosa con una banconota: l'unico prelievo al bancomat che ho fatto serviva ad aprire un conto corrente americano, i bonifici internazionali restano complicati. Anche il biglietto dell'autobus

si paga avvicinando la carta, o con smartphone e impronta digitale: quante competenze digitali richiede appoggiare un dito su un tasto?

Ridurre l'uso del contante è utile e possibile, ma circolano idee poco efficaci su come farlo a scopo anti-evasione. Sembra allettante la prospettiva di incentivare le transazioni elettroniche, con un rimborso da parte dello Stato tra il 2 il 4 per cento dell'importo. Anche il **centro studi di Confindustria** propone qualcosa di simile, con i rimborso sottoforma di credito di imposta. Ma le misure di lotta all'evasione dovrebbero, lo dice il nome, colpire gli evasori. Cioè far emergere gettito che ora lo Stato non riesce a incassare perché le transazioni che dovrebbero generarlo restano sommerse. L'incentivo ai pagamenti elettronici serve a questo? In una parola: no.

Al commerciante o al professionista evasore basta offrire al cliente uno sconto superiore al bonus fiscale per cancellare ogni effetto dell'incentivo governativo: se il cliente guarda solo al beneficio immediato e non si cura della legge, preferirà sempre pagare 90 euro in nero invece che 100 regolari con la prospettiva di riceverne indietro poi 2 o 4 quando farà la dichiarazione dei redditi. In un caso paga 90, nell'altro 96 o 98. Lo Stato sotterrebbe un costo ingente - tra i 2 e i 6 miliardi il primo anno, a seconda di come si struttura il bonus - ma l'unico vero effetto sarebbe quello di premiare i contribuenti onesti che già ora, per varie ragioni, pagano con la carta. Gli onesti ringrazierebbero, ma gli evasori continuerebbero a evade-

re come prima. Sarebbe pure un premio iniquo, perché i più poveri spesso non hanno un conto corrente e dunque una carta e sono incapienti, non pagando tasse non saprebbero che farsene del credito di imposta (a meno di non trasformarlo in un sussidio, comunque minimo per loro viste le scarse transazioni).

Altre idee lasciano presagire una enorme macchina burocratica dagli esiti incerti: una carta gestita da Poste per aver rimborsi Iva sui pagamenti elettronici. Se queste proposte servono soltanto a indorare la pillola di un aumento dell'Iva che colpirà come sempre più gli onesti che i disonesti, lo capiremo in fretta.

PIÙ CHE INVESTIRE miliardi in complessi incentivi dall'impatto nullo o negativo, sarebbe molto più efficace costringere i negozianti ad avere il Pos: la legge c'è, ma le sanzioni per chi non permette pagamenti elettronici sono di fatto assenti. È così difficile stabilire che i taxi senza Pos funzionanti non possono circolare o devono rinunciare al pagamento della corsa da parte dei clienti che vogliono pagare con carta? È mai possibile che ci siano ancora ristoranti che esibiscono il solito foglio con



scritto appena "bancomatrotto" (che poi significa: "Sono un evasore"). Certo, con il Pos pagheranno più commissioni bancarie ai gestori dell'infrastruttura elettronica di pagamento. Ma anche il contante ha i suoi costi di gestione - cassette di sicurezza, protezioni varie, il tempo che si perde ad andare e tornare dalla banca - ma sono meno percepibili e percepiti di quelli delle carte di credito perché sono spalmati su una vasta platea: tutti i contribuenti sostengono i costi di produzione e gestione delle banconote, e tutti i clien-

ti delle banche devono contribuire pro quota alle spese per guardie giurate, furgoni blindati e telecamere che servono a proteggere il denaro degli evasori senza Pos.

Va benissimo la lotta all'evasione e la lotta al contante. Ma bisogna essere sicuri di colpire il bersaglio giusto. Sprecare i soldi incassati dai poveri contribuenti onesti e tartassati in nome della battaglia contro i ladri sarebbe l'ultima beffa. Da due anni i Cinque Stelle promettono di rivedere la soglia di non punibilità per i reati fiscali che è stata al-

zata dal governo Renzi nel 2015 così da rendere di fatto impossibile ai pm perseguire gli evasori in sede penale. Abbassarle non costa nulla alle casse dello Stato, porterebbe gettito e darebbe un segnale chiaro. Lo faranno, ora che non c'è più la Lega al governo e il Pd, almeno a parole, vuole contrastare l'evasione? Sarebbe un buon test per verificare se la convivenza giallorossa (e con Matteo Renzi) è davvero possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda NADEF

Questa settimana il governo Conte deve presentare la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza che definisce i saldi della legge di Bilancio, cioè i numeri principali su cui si fonderà. A metà ottobre deve poi mandare a Bruxelles una prima lista degli interventi previsti



“Cancellare la riforma Renzi e rendere punibili i reati fiscali costa zero e garantisce benefici. Il governo lo farà?”

.....

Il nero L'evasione si regge sul contante, è difficile aggirare il fisco con l'uso delle carte *LaPresse*



Peso:60%

STRATEGIE DEI CONTI PUBBLICI LA LOTTA AL CONTANTE? PUÒ PORTARE 12 MILIARDI (E I COMUNI FACCIANO LA LORO PARTE)

di **Valerio De Molli***

L'Italia è un Paese ancora fortemente (troppo) dipendente dal contante, in cui solamente il 23% delle transazioni avviene con strumenti di pagamento cashless. Inoltre, la cash intensity misurata da The European House - Ambrosetti come l'incidenza del contante sul Pil nazionale ha addirittura registrato un peggioramento nell'ultimo anno (da 11,8% a 11,6%), confermando la posizione del nostro Paese nella top 35 dei peggiori al mondo, con compagni di viaggio come il Gambia, il Pakistan, il Kirghizistan e il Guatemala.

I costi

Il contante in circolazione genera un costo significativo per l'economia italiana: circa 10 miliardi di euro, come misurato dalla Banca d'Italia, distribuito tra tutti i cittadini. Siamo uno dei peggiori Paesi tra i 28 dell'Unione europea e di questo fatto c'è poca, quasi nessuna, consapevolezza. Ma c'è un altro indicatore che merita la nostra massima attenzione: il Vat gap - ovvero l'Iva che non viene riscossa a causa dell'evasione fiscale - che in Italia ammonta a 35,9 miliardi di euro. A causa dell'evasione, negli ultimi 10 anni, l'Italia ha perso qualcosa come 390 miliardi di euro di gettito Iva, pari a

circa il 17% del debito pubblico attuale.

Questi numeri devono richiamare all'attenzione l'urgenza assoluta di intervenire a favore della transizione cashless del nostro Paese, a partire dalla Legge di bilancio di quest'anno.

Le analisi della Community Cashless Society, la piattaforma di confronto per la diffusione dei pagamenti elettronici in Italia lanciata da The European House-Ambrosetti nel 2015 e che

coinvolge i principali attori della filiera, dimostrano che se le transazioni elettroniche in Italia (46 pro-capite) si allineassero all'attuale media dell'Ue (135 pro-capite), il Paese potrebbe ridurre il Vat gap di 12,5 miliardi di euro all'anno. Questo riporterebbe l'Italia quantomeno in linea con i valori di evasione Iva di economie comparabili, quali la Francia e la Germania.

È evidente che un Paese avanzato, soprattutto se ha un debito pubblico mostruoso come il nostro, non può permettersi di dimenticare una fetta così importante di gettito che può es-

sere recuperata incentivando la diffusione dei pagamenti elettronici. Con la prossima legge di Bilancio, il nuovo governo ha l'occasione di cogliere questa sfida ed è importante che anche i rappresentanti del mondo produttivo - come testimonia da ultima la proposta di [Confindustria](#) - si posizionino chiaramente dalla parte della «cashless revolution» e dei suoi effetti benefici per l'economia italiana.

Nel Rapporto 2019 la Community Cashless Society ha formulato una serie di proposte di policy funzionali a ridurre il sommerso in Italia. La prima riguarda l'entrata in vigore di misure sanzionatorie per esercenti e professionisti che non accettano pagamenti con carte di credito o di debito. Si tratta di una misura attesa da anni e che è stata incredibilmente messa in stand-by dalla decisione del Consiglio di Stato dello scorso 1° giugno.

La seconda misura riguarda l'introduzione di un sistema di detrazioni e



Peso: 61%

deduzioni condizionato, in logica progressiva, a una percentuale minima di spese sostenute con strumenti tracciabili. È anche grazie a queste misure che la Grecia nel 2014-2016 ha recuperato un gettito Iva di circa 400 milioni, che in proporzione alla più piccola economia è come se noi in Italia avessimo recuperato 2,4 miliardi di euro.

Il terzo ambito prioritario riguarda la pubblica amministrazione che necessita di un'azione pro-cashless sia sul canale fisico che su quello digitale. Per il primo è importante avere una visione e fissare una data entro cui la pubblica amministrazione si impegni a non accettare più contante ai propri sportelli. Per il canale digitale è invece necessario sfruttare il volano di pagoPA, che ha raggiunto un volume di transato di 7,8 miliardi. Si dovrebbe infatti garantire che tutti i Comuni attivino i pagamenti su pagoPA, perlomeno sulle tasse di ammontare complessivo maggiore (ad esempio Tari,

multe e tasse scolastiche).

Laboratorio Milano

Il caso di maggior successo in Italia sull'uso di pagoPA è Milano. I motivi di questo primato sono legati al fatto che Milano ha attivato su pagoPA, già nel 2017, il tributo principale in termini di entrate per il Comune, la tassa sui rifiuti (Tari). Si sono aggiunte, nell'anno successivo, le tasse d'iscrizione alle scuole d'infanzia e i bolli Suv (Sportello unico eventi)/Suap (Sportello unico attività produttive). A breve sono inoltre attese le rette dell'educazione scolastica, le multe e gli altri tributi. La Community Cashless Society ha calcolato che se tutti i Comuni italiani si allineassero alle performance del Comune di Milano per il pagamento di Tari e multe, i benefici ammonterebbero a 375 milioni all'anno. L'assessorato alla Trasformazione digitale e Servizi civici, Roberta Cocco, ci dimostra

quindi che è possibile con piccoli costi operativi e tanta visione, leadership e determinazione ottenere risultati.

Queste azioni rafforzerebbero anche la filiera italiana dei pagamenti elettronici che, secondo le stime di The European House-Ambrosetti (ma è poco risaputo), comprende 1.600 imprese che generano un fatturato di 11,7 miliardi e un valore aggiunto di 8,2 miliardi con 21 mila occupati.

La strada verso la modernità dei sistemi di pagamento è segnata dai Paesi benchmark internazionali che, come nel caso svedese o estone, stanno addirittura programmando di eliminare del tutto l'uso del contante nei prossimi anni. L'Italia ha l'occasione di accelerare, la lotta per la trasparenza non può più essere rimandata.

**Managing partner e ceo*

The European House Ambrosetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se le transazioni elettroniche si allineassero alla media Ue, salirebbe di tanto il gettito Iva. Il Rapporto Community Cashless Society 2019

A causa dell'evasione, negli ultimi dieci anni l'Italia ha perso 390 miliardi di Imposta sul valore aggiunto: è il 17% del debito pubblico



L'Economia
L'articolo del
16/9 di Ferruccio
de Bortoli



Peso:61%

Con la firma delle prime convenzioni parte la rilevazione della rappresentanza sindacale

Senza il contratto non c'è tutela

Gli accordi collettivi (genuini) garanzia per i lavoratori

DI DANIELE CIRIOLI

Stop ai contratti pirata? Aziende e sindacati riprovano a misurare la rappresentanza sindacale per mettere fine al fenomeno c.d. del dumping contrattuale (appunto la presenza di contratti «farlocchi», non «rappresentativi», allo scopo di ridurre il costo del lavoro). La rappresentatività è necessaria per attribuire a un Ccnl la certificazione di genuinità: la garanzia, cioè, di essere a pieno titolo riferimento per il calcolo dei contributi, per deroghe e integrazioni delle discipline normative (ad esempio su orario di lavoro, contratti a termine, ecc.), e per aver diritto a fruire degli incentivi normativi e contributivi, il tutto come richiesto dalla legge. Il nuovo tentativo arriva dalle sottoscrizioni, avvenute il 19 e 27 settembre scorso tra Inps, Ispettorato nazionale del lavoro, Confapi, **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil, delle convenzioni che affidano all'Inps i servizi di raccolta, elaborazione e pubblicazione dei dati sulla presenza dei sindacati nelle aziende (a queste faranno seguito altre convenzioni, per gli altri settori, come già avvenuto negli anni 2015 e 2016). È la seconda volta che si tenta di dare attuazione, a distanza di dieci anni (per una questione che si trascina ormai dal 2009), al Testo unico 2014 sulla (appunto) rappresentanza sindacale.

L'Inps misurerà i dati in collaborazione con l'Inl. Ai datori di lavoro è fatto obbligo di indicare sulle denunce mensili (gli Uniemens) i dati dei lavoratori iscritti ai sindacati, specificandone la sigla (l'Inps ha già fissato sigle e codici). Due le rilevazioni: quella del dato associativo e quella del dato elettorale. Dall'unione dei due dati, poi, l'Inps calcolerà e approverà il dato di rappresentanza, reso pubblico entro il 31 luglio dell'anno successivo

a quello della rilevazione.

Gli indici di rappresentanza. Secondo il Cnel, sono privi di rappresentanza circa 600 degli 868 contratti depositati (il dato desta perplessità, perché sembra sigillare come genuini solo i contratti firmati dalla Triplice: chi o che cosa afferma che un contratto non firmati da Cgil, Cisl e Uil è «non genuino», cioè «pirata», alla luce del principio di assoluta libertà sindacale dell'art. 39 della Costituzione?). Le sigle sindacali saranno decretate «rappresentanti» se in possesso di due indici al 50% + 1: il «dato associativo» (percentuale d'iscritti in rapporto al totale iscritti ai sindacati) e il «dato elettorale» (percentuale di voti avuti alle elezioni delle rappresentanze aziendali in rapporto al totale voti). Invece saranno ammesse alla contrattazione collettiva nazionale (a discutere e sottoscrivere i Ccnl) quelle che raggiungeranno almeno il 5% della rappresentatività.

Il ruolo della contrattazione collettiva. Una particolarità del rapporto di lavoro è che le sue regole, oltre che dalla legge, sono fissate anche da altre fonti, tra cui la «contrattazione collettiva» (altra fonte del diritto del lavoro sono «gli usi aziendali», cioè i comportamenti ripetuti e stabili nel tempo, da parte del datore di lavoro, tanto di diventare «parte integrante» della sua azienda e, così, vincolanti per tutti i lavoratori). La contrattazione collettiva contiene regole negoziate, cioè concordate, consacrate in specifici accordi, tra «datori di lavoro» e «lavoratori» attraverso le rispettive associazioni (c.d. «sindacati») e svolge una duplice funzione:

a) regola le «relazioni sindacali», cioè i rapporti tra i protagonisti della contrattazione;

b) fissa le condizioni economiche (retribuzioni, ad esempio) e normative (orario di lavoro, ad esempio) del rapporto di lavoro, in aggiunta, a integrazione o an-

che in deroga a quelle di legge.

Deroghe, integrazioni e incentivi. Talvolta è la legge stessa che affida alla contrattazione il compito di integrare e anche di derogare le norme, al fine di completarne la disciplina. Succede così, ad esempio, riguardo al contratto a termine, all'apprendistato, all'orario di lavoro. Ed è proprio qui che si evidenzia la principale e fondamentale importanza (necessità!) della «rappresentatività» sindacale, perché la legge affida queste previsioni, integrative o derogatorie, ai contatti collettivi stipulati «dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative», cioè ai c.d. «contratti leader». Pertanto i contratti siglati da sindacati comparativamente non maggiormente rappresentativi, diventano i c.d. «contratti pirata»: non validi ai fini delle deleghe legislative. La questione non è di poco conto, perché la trasgressione espone al rischio di conseguenti sanzioni, come molte volte ricordato dall'Inl (la sanzione che si rischia nel caso del contratto a termine, ad esempio, è la conversione del rapporto a tempo indeterminato). In tabella sono indicati i principali casi in cui è necessario il requisito di rappresentatività.

La classificazione della contrattazione. I contratti collettivi possono essere stipulati su due livelli:

- primo livello, che comprende: a) accordi interconfederali; b) Ccnl;

- secondo livello, che comprende: a) contratti territoriali; b) contratti aziendali; c) contratti di prossimità.

Quanto all'applicazione, invece, possono prevedere:

- ambiti «sogettivi» (cinque le possibilità, secondo la legge



Peso: 90%

n. 88/1989: industria; artigiano; terziario; agricoltura; credito)

- o ambiti «territoriali» (nazionale; territorio circoscritto; azienda).

Seppure in via residuale, sono ancora in vigore altre due tipologie di contratti collettivi:

a) quelli recepiti in decreto (c.d. «legge Vigorelli», la legge n. 741/1959);

b) i contratti collettivi corporativi, stipulati nel periodo fascista (dal 1926 al 1944, mediante il dlgs n. 369/1944). Infine, si evidenzia la peculiarità del Ccnl delle agenzie di somministrazione: la disciplina non si riferisce né a un settore economico specifico, né a una categoria specifica, ma riguarda una specifica «tipologia» di contratto di lavoro: (appunto) la «somministrazione» di lavoro.

Il contratto collettivo nazionale di lavoro. Il contratto collettivo ha forza di legge tra le parti (imprese e lavoratori) e produce i suoi effetti solo nei confronti delle parti stipulanti, nonché dei soggetti appartenenti alle associazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro che lo hanno stipulato. Il vincolo dovrebbe essere ancora più

rigido, visto che la Costituzione (art. 39, comma 4) sancisce che i «sindacati registrati», dotati quindi di personalità giuridica, stipulano Ccnl con efficacia obbligatoria per «tutti» gli appartenenti alla «categoria» cui il contratto si riferisce. Il principio, tuttavia, è solo sulla carta, in quanto il sistema di registrazione dei sindacati non ha avuto, a oggi, alcuna attuazione (al vuoto legislativo si sofferisce, in parte, con la stipulazione di accordi interconfederali, spesso recepiti con legge). Il datore di lavoro può scegliere liberamente l'associazione sindacale a cui iscriversi. Una volta iscritto, deve obbligatoriamente applicare il relativo Ccnl che, in tal caso, si applica a tutti i dipendenti. Il datore di lavoro che non è iscritto a un'associazione sindacale non ha l'obbligo di applicare un Ccnl. Se decide comunque di applicare un Ccnl, può farlo aderendovi:

- esplicitamente, ad esempio indicandone gli estremi nel contratto individuale o nella lettera di assunzione, scrivendo che «per ogni istituto non previsto nella presente si rimanda alle previsioni del

contratto collettivo.....»;

- implicitamente, applicando spontaneamente e costantemente un determinato Ccnl o le sue clausole più rilevanti e significative.

La mancata adesione a un Ccnl, tuttavia, non significa piena libertà per il datore di lavoro; questi, infatti, è comunque tenuto a garantire il livello minimo di retribuzione fissato dal Ccnl teoricamente applicabile, sia ai fini della remunerazione dei lavoratori sia per il calcolo e versamento dei contributi (questo lo stabilisce la legge). Si tenga conto, inoltre, che, in sede di processo del lavoro, il giudice presume l'adesione delle parti alle associazioni sindacali, salvo che il datore di lavoro non eccepisca entro la prima udienza la mancata iscrizione.

— © Riproduzione riservata —

Quando occorre la maggiore rappresentatività

Orario di lavoro inferiore a quello stabilito dalla legge e facoltà di riferirlo alla media delle prestazioni eseguite in un arco temporale inferiore all'anno (1)
(Fonte: art. 3, comma 2, del dlgs n. 66/2003)

Aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro (straordinario e lavoro notturno) (1)
(Fonte: artt. 5, 11 e 12 del dlgs n. 66/2003)

Fissazione categorie lavoratori altamente professionalizzate e dei servizi specifici per i quali i soggetti autorizzati o accreditati a svolgere attività di somministrazione, intermediazione, ricerca e selezione del personale e supporto alla ricollocazione professionale possono, in deroga alle norme generali, percepire compensi dai lavoratori (2)
(Fonte: art. 11 del dlgs n. 276/2003)

Individuazione settori nell'ambito dei quali sono stipulabili contratti di co.co. in ragione di particolari esigenze produttive e organizzative (1)
(Fonte: art. 2 del dlgs n. 81/2015)

Informazione ed esame congiunto con il sindacato sui licenziamenti collettivi per riduzione del personale (3, in mancanza 1)
(Fonte: art. 4 della legge n. 223/1991)

Stipulazione di accordi aziendali che prevedono la prosecuzione del rapporto a tempo parziale con anticipazione del pensionamento (1)
(Fonte: art. 19 della legge n. 223/1991)

Informazione ed esame congiunto con il sindacato in caso di trasferimento d'azienda (3 oppure 4, in mancanza 1)
(Fonte: art. 47 della legge n. 428/1990)

Informazione ed esame congiunto con il sindacato in caso di ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria (1)
(Fonte: art. 24 del dlgs n. 148/2015)

Accordi collettivi aziendali per la stipulazione di contratti di solidarietà difensivi (1)
(Fonte: artt. 21 e 22 del dlgs n. 148/2015)

Accordi collettivi aziendali per la stipulazione di contratti di espansione (1)
(Fonte: art. 41 del dlgs n. 148/2015; art. 26-quater de decreto legge n. 34/2019 convertito dalla legge n. 58/2019)

Il livello di contrattazione interessato:

- 1) contrattazione nazionale
- 2) contrattazione nazionale o territoriale
- 3) rappresentanza sindacale aziendale (Rsa)
- 4) rappresentanza sindacale unitaria (Rsu)



Peso:90%

Formazione, l'impresa non può fare tutto

ANDREA FROLLÀ, ROMA

“**N**on c'è ancora una piena coscienza delle tempistiche e del rapporto causa-effetto della trasformazione digitale e penso in particolare ai tempi della formazione, che sono molto più dilatati rispetto ai tempi dell'esecuzione della rivoluzione. Il problema è che si lavora troppo sull'attualità e sulle emergenze quando invece servono più visioni e programmi. Il mondo dell'industria si sta sforzando con le accademie interne e altre iniziative perché è l'unico modo per riuscire a competere. Bisogna tuttavia chiedersi: è giusto che l'impresa faccia tutto da sola?».

È una domanda retorica che sa di appello alla politica quella pronunciata da **Alberto Baban** per spiegare il ritardo del nostro Paese in tema di industria 4.0, e in particolare di formazione 4.0. Questa sensibilità per il tema della formazione spiega alla perfezione anche il nuovo corso immaginato dallo stesso **Baban** per lo sviluppo futuro di A&T (Automation & Testing, la fiera internazionale dedicata alla tecnologia per l'automazione della produzione e la verifica dei prodotti). Da metà giugno l'ex **numero uno di Confindustria** piccola e media impresa è infatti anche il presidente del nuovo Comitato scientifico industriale della fiera che dal 2017 si tiene presso l'Oval

Lingotto di Torino. «Vogliamo fare di A&T un momento di networking e formazione, oltre che di esposizione, perché la competizione si baserà su schemi e paradigmi diversi, quindi le imprese hanno bisogno di comprendere le nuove tecnologie e inquadrare i nuovi business model – spiega ad Affari&Finanza – Siamo in un momento incredibile di trasformazione che non possiamo più definire semplicemente “digitale”: non si tratta solo di automatizzare, non è più in gioco la mera capacità produttiva bensì il posizionamento sul mercato».

IL RILANCIO DEL NORD-OVEST

L'ultima edizione di A&T ha registrato oltre 400 espositori, 20 mila metri quadrati di superficie, quasi 15 mila visitatori unici, oltre 25 eventi tra conferenze, convegni nazionali e sessioni specialistiche, più di 50 workshop e incontri aziendali. L'imprenditore veneto è però convinto che la fiera torinese possa far ancor meglio, a patto di allargare il raggio di azione. «Le fiere funzionano se si evolvono: basta guardare il Salone del Mobile, che ha vissuto un'espansione incredibile anche al di fuori dell'evento in sé. Noi puntiamo su un ecosistema iconico che ha sempre rappresentato l'industria italiana tra Torino e il Piemonte, che si sta interrogando sulla modernità e che ha le carte in regola per avviare una profonda discussione sul futuro del Nord-Ovest. Negli ultimi venti anni abbiamo perso valore aggiunto, ritornare a crearlo è un obbligo».

LA MANIFESTAZIONE “DIFFUSA”

La 14esima edizione di A&T andrà in scena dal 12 al 14 febbraio 2020 e coinvolgerà anche il Politecnico di Milano. La fiera è però in un certo senso già iniziata, come dimostrano gli 11 tavoli tecnici che avranno il compito di analizzare, potenziare e valorizzare la cultura industriale, con un'attenzione particolare alle piccole e medie imprese italiane, nonché di favorire la conoscenza e la condivisione di esperienze, di competenze e di visioni in ottica 4.0. «Bisogna prendere le redini della comprensione dei temi. I diversi esperti si riuniranno in una discussione generale per mettere insieme i tasselli, come affluenti di un grande fiume, ma i tavoli di lavoro sono già partiti e – rivela il presidente del Comitato scientifico industriale – non aspetteremo l'evento finale per diffondere e condividere i risultati. Abbiamo in mente un roadshow con almeno tre tappe da qui a febbraio, dall'Emilia-Romagna al Nord-Est».

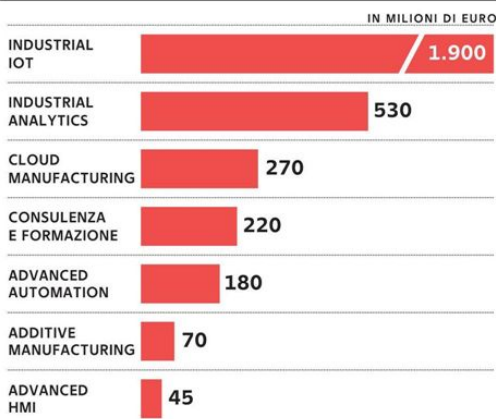
Il presidente del nuovo Comitato scientifico industriale di Automation & Testing spiega come far diventare la fiera che si svolge a Torino un evento diffuso

La frase

Siamo in un momento di trasformazione che non possiamo più definire semplicemente digitale: non si tratta solo di automatizzare

ALBERTO BABAN

PRESIDENTE COMITATO A&T

**I numeri****IL FATTURATO DEL MERCATO 4.0 IN ITALIA**

Alberto Baban
presidente del comitato scientifico industriale della fiera A&T



Peso: 39%

Vogliono più immigrati per renderci schiavi



Gli sbarchi fanno comodo agli imprenditori per avere manodopera a basso costo. Così le aziende e i «caporali» possono dare paghe da fame anche gli italiani

di **ANTONIO GRIZZUTI**



■ C'erano una volta le piantagioni di cotone. Oggi la tragedia della schiavitù moderna va in scena in mezzo ai frutteti, agli oliveti e alle sconfinite coltivazioni di pomodori e altri ortaggi. La figura del padrone spietato è stata ormai sostituita dai «caporali», odierni reclutatori di forza lavoro a bassissimo costo. Un sistema nel quale gli immigrati spesso pagano il prezzo più caro. «Mentre venivo qui, ci sono state imprese che mi hanno chiamato per dirmi una cosa semplicissima», ha confessato candidamente pochi giorni fa alla trasmissione televisiva *Otto e mezzo* il ministro delle Politiche agricole del governo giallorosso, **Teresa Bellanova**: «Senza flussi migratori ben regolati molte delle nostre produzioni marciscono nei campi, e i lavoratori polacchi che prima venivano qui adesso vanno in Germania».

Sembra quasi di risentire **Emma Bonino**, senatrice di +Europa, quando in piena campagna elettorale per le politiche del 2018 parlando dei migranti spiegava serenamente che «senza di loro nessuno raccoglierebbe i pomodori». Ma non c'è solo l'agricoltura: anche l'industria chiede a gran voce manovalanza a prezzi modici. Come ha raccontato il *Fatto Quotidiano* una manciata di giorni fa, a margine del Forum Ambrosetti di Cernobbio, il presidente di Confindustria **Vin-**

cenzo Boccia lamentava lo scarso interesse del governo per ciò che concerne l'approvvigionamento di forza lavoro: «Da tempo non affrontiamo più queste questioni, se blocchiamo i porti creiamo un blocco anche su questi temi». Un'ulteriore conferma del fatto che lo stop imposto da **Matteo Salvini** agli sbarchi indiscriminati, più che ai migranti, ha dato fastidio a chi tiene il pallino dell'economia italiana.

Tutta questa retorica ha un rovescio della medaglia ben preciso: quello che ritrae gli italiani, e in particolare i giovani, ora «bamboccioni» (termine utilizzato dal fu ministro dell'Economia **Tommaso Padoa-Schioppa**, quello che invocava il ritorno alla «durezza del vivere»), ora «choosy» (come ebbe a dire l'ex ministro del Lavoro **Elsa Fornero**). Viene spontaneo chiedersi se le cose stiano realmente così. Spesso si punta il dito sul disallineamento tra le competenze richieste e quelle effettivamente possedute dai lavoratori.

Quello che in gergo viene definito «skill mismatch», però, segue dinamiche sorprendenti. Secondo il documento «Strategia per le competenze», pubblicato dall'Ocse nel 2017, se da un lato è vero che il 6% dei lavoratori possiede competenze basse rispetto alle mansioni svolte, d'altro canto ben il 21% è sotto qualificato. «Sorprensamente, malgrado i bassi livelli di competenze che caratterizzano il Paese», si legge a un certo punto nel testo, «si os-

servano numerosi casi in cui i lavoratori hanno competenze superiori rispetto a quelle richieste dalla loro mansione, cosa che riflette la bassa domanda di competenze in Italia». Così, si scopre che i lavoratori con competenze in eccesso sono pari all'11,7% del totale, mentre i sovra-qualificati (18%) «rappresentano una parte sostanziale della forza lavoro italiana».

Altro dato significativo: circa il 35% dei lavoratori è occupato in un settore non correlato ai propri studi. Sempre lo stesso rapporto riconosce che «gli adulti che hanno competenze di basso livello in Italia sono, in gran parte, lavoratori più anziani e immigrati». Tradotto in parole più semplici: una fetta consistente di italiani che ha investito soldi e tempo prezioso nell'istruzione e nella formazione professionale si trova costretta, per sopravvivere,

a svolgere mansioni ben diverse da quelle per cui aveva studiato. Lo «skill mismatch», perciò, va in due diverse direzioni: non solo le aziende faticano sempre più a trovare personale in possesso di particolari competenze, ma spesso e volentieri i lavoratori sono costretti ad accettare un impiego (e di conseguenza uno stipendio) molto al di sotto delle proprie capacità. Viste sotto questa luce, le cifre appena elencate forniscono una spiegazione logica sul perché un laureato a pieni voti si aspetta qualcosa di più

(con tutto il rispetto) che friggere patatine in un fast food oppure inanellare stage a 600 euro al mese.

La folta schiera di italiani che, a torto o a ragione, rinunciano a svolgere le mansioni più umili lascia libera la prateria di quelli che in gergo tecnico si definiscono lavori «a bassa e media qualifica». Stando al IX rapporto annuale «Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia», pubblicato a luglio dal ministero del Lavoro, nel nostro Paese la quota di immigrati occupati con un impiego del genere è dell'86,5%, ben 26% in più rispetto ai nativi. Ben il 30% degli immigrati svolge occupazioni elementari, contro l'8% dei lavoratori nati in Italia, uno scarto giudicato simile a Stati con «storie migratorie più importanti, come la Germania, l'Austria e i Paesi nordici».

Questa profonda spaccatura trova spiegazione nel fatto che gli immigrati che arrivano in Italia hanno un livello di istruzione particolarmente basso: quasi la metà (49,4%) infatti non supera la scuola secondaria inferiore. Le politiche di immigrazione selvaggia sponsorizzate dalla si-





nistra italiana negli ultimi due decenni, dunque, hanno finito per attirare lavoratori poco istruiti e scarsamente qualificati. Non deve stupire perciò se in prima fila a pietre maestranze a costi prossimi allo zero ci siano imprenditori e industriali.

Tradurre queste considerazioni in termini di impatto sui salari non è cosa semplice. Pur concordando in linea generale sui benefici a lungo termine, gli esperti non sono giunti a una conclusione unanime quando si tratta di quantificare gli effetti delle migrazioni sull'andamento degli stipendi. Spiega il rapporto «The labour market effects of migration», pubblicato dal Migration observatory dell'università di Oxford: «L'impatto dell'immigrazione sul mercato del lavoro dipende in larga parte dalle competenze dei migranti, quelle dei nativi e le caratteristiche dell'economia ricevente».

Nel testo gli autori, pur riconoscendo «il modesto impatto dell'immigrazione sui salari medi» nel complesso, d'altro canto osservano che nel caso del Regno Unito a cambiare è stata la distribuzione del reddito. Per farla breve, i lavoratori con gli stipendi più bassi hanno visto scendere i loro già magri assegni, mentre quelli più alti ci hanno guadagnato. Particolare curioso: la ricerca suggerisce che i migranti appena arrivati nel Paese fanno concorrenza a quelli di vecchia data, in quanto le competenze di entrambi sono simili, ma i primi sono disposti a lavorare con salari più bassi.

Uno studio del Centro Europa ricerche pubblicato nel 2016 e firmato da **Stefano Collignon** (Sant'Anna) e **Piero Esposito** (Luiss) dimostra come in effetti i migranti facciano concorrenza agli abitanti del luogo. Conseguenza dovuta al fatto che, rispetto

agli altri Paesi europei, l'Italia ha un livello di competenze più basso. Ragion per cui immigrati e nativi entrano in competizione per gli impieghi poco qualificati. Sono quelli che **Alessandra Venturini** (docente all'università di Torino) e **Claudia Villosio** (Collegio Carlo Alberto) chiamano «lavori etnici», vere e proprie gabbie dalle quali è difficilissimo affrancarsi. Una sconfitta per tutti: non solo per i migranti, per i quali diventa quasi impossibile migliorare la propria situazione reddituale, ma anche per gli italiani, che rischiano di impoverirsi e non beneficiano degli effetti positivi che potrebbe avere la nuova forza lavoro sulla ricchezza del Paese.



Lavoro Norme & Tributi

Datori alla cassa per l'addizionale Naspi

DL 87/2018**Il contributo in più dell'1,4% sui contratti a termine aumenta per ogni rinnovo****Da versare entro il 16 novembre gli importi dovuti dal 14 luglio 2018***Pagina a cura di***Ornella Lacqua****Alessandro Rota Porta**

Datori di lavoro alla cassa per versare gli arretrati del contributo addizionale sul rinnovo dei contratti a termine. Come ha precisato il messaggio Inps 3447/2019, c'è tempo fino al 16 novembre per mettersi in regola con le somme arretrate del contributo Naspi, maggiorato in seguito al Dl 87/2018, il cosiddetto decreto "dignità".

La circolare Inps 121 del 6 settembre ha disciplinato la gestione degli adempimenti informativi e degli ob-

blighi contributivi legati alle maggiorazioni del contributo addizionale Naspi (con quota base all'1,4%) da applicare ai rinnovi dei contratti di lavoro a tempo determinato, introdotto dal Dl 87/2018: il decreto ha stabilito l'aumento del contributo dello 0,50%, in occasione di ciascun rinnovo di un contratto di lavoro a tempo determinato.

Sulla decorrenza della maggiorazione, già la circolare 17/2018 del ministero del Lavoro aveva precisato che, dal 14 luglio 2018 (data di entrata in vigore del Dl 87/2018), il contributo addizionale a carico del datore di lavoro - pari all'1,4% della retribuzione imponibile a fini previdenziali applicato ai contratti di lavoro subordinato non a tempo indeterminato - era incrementato dello 0,5% in occasione di ciascun rinnovo del contratto a tempo determinato, anche in somministrazione.

Restano invece esclusi dalla disposizione i rinnovi contrattuali dei lavoratori domestici.

Il meccanismo

Al primo rinnovo di un contratto a termine la misura ordinaria dell'addizionale Naspi dell'1,4% (sempre applicata sui contratti a tempo determinato), va incrementata dello 0,5%, determinando così il nuovo ammontare del contributo addizionale (1,9%). A questo si aggiunge l'incremento ulteriore dello 0,5% nel caso di un altro rinnovo. Un criterio di calcolo analogo va usato per eventuali rinnovi successivi, con riferimento all'ultimo valore base ottenuto per effetto delle maggiorazioni applicate in occasione di precedenti rinnovi.

Proroghe senza maggiorazione

La maggiorazione dello 0,5% non si applica in caso di proroga del contratto a termine. Per non creare confusione è utile ricordare la differenza tra rinnovo e proroga, così come precisato dal ministero del Lavoro nella circolare 18/2014: si configura la proroga di un contratto nel caso in cui, prima della scadenza del termine, questo sia prorogato a un'altra data. Si ha un rinnovo, invece, quando l'iniziale contratto a termine raggiunge la scadenza originariamente prevista (o successivamente prorogata) e le parti vogliono procedere alla sottoscrizione di un ulteriore contratto a termine.

Proprio sul punto, suscita più di qualche perplessità il passaggio della circolare 121/2019 in cui l'Inps - sentito il parere del ministero del Lavoro - sostiene che la maggiorazione del contributo scatti anche in caso di modifica della causale originariamente apposta al contratto a termine, poiché questa sarebbe assimilabile al rinnovo (sebbene l'ulteriore contratto prosegue senza soluzione di continuità).

Invece, nell'ipotesi in cui le parti abbiano stipulato un primo contratto privo di causale, perché di durata inferiore a 12 mesi, e successivamente ab-

biano prolungato la durata del contratto oltre i 12 mesi, apponendo per la prima volta una causale, si configura una proroga e non un rinnovo, quindi l'incremento non è dovuto. L'aumento del contributo opera anche nei casi in cui lo stesso utilizzatore abbia instaurato un precedente contratto di lavoro a termine con lo stesso lavoratore, o nell'ipotesi inversa, avendo il decreto 87/2018 esteso la nuova disciplina dei rapporti a termine anche alla somministrazione di lavoratori assunti a tempo determinato.

Le indicazioni operative

I datori di lavoro coinvolti dal versamento della maggiorazione del contributo addizionale Naspi, a partire dal mese di competenza settembre 2019, devono esporre nel flusso Uniemens, nella sezione «AltreAdebito» di «Dati-Retributivi» di «Denuncia Individuale», i lavoratori per i quali è dovuta la maggiorazione. Per il versamento della maggiorazione del contributo addizionale Naspi per il periodo pregresso (dal 14 luglio 2018 ad agosto 2019), i datori devono riportare per ogni lavoratore interessato - nel flusso di competenza settembre o di ottobre 2019 - i valori complessivi relativi a ciascuno dei rinnovi avvenuti nel periodo interessato. Per i dipendenti non più in azienda, nella sezione individuale dei flussi Uniemens, vanno valorizzati gli stessi elementi riportati sopra per i dipendenti ancora in forza.



Peso: 35%

L'ESEMPIO**1. Addizionale base**

Per un lavoratore assunto a tempo determinato dal 1° gennaio 2018 al 30 giugno 2018, l'addizionale Naspi sui contributi è dell'1,40%: per una retribuzione di 12mila euro è di 168 euro

2. Rinnovi

Per il rinnovo di un contratto a termine dal 1° agosto 2018 al 30 novembre 2018, con una retribuzione annua di 8mila euro, l'addizionale base all'1,4% vale 112 euro. La maggiorazione del contributo da versare per il rinnovo è dello 0,50% su 8mila euro, cioè 40 euro. Nel caso di ulteriore rinnovo, si applica una nuova maggiorazione dello 0,50%: altri 40 euro

IL VADEMECUM PER I VERSAMENTI**1****L'INCREMENTO**

Maggiorazione dello 0,5%
Il contributo addizionale Naspi, che si applica sui contratti a termine è dell'1,4 per cento. Aumenta dello 0,5% in occasione di ciascun rinnovo del contratto a tempo determinato, anche in regime di somministrazione. L'incremento non si applica ai contratti di lavoro domestico. Il rinnovo del contratto a termine si ha quando l'iniziale contratto raggiunge la scadenza prevista (o prorogata) e le parti sottoscrivono un nuovo contratto a termine

2**LA DECORRENZA**

Rincari dal 14 luglio 2018
Per determinare la misura del contributo addizionale al quale aggiungere l'incremento dello 0,5%, non si tiene conto dei rinnovi contrattuali avvenuti prima del 14 luglio 2018, data di entrata in vigore del Dl 87/2018. Pertanto, si considera primo rinnovo contrattuale soggetto al contributo aggiuntivo maggiorato quello sottoscritto a decorrere dal 14 luglio 2018, senza computare eventuali rinnovi sottoscritti prima di questa data

3**LA MISURA**

Rincari su ciascun rinnovo
Nel caso in cui un contratto a tempo determinato sia rinnovato per tre volte, il datore di lavoro interessato dovrà corrispondere i contributi in base alle seguenti misure:
● contratto originario: contributi dovuti più la maggiorazione dell'1,4%
● Primo rinnovo: contributi dovuti più la maggiorazione dell'1,9% (1,4% + 0,5%)
● Secondo rinnovo: contributi dovuti +2,4% (1,9% + 0,5%)
● Terzo rinnovo: contributi dovuti + 2,9% (2,4% + 0,5%)

4**L'ESPOSIZIONE**

In Uniemens da settembre
Dal mese di competenza settembre 2019 il datore deve esporre nel flusso Uniemens, i lavoratori per i quali è dovuta la maggiorazione, valorizzando:
- in CausaleADebito uno dei valori indicati nella circolare Inps 121/2019
- in AltrImponibile la quota di imponibile soggetta a maggiorazione
- in NumGG o NumOre il numero di giorni/ore a cui si riferisce la contribuzione
- in ImportoADebito la maggiorazione dovuta

5**LE AGEVOLAZIONI**

Aumenti inclusi
Il lavoratore interessato dal rinnovo di un contratto a termine va indicato nel flusso Uniemens, nell'elemento «Assunzione», con il codice tipo assunzione «1R» che significa assunzione effettuata in seguito a rinnovo di precedente rapporto a tempo determinato. Se per il lavoratore spettano agevolazioni contributive esposte in Uniemens con nettitazione della contribuzione dovuta, la maggiorazione va calcolata tenendo conto del bonus

6**IL RECUPERO**

Per chi stabilizza
Il recupero dell'aumento del contributo addizionale relativo all'ultimo rinnovo del contratto di lavoro a tempo determinato, che può avvenire prima della trasformazione o della riassunzione a tempo indeterminato del lavoratore, deve essere effettuato, insieme al recupero del contributo addizionale dell'1,4%, usando il codice «L810» nell'elemento CausaleACredito di AltreACredito, di DatiRetributivi



Peso: 35%

Responsabilità erariale a tutto campo per i contratti integrativi illegittimi

PERSONALE

La Corte dei conti chiama a rispondere segretari, dirigenti e amministratori

La colpa matura sia per l'inserimento delle risorse nel fondo sia per l'erogazione

Arturo Bianco

L'ampliamento della sanatoria della contrattazione decentrata illegittima è scomparso nell'ultimo anno dall'agenda delle priorità, ma potrebbe rientrarvi presto. In questa direzione vanno non solo le spinte di molti amministratori e delle organizzazioni sindacali, ma anche alcune recenti sentenze della Corte di Cassazione e, soprattutto, della Corte dei Conti che rilanciano le ipotesi di maturazione di responsabilità amministrativa per le illegittimità nella contrattazione.

La disciplina è contenuta nel Dl 16/2014 ed è stata modificata dal Dlgs 75/2017. Le norme stabiliscono in sintesi l'obbligo per tutte le Pa di dare corso al recupero delle somme illegittimamente o erroneamente inserite nei fondi per la contrattazione decentrata, recupero da effettuare entro lo stesso arco temporale in cui le illegittimità hanno prodotto i propri effetti e comunque non superando il 25% della consistenza del fondo. Questo arco temporale può dalle regioni e dagli enti locali essere superato fino a un massimo di altri cinque anni.

Il recupero deve essere effettuato tagliando le somme disponibili del

fondo per la contrattazione decentrata o il numero dei dirigenti e dei dipendenti in servizio, oppure utilizzando una quota delle capacità assunzionali o i proventi derivanti dai piani di razionalizzazione e contenimento della spesa. Secondo molte interpretazioni questo recupero inibisce quello da effettuare sui singoli dipendenti o dirigenti che hanno ricevuto compensi contrattuali illegittimi.

In sostanza, i recuperi si fanno soprattutto tagliando le risorse disponibili per l'incentivazione del personale in servizio e dei futuri assunti, e non a carico di chi ha disposto o goduto delle illegittime erogazioni. Il che appare quanto meno discutibile, visto che in molte amministrazioni le incentivazioni per le performance, le progressioni economiche e le altre indennità per il personale non vengono erogate o lo sono in misura ridotta, perché nel passato sono state erogate indennità in modo illegittimo, spesso aumentando erroneamente la capienza dei fondi. A parte gli effetti sperequativi che in questo modo si determinano, gli enti sono privati delle leve essenziali per potere richiedere impegni e sforzi aggiuntivi al personale e per attuare in concreto gli istituti meritocratici.

La Corte di Cassazione, sezione lavoro, con la sentenza 21166/2019, oltre a ricordare il carattere onnicomprensivo della retribuzione di posizione e di quella di risultato per i dirigenti ha stabilito che le indicazioni contenute nelle relazioni ispettive della Ragioneria Generale dello Stato non hanno un carattere cogente per le amministrazioni in quanto non hanno «natura normativa ma di atto amministrativo» e che i giudici del lavoro non possono sostituirsi alla contrattazione decentrata, neppure quando questa sia in ritardo nell'ap-

plicazione di una specifica disciplina ad essa rimessa.

Assume un grandissimo rilievo la sentenza della seconda sezione di appello della Corte dei Conti 298/2019, quindi una pronuncia definitiva. Essa, in particolare, stabilisce che la responsabilità amministrativa matura tanto per l'inserimento nel fondo per la contrattazione decentrata di risorse in modo illegittimo quanto per l'erogazione al personale di compensi in violazione delle previsioni dettate dai contratti nazionali. Si è quindi in presenza di due ipotesi di responsabilità tra loro nettamente distinte e non sovrapponibili.

Viene inoltre evidenziato che matura responsabilità per la contrattazione illegittima sia in capo ai segretari sia in capo ai dirigenti che hanno dato espresso il parere di regolarità tecnica. La responsabilità matura anche in capo al dirigente economico finanziario e ai revisori dei conti: entrambi questi organismi sono infatti dotati di compiti di controllo e non si devono limitare alla semplice verifica della copertura delle somme in bilancio. Infine nemmeno gli amministratori possono ritenersi indenni dalla maturazione di questa forma di responsabilità perché hanno deliberato sulla base dei conformi pareri resi dai soggetti prima ricordati: questo principio si applica soprattutto con riferimento agli atti che appartengono alla sfera delle loro competenze.



Peso: 18%

**L'INCHIESTA**

IL PAESE DEI GIOVANI PENSIONATI

(NONOSTANTE LA FORNERO)

di **Angelo Allegri**

Anche per le pensioni sembra l'Italia delle «grida» manzoniane: le leggi sono severe, anzi severissime, la realtà dei fatti è tutt'altra cosa.

Secondo le statistiche dell'Ocse, ferme al 2017, nel nostro Paese l'età pensionabile per gli uomini è di 66,4 anni; nel 2019 per effetto dell'adeguamento all'aspettativa di vita toccherà i 67. È una delle soglie più alte del mondo, pari a quella di Israele e Islanda, fissate anch'esse a 67 anni.

Appena migliore la situazione delle donne: con 65 e 6 mesi siamo appena dietro la pattuglia di testa, pure in questo caso guidata, con 67 anni, dalla stakanovista Islanda.

Sono livelli elevati che appaiono per altro perfettamente in linea con l'aspettativa di vita della popolazione della Penisola, notoriamente tra le più longeve al mondo.

Se si guarda però all'età effettiva di pensionamento le cose cambiano completamente. Qui precipitiamo in classifica: gli uomini vanno mediamente in pensione a 62 anni e quattro mesi, le (...)

segue a pagina **18**

*L'età di addio al lavoro fissata dalla legge
è tra le più alte d'Europa
Ma l'età effettiva è molto più bassa. Perché
in Italia c'è sempre una scorciatoia*



Peso: 1-68%, 18-88%



LA CARICA DEI GIOVANI ANZIANI

In pensione più tardi ma **prima** che all'estero

segue da pagina 17

(...) donne a 61 anni. Prima che in molti altri Paesi. I numeri dicono che facciamo segnare la forbice più ampia tra età legale ed età reale del ritiro dal lavoro (vedi anche il grafico in queste pagine; ndr). E il dato si riflette sulla percentuale di persone occupate nella fascia tra i 55 e i 64 anni. In Germania, in Svizzera (per non parlare dei recordman giapponesi) a quell'età è normale avere ancora un lavoro, il 70% e oltre delle persone risulta impiegato. Da noi siamo al 53%, un livello paragonabile a quello di Francia e Spagna e significativamente maggiore solo del dato greco.

Nonostante, dunque, le dolorose riforme degli ultimi anni, legge Fornero in testa, rimaniamo un Paese di giovani pensionati. Almeno se ci confrontiamo con le altre nazioni industrializzate. E la grande rivoluzio-



Peso:1-68%,18-88%

ne demografica degli ultimi anni, con l'impressionante allungamento dell'aspettativa di vita, dalle nostre parti non ha ancora lasciato fino in fondo il suo segno sul sistema previdenziale.

RIVOLUZIONE IN CORSO

Intendiamoci, rispetto a una volta molto è cambiato. «Le ultime rilevazioni Istat dicono che una delle poche fasce d'età dove c'è stato un aumento del tasso di occupazione è quella degli over 55», dice Carlo Mazzaferro, docente di Scienza delle Finanze all'Università di Bologna. «E rispetto a qualche tempo fa si va in pensione molto più tardi». Nel 2001 si lasciava il lavoro a 57 anni e tre mesi con l'assegno anticipato e a nemmeno 62 con l'assegno di vecchiaia. In entrambi i casi l'aumento dell'età lavorativa è stato di circa cinque anni, un salto significativo ottenuto in meno di una generazione.

Alla luce di questo deciso innalzamento della soglia di addio al lavoro, l'attuale sfasatura tra età legale e età di pensionamento effettivo sembra dunque assumere un significato diverso: una forma di adattamento progressivo a condizioni meno favorevoli e un metodo per garantire flessibilità al sistema. In futuro questa flessibilità sarà garantita dalla logica del meccanismo contributivo così come disegnato dalla riforma Fornero: i lavoratori che di solito si designano con l'espressione «contributivi puri», quelli assunti cioè dopo il 1995 e che vedranno il calcolo della loro pensione interamente basato sui contributi versati, avranno una finestra per il ritiro dal lavoro che andrà dai 64 ai 67 anni. Chi anticiperà i tempi, molto semplicemente avrà un assegno più leggero, per aver versato meno contributi e perché si prepara a incassarlo per più tempo.

Per chi invece è stato assunto prima del 1995 (e per cui vale un calcolo basato in parte sui contributi in parte sulla retribuzione) il sistema è stato disegnato in modo da far convergere l'età pensionabile verso i 67 anni uguali per tutti. Il doppio binario lungo cui ci si è incamminati avrà un effetto paradossale: chi ha

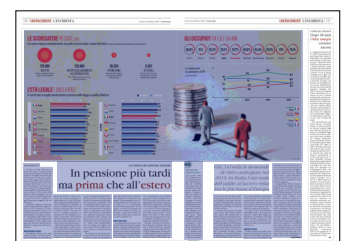
iniziato a lavorare dal gennaio del 1996 potrà decidere di andare in pensione, a partire dai 64 anni. Chi ha iniziato anche solo un mese prima, dovrà aspettare i 67.

USCITE PIÙ VELOCI

Il problema diventerà attuale solo a partire dagli anni Trenta di questo secolo e a quel punto bisognerà risolvere la contraddizione insita nell'architettura del sistema previdenziale. Nel frattempo le norme sulla flessibilità fin qui approvate hanno obiettivi meno ambiziosi, visto che si limitano ad apprestare una scorciatoia per questa o quella categoria. Per il 2019 si è parlato molto della cosiddetta Quota 100, che però è solo una delle misure temporanee introdotte con la stessa legge (è la numero 26) e che hanno lo scopo di apprestare una serie di percorsi preferenziali per l'addio al posto di lavoro. Come Quota 100 anche le altre misure avranno una conseguenza non voluta, quella di contribuire non poco ad aumentare il debito pensionistico.

Secondo i dati Inps al 10 settembre le domande per Quota 100 sono state 175mila. Quelle per l'assegno anticipato ottenuto annullando fino al 2026 l'adeguamento alla variazione della speranza di vita, 124mila. A questa categoria si aggiungono le domande per altre due scorciatoie, Opzione Donna, riservata alle lavoratrici con almeno 58 anni e 35 di contributi (20mila) e Ape sociale, il prestito ponte finanziato dallo Stato per determinate categorie di lavoratori (9mila). Il totale supera il livello di 341mila richieste.

Le misure non incidono però allo stesso modo sulle finanze pubbliche. «Quota 100 consente fino al 2021 a un numero ristretto di lavoratori di anticipare la pensione anche di cinque anni. In cambio però l'assegno è più leggero. Gli effetti negativi sul bilancio pubblico dureranno dunque fino al 2026, il tempo dell'anticipo, perché poi per questi lavoratori si spenderà di meno», spiega Mazzaferro. «Al contrario il mancato adeguamento all'aspettativa di vita sarà strutturale, da qui in poi tutti



Peso: 1-68%, 18-88%



e per sempre potranno approfittare di uno sconto di 10/11 mesi sui tempi previsti per la pensione. Anche se il meccanismo riprenderà a funzionare, i mancati aumenti nei requisiti contributivi non registrati fino al 2026 non saranno più recuperati».

Da oggi al 2036 i provvedimenti della legge numero 26 costeranno, secondo i calcoli della Ragioneria dello Stato, 63 miliardi, lo 0,2 medio del Pil. Il livello massimo dei costi (più o meno lo 0,7% del Pil) si raggiungerà nel 2022 e poi la spesa diminuirà via via.

GIOVANI E VECCHI

Resta da valutare una delle conseguenze di questo tipo di misure: far aumentare lo squilibrio, già oggi pesante, tra chi si è già ritirato o sta ritirandosi dal mondo del lavoro e chi, come le giovani generazioni, ha

ancora molti anni prima di raggiungere una faticosa pensione. «Oggi a rischio povertà ci sono più i giovani degli anziani», spiega Mazzaferro. «Questi ultimi anche in tempi di crisi sono riusciti a mantenere il loro potere di acquisto».

Già oggi l'Italia è il Paese che spende la percentuale maggiore di spesa pubblica per le pensioni. Nel 2017 siamo intorno al 15,7% del Pil contro il 9,5 della Germania e il 12,2 della Spagna. Solo la Francia con il 15 è ai nostri livelli. Oltralpe, però, l'esborso è destinato a rimanere costante, da noi è in crescita fino a toccare un massimo del 18,3 nel 2040. Due studiosi, Mariasole Lisciandro e Pietro Mistura, sul sito *lavoce.info* hanno confrontato i Documenti di Economia e finanza di Italia e Germania per il 2019. Da noi le maggiori spese (23,5 e 20,5 miliardi rispettivamente in un triennio) hanno ri-

guardato reddito di cittadinanza e Quota 100. In Germania le maggiori spese (nel complesso 17,6 miliardi) sono state indirizzate a interventi per le famiglie, aiuti al terzo mondo e rafforzamento dell'esercito (come la Nato ha chiesto anche a noi). L'aumento della spesa pensionistica è stato in tutto di soli due miliardi.

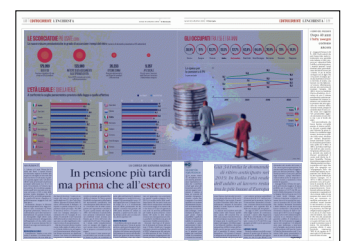
Angelo Allegri

Già 341mila le domande di ritiro anticipato nel 2019. In Italia l'età reale dell'addio al lavoro resta tra le più basse d'Europa



La parola: ripartizione

È la parola chiave che definisce il nostro sistema pensionistico: ripartizione. Indica che i contributi versati ogni anno dai lavoratori sono utilizzati per pagare i pensionati. Il sistema si basa sul concetto di scambio intergenerazionale e «tiene» fino a quando c'è un certo equilibrio tra numero di pensionati e lavoratori. Se le nascite diminuiscono e la vita media si allunga, i conti rischiano di saltare. A quel punto l'unica possibilità è quella di ritardare l'età pensionabile e/o aumentare i contributi a carico dei lavoratori. L'alternativa alla ripartizione è la capitalizzazione: le pensioni sono pagate dai contributi versati in precedenza e investiti sui mercati.



Peso:1-68%,18-88%



LE SCORCIAIOIE PIÙ USATE (2019)

Le nuove misure pensionistiche in grado di accorciare i tempi del ritiro (numero di domande presentate al 10 settembre)



175.999

QUOTA 100
Pensione ottenibile a 62 anni di età con 38 di contributi



123.900

ANTICIPO SENZA ADEGUAMENTO ALLA SPERANZA DI VITA
Fino al 2026 consente uno sconto sull'età pensionistica



20.233

OPZIONE DONNA
Riservata alle lavoratrici con 35 anni di contributi e 58 anni di età

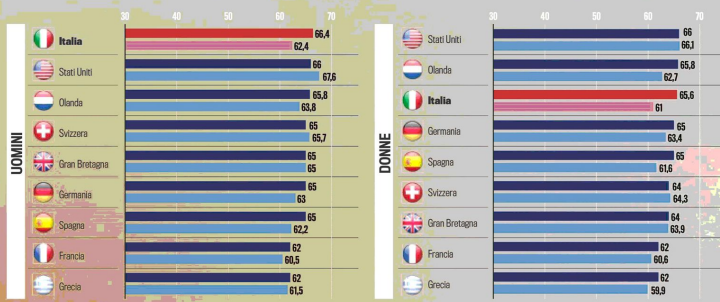


9.357

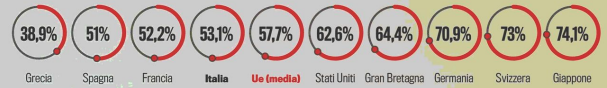
APE SOCIALE
Prestito ponte finanziato dallo Stato per i lavoratori di determinate categorie

L'ETÀ LEGALE E QUELLA REALE

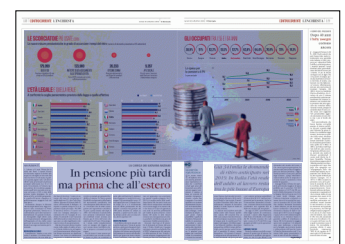
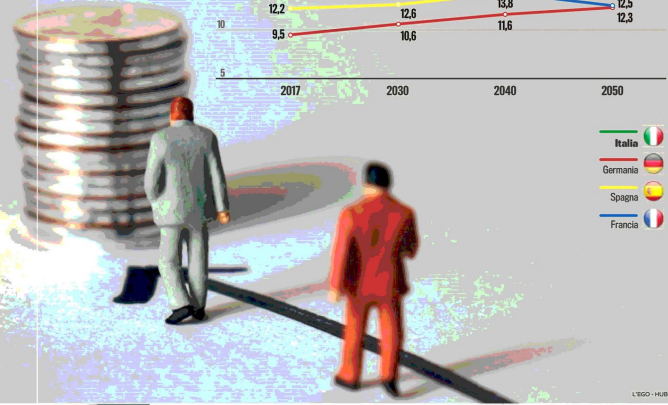
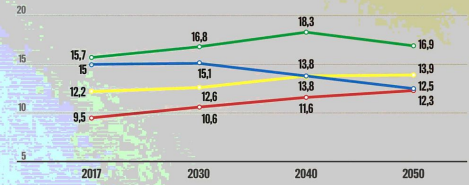
A confronto la soglia pensionistica prevista dalla legge e quella effettiva



GLI OCCUPATI TRA I 55 E I 64 ANNI



La spesa per le pensioni e il Pil in percentuale



Peso:1-68%,18-88%

LA SVOLTA DIGITALE

INDUSTRIA 4.0 CERCANSI INCENTIVI PERMANENTI

Occhi puntati sulla manovra finanziaria e sulle agevolazioni fiscali
Taisch (Polimi): favorire gli investimenti sui sistemi informativi

di **Massimiliano Del Barba**

Tutti gli occhi sono puntati sul 31 dicembre, termine ultimo per la presentazione della manovra 2020. Ma più passano le settimane, più crescono fra gli imprenditori italiani le aspettative in merito all'ipotesi di rinnovo del pacchetto di incentivi di Industria 4.0.

Per ora fanno fede le dichiarazioni del ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, il quale ha assicurato che in legge di Bilancio verranno confermati «tutti gli strumenti che hanno spinto l'economia reale incontrando il favore delle imprese», rendendoli «strutturali o comunque con un periodo minimo di tre anni». A oggi, tuttavia, dopo l'uscita lo scorso maggio di Stefano Firpo dalla direzione generale per le Politiche industriali — carica ora ricoperta ad interim dal direttore per Mercato e Concorrenza Mario Fiorentino — a Palazzo Piacentini non è ancora stato individuato il *team* che dovrà strutturare e rimodulare il nuovo pacchetto per il 2020: non è un segreto che le due anime del go-

verno abbiano infatti due approcci diversi sul tema, con i pd che vorrebbero riproporre lo schema Calenda e i cinque stelle, invece, più inclini a proporre un versione alleggerita.

Strumenti

Tema complesso, poiché il grado più o meno spinto di incentivazione fiscale sui macchinari connessi è solo il primo capitolo del processo di trasformazione digitale della manifattura italiana. Secondo l'ultimo studio dell'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano, infatti, nei prossimi due anni la partita da giocare sarà non tanto sulla dotazione tecnologica delle fabbriche, quanto invece sui progetti di digitalizzazione che stanno a monte degli impianti. Un mercato che nel 2018 ha raggiunto i 3,2 miliardi di euro (+35% sul 2017) ma che nella prima parte del 2019 ha subito un rallentamento del 25%. «Servirebbe un cambio di



Peso: 50%

prospettiva nell'incentivazione — avanza Marco Taisch, ordinario di Ingegneria gestionale e responsabile scientifico dell'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano —, spostando l'iper ammortamento che sta sui beni strumentali al capitolo, oggi coperto da super ammortamento, sui sistemi informativi».

Dall'*hard* al *soft*, insomma, per inseguire l'evolversi della catena del valore che si dematerializza premiando il servizio a discapito del prodotto. «Molte aziende — prosegue Taisch — hanno in linea macchinari pre-2016 ma ancora non ob-

soletti: hanno però bisogno di essere connessi col resto del sistema e per questo servirebbe lo scambio fra super e iper ammortamento. Inoltre aiuteremmo le Pmi, che probabilmente non hanno bisogno di un nuovo macchinario *hi-tech* da 300 mila euro, ma magari necessitano di un sistema di gestione da 50 mila».

Da questo punto di vista, la riproposizione di una cabina di regia sul modello piano Calenda potrebbe dare

una grossa mano, sia per dar voce alle istanze delle parti in gioco — gli industriali ma anche il sindacato, che giudica le 24 ore di formazione obbligatoria «insufficienti» per trasformare le *tute blu* over 40 in *colletti blu* — sia per coinvolgere competenze specifiche che a oggi la classe politica pare non possedere: «Il Politecnico di Milano è disponibile — prosegue Taisch — perché oltre alla negoziazione serve un apporto di conoscenza tecnica su macchine e software che non s'improvvisa».

Non a caso, nei prossimi anni saranno la *cybersecurity*, la robotica collaborativa, gli *industrial analytics*, il *cloud manufacturing* e i sistemi di comunicazione *machine-to-machine* i campi d'investimento strategico su cui le aziende dovranno puntare con cognizione di causa poiché, a

differenza della prima ondata di automazione che aveva investito il manifatturiero alla fine degli anni Settanta, oggi l'innovazione non si acquista più con il macchinario ma si implementa attorno a torni, frese, presse e laminatoi disegnando una *lean production* ispirata ai principi dell'approccio *agile*.

«Un salto culturale prima che tecnologico — conclude Taisch — su cui la Germania ha molto da insegnarci. A differenza infatti di quanto si creda, Berlino non ha messo molti più fondi a disposizione delle imprese rispetto all'Italia, ma ha però fatto della Quarta rivoluzione industriale e delle sue ricadute sull'organizzazione del lavoro un argomento popolare di discussione e confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto vale il business

Il mercato 4.0 in Italia negli ultimi quattro anni, dati in miliardi di euro



Fonte: Osservatori.Net

Lo scenario

Cos'è l'industria 4.0 per le imprese. Base 192 rispondenti



s.f.



Peso:50%

Smart working, bimbi in ufficio e polizze sanitarie personalizzate Allianz Italia coccola i dipendenti

Achille Perego

MILANO

UN MODELLO avanzato e innovativo di welfare per i suoi dipendenti: più di 5mila, oltre la metà dei quali (2800) al lavoro nella Torre Allianz (207 metri e il primato italiano per numeri di piani: cinquanta) progettata da Arata Isozaki e Andrea Maffei e abitata a partire dall'ottobre del 2017. Allianz Italia, uno dei principali assicuratori italiani e parte del leader mondiale tedesco Allianz, ha pensato e realizzato in questi anni un programma amplissimo di welfare aziendale, compreso tutto ciò che serve per l'employee engagement, il coinvolgimento dei lavoratori che migliora le loro performance. A cominciare dallo smart working, il lavoro agile. Con la possibilità di svolgere qualsiasi funzione aziendale (escluse quelle dirigenziali) anche in remoto e che coinvolge 1.200 persone, spiega Letizia Barbi, direttore delle Risorse Umane di Allianz Italia.

UNA MODALITÀ innovativa secondo la quale si creano coppie di colleghi che, condividendo la stessa scrivania, scelgono liberamente e con la massima flessibilità le modalità per alternarsi al 50% tra casa e ufficio nelle sedi del gruppo in Italia che vede i più importanti presidi a Milano, Trieste, Torino e Roma. A partire quindi dalla Torre che svetta nella CityLife milanese che, proprio nei giorni scorsi, si è arricchita nella grande hall di un avveniristico «bosco volante» e vanta, oltre a quello dei piani anche il primato (certificato dal Guinness World Records) del più grande murale del mondo – 'Il giro del mondo in 50 piani' – lungo le scale di un edificio.

SEMPRE la Torre è stata nelle

scorse settimane, per la quinta volta consecutiva, il campo di gara della Salomon Running Milano con 1200 runner che si sono sfidati a salire il più in fretta possibile (chi ha vinto lo ha fatto in 3 minuti e 19 secondi) i 644 gradini che portano al 23esimo piano. Dove i dipendenti possono usufruire di una grande area relax e bar, mentre la spaziosa mensa offre migliaia di pasti al piano terra, e al primo si sta allestendo anche una super attrezzata palestra.

MA IL MODELLO di welfare di una compagnia assicurativa ovviamente non riguarda solo tempi e luoghi – i migliori e più confortevoli possibili - del lavoro. Dell'ampio programma di welfare, che Letizia Barbi ha raccontato in un recente meeting con i colleghi del gruppo Allianz con sede a Monaco di Baviera, fanno parte, oltre al servizio di asilo nido (dentro la sede a Trieste o, a Milano, attraverso convenzioni vantaggiose per i dipendenti con un network di strutture private) anche un'esperienza innovativa e di successo.

SI TRATTA di Allianz Time with Kids che dal 2018 vede centinaia di bambini andare in ufficio con mamma e papà durante le vacanze scolastiche estive, pasquali e natalizie. E trascorrere le giornate, con un servizio totalmente gratuito, in un campus multidisciplinare allestito nelle due sedi di Milano e Trieste.

PER UNA COMPAGNIA assicurativa che offre ai clienti il ventaglio completo di coperture che comprendono anche le polizze sanitarie (con nuovi prodotti pensati

per esigenze come il rischio di non autosufficienza piuttosto che le spese veterinarie per gli amici a quattro zampe) e la previdenza complementare, non poteva mancare questa offerta rivolta ai dipendenti. Che godono, aggiunge Letizia Barbi, di un programma completo di prevenzione alla salute più esteso, per visite e cadenza dei controlli, di quella prevista per legge (con anche un'infermeria nella Torre) e polizze sanitarie personalizzate che, con un costo contenuto, permettono rimborsi rapidissimi per le prestazioni effettuate a pagamento.

ALLIANZ offre anche premi di risultato convertibili in servizi welfare disponibili su un'apposita piattaforma, dove i dipendenti possono utilizzarli per pagare corsi di lingue, mensa scolastica dei figli, vacanze, biglietti per il teatro o eventi sportivi, l'abbonamento della palestra e persino il costo della badante.

E PER I RAGAZZI che volessero vivere l'esperienza di lavorare in Allianz, a gennaio partirà il nuovo ciclo del progetto Dualità Scuola-Lavoro che vede presenti in azienda ogni anno 60 studenti delle superiori provenienti da sei scuole dell'area milanese e che prevede, caso unico in Italia, una assunzione



Peso:70%



ne con un contratto di apprendi-
stato part-time, retribuzione di ol-
tre 7mila euro lordi più tutti i be-
nefit dei dipendenti Allianz.

Allianz Italia ha realizzato un
programma di welfare aziendale
avanzato e innovativo per i suoi oltre
5mila dipendenti

COLOSSO ASSICURATIVO TEDESCO

**Letizia Barbi,
direttore delle
Risorse
Umane di
Allianz Italia.
A destra,
il 'bosco
volante'
all'interno
della Torre**



Peso:70%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

405-136-080



[2141] Reddito di cittadinanza usabile per oneri condominiali

Considerando che con la carta del reddito di cittadinanza è possibile pagare sia l'affitto della casa che le relative utenze, vorrei sapere se sarà possibile pagare anche le spese condominiali.

A.L. - ROMA

La risposta è affermativa. Infatti, il Dl 4/2019 (con le disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni, convertito con modifiche nella legge 26/2019) non pone limitazioni in tal senso. Come chiarito anche dal ministero del Lavoro, oltre a effettuare un bonifico mensile in favore del locatore indicato nel contratto di locazione o dell'intermediario che ha concesso il mutuo, la "carta Rdc" (che è una carta di pagamento elettronica) consente di soddisfare tutte le esigenze dei beneficiari, tranne eccezioni espressamente elencate e qui non ricorrenti. Inoltre, presso gli uffici

postali e presso tutti gli esercizi commerciali abilitati (tabaccai, supermercati, bar, eccetera) con la carta si possono pagare tutte le utenze domestiche e altri servizi quali, a titolo esemplificativo, le mense scolastiche. È ammesso, infine, anche il prelievo di contante entro un limite mensile di 100 euro per i nuclei familiari composti da un singolo individuo (incrementato in base al numero di componenti il nucleo).

A cura di

Stefano Cavaciocchi



Peso:13%

L'attacco al «made in Italy»

Testi a cura di **Francesca Basso**

Questa mattina a Ginevra il Wto dovrebbe pubblicare il documento che indica l'ammontare delle compensazioni che gli Stati Uniti possono chiedere alla Ue per gli aiuti concessi ad Airbus, giudicati illegali dal-

l'Organizzazione mondiale per il commercio. Il valore potrebbe essere intorno ai 7 miliardi di euro, che Washington potrebbe incassare sotto forma di dazi. Ecco quanto rischia il made in Italy.

Il nuovo scenario

Tariffe, rischio di aumenti anche del 100%

Gli Stati Uniti oggi sapranno dal Wto a quanto potranno ammontare i nuovi dazi sui beni importati dall'Unione europea. Saranno toccati diversi settori, da quello aereo a quello agroalimentare passando per l'automotive. La lista definitiva ancora non c'è. Secondo indiscrezioni dei giorni scorsi le tariffe Usa sui prodotti Ue potranno ammontare a 7 miliardi di euro. Intanto Gli Usa hanno preparato due liste: una da 21 miliardi di dollari (317 prodotti) e un'altra da 4 miliardi (89 beni). L'aumento dei dazi potrebbe arrivare fino al 100% delle tariffe. I danni di una guerra commerciale sarebbero notevoli per il «made in Italy». Il valore delle nostre esportazioni verso gli Stati Uniti è stato nel 2018 pari a 42,4 miliardi di euro, il 9,2% di tutto l'export. Siamo il terzo partner europeo, dietro a Germania e Regno Unito. Secondo una simulazione di Sace-Simest, con un'escalation della guerra commerciale, la crescita dell'export verso gli Usa nel 2019 sul 2018 si fermerebbe al 3,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

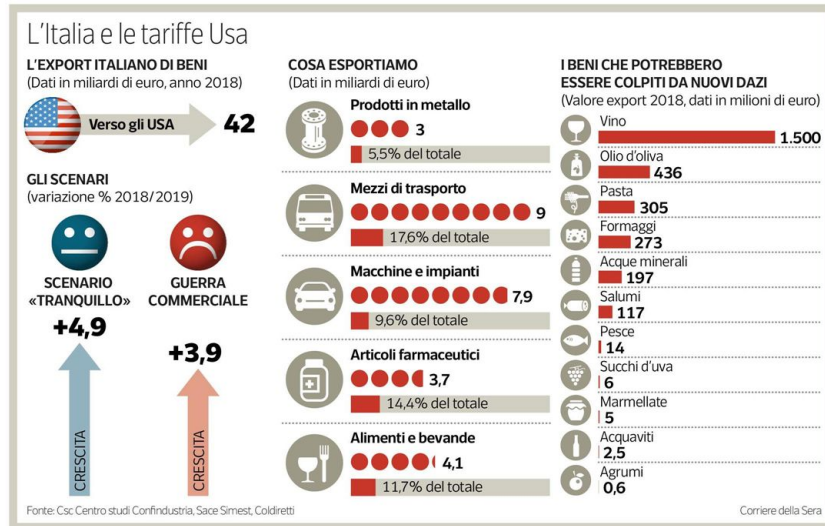
I formaggi

Parmigiano, fino a 20 euro al chilo in più

Una lista di beni allo studio per un aumento dei dazi era stata stilata dall'Ufficio del rappresentante speciale al commercio (Ustr) già nel luglio scorso. Il Federal register elencava 89 sottovoci che andavano ad aggiungersi all'elenco di aprile che aveva introdotto tariffe su acciaio e alluminio provenienti dall'Ue oltre a una lunga serie di beni di importazione dalla Cina. L'export agroalimentare italiano verso gli Stati Uniti, secondo Confagricoltura, vale oltre 4 miliardi di euro l'anno. Tra i prodotti colpiti nella lista di luglio comparivano i formaggi (export dal valore di 273 milioni di euro). Per il Parmigiano e il Grana Padano gli Usa sono il secondo mercato, mentre per il Pecorino Romano rappresentano la destinazione dei due terzi. Coldiretti ha stimato un crollo dell'export del 90% per Parmigiano Reggiano e Grana Padano in caso di dazi fino al 100%: ora sono pari a 2 euro e mezzo al chilo, finirebbero per raggiungere i 20 euro al chilo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'export agroalimentare verso gli Usa vale 4 miliardi di euro. Nel mirino prodotti come vino, pasta e formaggi. E il 5% della produzione di parmigiano va oltreoceano



Vino e spumanti

Costi maggiori tra 5 e 14 cent per bottiglia

Potrebbero finire nel mirino degli Stati Uniti anche il vino e l'olio. Nel 2018 il valore delle esportazioni di vino negli Usa sono state pari a 1,5 miliardi di euro, la voce più importante del nostro export agroalimentare secondo i dati della Coldiretti. La crescita delle «bollicine» lo scorso anno è stata del 13% (dati Cia-Agricoltori italiani). Attualmente i dazi su una bottiglia di vino variano dai 5 ai 14 centesimi di dollaro. In caso di un aumento della tariffa del 100% il costo salirebbe tra i 10 e i 28 centesimi a bottiglia. Prendere di mira il vino, dal punto di vista degli Stati Uniti, significa anche colpire la Francia, principale esportatrice nel Paese. L'olio d'oliva (voce molto importante anche per l'export spagnolo) nel 2018 ha pesato per 436 milioni di euro, seguito dalla pasta (305 milioni). Ma ci sono anche altri settori dell'agroalimentare italiano che potrebbero risentirne, come quello dei succhi di frutta, delle marmellate e degli agrumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria

Automotive, si temono contraccolpi

Non esportiamo solo prodotti alimentari negli Stati Uniti. Per l'industria manifatturiera il mercato statunitense è uno sbocco importante. La voce più importante è quella dei mezzi di trasporto in senso più ampio, non solo automobili: l'export vale circa 9 miliardi (il 18% del totale). Seguono le macchine e gli impianti con 7,9 miliardi di euro. La minaccia reiterata di aumentare i dazi sulle auto importate dall'Europa, se dovesse concretizzarsi, non colpirebbe solo la Germania. Anche il nostro Paese ne risentirebbe direttamente e indirettamente con il rallentamento della locomotiva tedesca. Sace-Simest nel Rapporto Export ha simulato gli effetti di un'escalation protezionistica da parte degli Stati Uniti: se Washington decidesse di imporre un dazio del 25% su tutti i prodotti provenienti dalla Cina e sulle importazioni di autoveicoli dal mondo «le esportazioni italiane globali aumenterebbero più lentamente (-0,2% nel 2019 e -0,6% nel 2020)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 63%

Tessuti ricavati da materiali di scarto, acqua restituita ai torrenti dopo l'uso in fabbrica, lane prodotte facendo attenzione alla vita degli animali. Il distretto biellese abbraccia la rivoluzione green preservando l'alto di gamma. E i fatturati sorridono

«Effetto Greta» sul tessile

Il vero lusso è rispettare l'ambiente

L'

industria della moda, con le sue entrate da 1,5 trilioni di euro l'anno, detta sì legge sull'economia globale ma è anche una delle più impattanti e, ora come non mai, deve fare i conti con la nuova coscienza green che pervade molti dei suoi consumatori. Se H&M o Zara, con i loro prodotti «mordi e fuggi», si plasmano più facilmente alle esigenze dei mercati, il lusso deve lavorare ad un nuovo concetto di esclusività. L'alto di gamma non può abbassare il tiro, ma può produrre con maggior coscienza. Un segnale forte arriva dal Fashion Pact siglato a ridosso del G7 di Biarritz da 32 gruppi internazionali, capocordata François-Henri Pinault di Kering. Il documento riprende i temi cardine della salvaguardia ambientale e li declina attraverso tracciabilità delle materie prime, risparmio energetico ed etica del lavoro.

Nulla di nuovo a Biella, dove ci si lavora da almeno un paio di decenni, anche se l'effetto Greta si fa sentire pure qui: «La sostenibilità che noi promuoviamo si costruisce nei reparti di ricerca e sviluppo, attraverso l'innovazione tecnologica — spiega Carlo Piacenza, presidente di Unione industriale biellese —. La trasparenza, la tracciabilità e l'etica, con la sostenibilità, contribuiscono a definire il valore aggiunto dell'intangibile che distingue il made in Italy e il nostro tessile di eccellenza». E accanto a linee di produzione green arrivano prodotti che dell'eco-friendly fanno un vanto.

Marzotto Wool Manufacturing, di cui fanno parte i brand biellesi Guabello, Marlane e F.Ili Tallia di Delfino, per esempio, con l'ottimizzazione dei processi ha ridotto del 30% le emissioni di ossido di azoto e del 10% quelle di CO₂, e diminuito il consumo di acqua e energia elettrica per metro di tessuto prodotto rispettivamente del 30 e 15%. Con la linea «Organic Project» ha aperto all'uso di lane prodotte rispettando i più alti standard di vita per gli animali, lini e cotone coltivati in assenza di defolianti e pesticidi: «È stata lanciata la scorsa stagione — spiega il Ceo, Giorgio Todesco — i tessuti sono certificati «Gots», il più rigoroso standard internazionale per il tessile sostenibile realizzato con fibre naturali, e «Rws», standard volontario a garanzia delle libertà essenziali e del benessere degli animali».

L'abbassamento dell'impatto ambientale è una delle priorità di Tollegno 1900: «Gli impianti di depurazione del nostro stabilimento restituiscono l'acqua in classe A al torrente di provenienza, il Cervo, più del 40% delle nostre acque è riutilizzato per i processi produttivi — precisa l'ad Lincoln Germanetti — per la produzione di energia disponiamo di oltre 17.500 metri quadrati di pannelli solari e di due centrali idroelettriche, che producono 750 Kw/ora». In luglio a Milano Unica, il lanificio ha lanciato Now (No Waste), un morbido tessuto in cashmere proveniente da fibre riciclate. La fibra di cashmere viene recuperata da capi in maglia e rigenerata in filati idonei a produrre tessuti per l'abbigliamento.

Intanto, nei giorni scorsi, Er-

menegildo Zegna si è aggiudicato il Cnmi Award in Recognition for Sustainability ai Green Carpet Fashion Awards di Milano. Il riconoscimento premia l'impegno e il contributo allo sviluppo di un percorso più sostenibile all'interno del sistema moda e strizza l'occhio a #usetheexisting. Il progetto propone lane e tessuti tecnici ottenuti con processi innovativi partendo da lane scartate nella fase di produzione o riciclando materiali di scarto come bottiglie di plastica o fibre di bambù. «#Usetheexisting è un mindset ancor prima che un progetto in quanto rappresenta la volontà di lavorare sulla base del riutilizzo di risorse in tutto il processo moda. In Zegna stiamo cercando di sfruttare le risorse in maniera diversa, valorizzando il riciclo al fine di non sprecare neanche un solo materiale della catena di produzione» commenta il direttore artistico Alessandro Sartori.

Chi sulla sostenibilità lavora, con investimenti importanti, fin dagli anni '90 è Reda: «Abbiamo impostato la conversione dell'azienda al basso impatto ambientale partendo dagli impianti di depurazione delle acque reflue e dai pannelli solari, fino ad arrivare ai più importanti riconoscimenti, come la certificazione Emas, un sistema di eco gestione che prevede, oltre al rispetto dei limiti





imposti dalla legge, anche e soprattutto il miglioramento continuo delle prestazioni ambientali — racconta Ercole Botto Poala, ceo del lanificio — nel 2019 con la Dichiarazione Ambientale di Prodotto siamo andati a tracciare tutta la catena produttiva, dalla pecora al tessuto finito». Numeri alla mano: nel corso del 2017, anno preso in considerazione dall'indagine, l'azienda ha depurato 194mila metri cubi di acqua, riciclandone il 20% su base annua, e producendo 620 megawatt di energia con il fotovoltaico.

E accanto a grandi brand che ci lavorano da molto, alla svolta green si affacciano anche aziende di medie dimensioni votate all'alto di gamma, come Lanificio Drago: «Da

quest'anno i nostri prodotti di entry-level sono tutti certificati sia per la materia prima sia per il processo produttivo — spiegano dall'azienda — ci affidiamo alla farm australiana Lal Lal Estate, che garantisce allevamento bio nel rispetto degli animali. L'intero ciclo di lavorazione interna si avvale della tracciabilità certificata da Tessile e Salute», associazione nata proprio a Biella nel 2001, che monitora e garantisce la non tossicità dei capi di abbigliamento.

Per concludere, visto che l'etica va comunque a braccetto con il business, va detto che le scelte consapevoli premiano. Su scala nazionale le ricadute della svolta green sul fatturato di tessile e abbigliamento, che ha chiuso il 2018 a

quota 55 miliardi (+2%), resta ancora difficile da quantificare, ma a livello locale spuntano già le prime cifre. Da Tollegno 1900 il 90% dei nuovi ordini si dirige su prodotti sostenibili, una percentuale destinata a rimpicciarsi sui ricavi entro i prossimi 2 anni, per Marzotto Wool Manufacturing la linea Organic Project vale già il 10% delle vendite ed è in crescita. Sui ricavi di Reda, 118 milioni di euro nel 2018, le scelte green applicate a processi e prodotti hanno avuto un impatto positivo quantificabile in un +5%.

Laura Boerio

La scheda

- L'economia della moda vanta entrate per 1,5 trilioni di euro l'anno

- A Biarritz è stato siglato il Fashion Pact da 32 gruppi internazionali: capocordata François-Henri Pinault di Kering, tra i firmatari Giorgio Armani, Capri Holdings, Ermenegildo Zegna, Chanel, Burberry e Prada

- Il documento riprende i temi cardine della salvaguardia ambientale: arresto del riscaldamento globale, ripristino della biodiversità, protezione gli oceani

- Il tutto si declina al tessile attraverso tracciabilità delle materie prime e dei processi, risparmio energetico ed etica del lavoro



Carlo Piacenza,
Ui Biella

La trasparenza, la tracciabilità e l'etica, con la sostenibilità, contribuiscono a definire il valore aggiunto dell'intangibile che distingue il made in Italy



Lincoln Germanetti,
Tollegno 1900

Per la produzione di energia disponiamo di oltre 17.500 metri quadrati di pannelli solari e di due centrali idroelettriche



Ercole Botto Poala,
Reda

Nel 2019 con la Dichiarazione Ambientale di Prodotto siamo andati a tracciare tutta la catena produttiva, dalla pecora al tessuto finito



Giorgio Todesco,
Marzotto

I nostri tessuti sono certificati Rws, standard volontario a garanzia delle libertà essenziali e del benessere degli animali.

Ecologico

Alcune balle di lana trattata prima di essere filata in un magazzino di un'azienda del tessile biellese



Peso:85%



Il flusso globale per la produzione dei vestiti



Peso:85%

Nel nuovo governo

UN FRONTE IN CERCA D'IDENTITÀ

di **Paolo Mieli**

Nonostante le tensioni sulla manovra nel vertice notturno, il primo mese di governo è parso tranquillo. Certo, c'è qualche scaramuccia a rendere il clima più frizzante. Ma — che si parli di giustizia, riforme costituzionali, elezioni regionali, economia (soprattutto quella verde), migranti — i summit tra Partito democratico e Movimento cinque stelle sono stati sereni: i

plenipotenziari delle due formazioni uscendo da quei vertici lasciano intendere che, a parte qualche dettaglio, si sono trovati in sostanziale armonia. Se poi i grillini hanno problemi di compattezza e di tenuta, immediatamente mettono in chiaro che non è certo per colpa del partito di Nicola Zingaretti. Insomma: una luna di miele abbastanza soddisfacente.

Vien da chiedersi se non abbia peccato di pessimismo Mario Tronti quando ha definito l'accordo estivo tra Pd e M5S un «suicidio assistito». In un'intervista a Carmine Fotia

(«L'Espresso»)

l'ottantottenne teorico dell'operismo italiano, già senatore del Pd, non ha concesso attenuanti al patto che ha portato alla nascita dell'attuale governo. Alla sinistra italiana ha rimproverato di esser corsa a salvare i seguaci di Grillo proprio «mentre affondavano». Di essersi poi sottratta all'opportunità di «sfidare sul campo e sconfiggere in battaglia» la destra.

continua a pagina 26

Il dialogo Bisognerà verificare se la nuova alleanza riuscirà a strutturarsi in qualcosa di più stabile e duraturo. A maggior ragione se le due forze otterranno un successo in Umbria

PD E MOVIMENTO 5 STELLE: IL FRONTE IN CERCA D'IDENTITÀ

di **Paolo Mieli**

Tronti ha inoltre sostenuto che Zingaretti avrebbe dovuto puntare i piedi contro i «governisti ad ogni costo» che hanno in mano le correnti del suo partito. Anche al prezzo di «mettere in gioco la segreteria». Perché? Per il fatto che «un conto è se al governo ci arrivi meritandoti un mandato di fiducia dal basso... un altro se ti affidi sempre ai trucchi di una legge elettorale o, peggio, alla solita

congiura di palazzo». Il Pd, gli si obietta, giustifica l'accaduto sostenendo che l'8 agosto è scattata un'emergenza che «imponesse» di arginare Matteo Salvini. Possibile, si è chiesto di rimando il filosofo, «che l'unico modo di iniziativa della sinistra debba sempre essere quello di sventolare un pericolo che incombe sulle nostre teste, sempre di segno autoritario, un Annibale alle porte, contro cui chiamare a una *union sacrée* di tutte le forze responsabili del destino del Paese o del Continente?». Non è pazzesco che nessuno si renda conto che così si sacrifica ogni volta «la rappresentanza, la cura, la difesa della propria parte,

con il risultato di consegnarla a un'altra parte?». Attenzione, era il monito trontiano: «dalle auto blu ministeriali» la sinistra non riuscirà mai a vedere il mondo reale. E la storia del Novecento ci ha con-



Peso:1-9%,26-40%

segnato una «lezione magistrale»: «una sinistra senza popolo lascia il popolo alla destra».

Analisi impietosa, come può esserla quella di un uomo assai colto, devoto alla causa (fin dai tempi in cui era ancora ben vivo il Partito comunista) e soprattutto personalmente disinteressato. In alcune parti il suo ragionamento coincide con quello di Emanuele Macaluso che in «anzianità di servizio», acutezza e disinteresse personale non gli è da meno. Ma, a giudicare dal primo mese di vita della coalizione, forse sia Tronti che Macaluso peccano di catastrofismo. Nel senso che l'integrazione di governo tra Pd e Cinque Stelle procede meglio di quanto si potesse ipotizzare. Il clima, ad esempio, è molto diverso da quello assai più competitivo che si produsse tra M5S e Lega nell'estate del 2018 quando i sondaggi iniziarono a segnalare la crescita di Salvini a danno di Di Maio. Oggi i due più importanti partiti di governo sono dati sostanzialmente alla pari (con una lieve prevalenza del Movimento di Grillo). Per giunta — cosa che con la Lega non è mai accaduta — si è addirittura data vita ad un'alleanza elettorale in vista delle consultazioni in Umbria del prossimo 27 ottobre. Ed è evidente che se tale alleanza dovesse vincere — cosa non impossibile — essa potrebbe essere riproposta in successive elezioni amministrative, forse anche alle prossime politiche. Il leader di Sinistra italiana Paolo Cento ha già proposto di sperimentare l'intesa Pd, Leu, M5S in un turno di elezioni suppletive che si terranno a Roma in gennaio.

Di fatto il movimento fondato da Beppe Grillo è tornato nella sua

collocazione originaria, ai confini della sinistra. E, pur senza rinunciare del tutto a quel che resta della propria identità, sta gradualmente prestandosi alla costruzione di un multiforme soggetto politico in grado di reggere al confronto elettorale con la destra. Avessero scelto, i Cinque Stelle, un anno e mezzo fa di andare al governo con i democratici, questa prospettiva sarebbe adesso irrealistica. Perché, reduci (allora) da un clamoroso successo elettorale, probabilmente Di Maio e i suoi non avrebbero resistito alla tentazione di imporsi a un Pd umiliato nelle urne. E per il movimento grillino, in caso di flessione elettorale alle europee, sarebbe stata allettante la prospettiva di andare all'abbraccio con Salvini. Più o meno quel che è accaduto quest'estate, ma a parti invertite. In questo caso però la sinistra si sarebbe ritrovata sull'orlo di un baratro e senza potenziali alleati con i quali rimettersi in competizione. L'abbraccio del 2018 avrebbe potuto rivelarsi, quello sì, come l'anticamera di un suicidio. Adesso invece quel fronte imperniato su Pd e Cinque Stelle può strutturarsi in qualcosa di più stabile e duraturo. A maggior ragione se le due forze politiche otterranno una vittoria in Umbria dove pure si presentano in condizioni sconfortanti, con un candidato di incerta identità politica, Vincenzo Bianconi, che sostiene di non ricordare per chi ha votato alle elezioni politiche del 2018.

I Cinque Stelle tra una settimana potranno alzare la bandiera del taglio dei parlamentari. E forse troveranno casa tra i Verdi europei il cui copresidente Philippe Lam-

berts, però, prima di accoglierli pretende qualche chiarimento sul ruolo di Davide Casaleggio. Il Pd queste delucidazioni non le esige; si compiace piuttosto di aver ricondotto i partner di governo ad una ragionevolezza, in campo economico, compatibile con i dettami europei e di averli indotti ad accettare il principio della cittadinanza per i figli degli immigrati (il cosiddetto *ius culturae*). Risultati non trascurabili.

Resta il dubbio — riconducibile alla riflessione di Tronti — se la creatura di Grillo e Zingaretti sarà adesso in grado risvegliare il proprio «popolo» e di provocare in esso emozioni che lo inducano a trasformarsi in un elettorato. Alla destra, un anno fa, quest'operazione è riuscita (anche se adesso dai sondaggi si intravedono segni non trascurabili di smottamento). Il nuovo fronte, imperniato su Pd e Cinque Stelle, deve ancora cominciare. Dovrà cioè identificare un tema identitario che non potrà essere soltanto quello della contrapposizione a Salvini. Vedremo. Di una cosa però si può fin d'ora essere certi: quel tema non potrà scaturire dalla riproposizione del più che ventennale dibattito sulle riforme costituzionali ed elettorali. Dibattito che presto si riaprirà su questioni certo fondamentali, ma che si sono (anche recentemente) rivelate inadatte a scaldare il cuore del popolo di cui si è detto.

Elettorato
Resta il dubbio se la creatura di Grillo e Zingaretti sarà in grado risvegliare il proprio «popolo»



Politici in mala fede

Ci fanno sentire in colpa per il debito pubblico per scialacquare meglio

VITTORIO FELTRI

Ormai è diventato un luogo comune: l'Italia è il Paese europeo col più alto debito pubblico. E a forza di ripetere questo mantra i cittadini hanno finito per sentirsi in colpa, come se il cosiddetto rosso di bilancio l'avessero provocato loro. Mentre è noto che a spendere e a spandere, viceversa, non sono i privati, i maggiori risparmiatori del continente. Alle casse statali attingono solo i politici che governano, nessun altro può mettervi mano. Ovvio. E allora la famosa e abusata frase "piove governo ladro" sarà stucchevole ma riflette la realtà.

Il suddetto deficit cresce ogni anno a dismisura, i tagli della spesa non sono mai stati fatti. Perché? I partiti se ne fregano altamente dei conti, così come del futuro della nazione. Essi si preoccupano solamente delle prossime elezioni (da noi si vota per le amministrative o per le regionali ogni bimestre) che cercano di vincere sprecando de-

naro a scopo clientelare al fine di afferrare le leve del potere. In altri termini se ne infischiano di gestire con oculatezza le istituzioni: pensano esclusivamente a occuparle con tutte le forze.

La contabilità dello Stato non funziona in modo diverso da quella familiare. In teoria sarebbe vietato dilapidare più di quanto si percepisce, altrimenti si va sotto. Nelle nostre case i padri di famiglia si curano di tenere le uscite al di sotto delle entrate e i quattrini che si avanzano li depositano in banca per eventuali investimenti imprevisti. (...)

segue → a pagina 2

Politici in mala fede

Ci fanno sentire in colpa per scialacquare meglio

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) Infatti i connazionali sono ricchi, si fa per dire, mentre l'esecutivo è ingolfato nel passivo. Ergo, gli italiani sono bravi nel disbrigo dei propri affari, mentre i governi di qualsiasi colore, da almeno 40 anni, scialacquano e sarebbero da fucilare, anche perché non sono capaci di recuperare nemmeno l'evasione fiscale. Cosa che non sarebbe difficile da realizzare. Un esempio. Molta gente acquista case importanti e costose oppure automobili di lusso. Basterebbe indagare verificando con quali fondi essa sia riuscita a sborsare tanti soldi a fronte



Peso:1-11%,2-9%



di denunce dei redditi miserrime. Gli accertamenti non sono fuori dalla portata dei funzionari addetti ai controlli delle tasse. Perché essi non si impegnano in tal senso? Un mistero. Come si spiega la loro imperizia? Nessuno ce lo ha mai svelato.

Il sospetto è che ci sia sotto una deplorabile complicità tra ladri e guardie. Diversamente i responsabili della baracca ci diano una risposta convincente, anziché piagnucolare senza agire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-11%,2-9%

VERSIL DECRETOL CLIMA

Sotto tiro il prezzo del diesel

Cambiare auto passando a un'elettrica o a un'ibrida? Oltre ai divieti di circolazione e alla disponibilità di modelli "alternativi", il proprietario di una vettura deve tener conto anche dei costi di esercizio. Una questione delicata riguarda, infatti, il possibile allineamento del prezzo del gasolio a quello della benzina, con una revisione delle accise. La questione è inserita nel

dossier sulla soppressione dei sussidi ambientalmente dannosi (Sad). In settimana è atteso il decreto clima.

— a pagina 4

Primo Piano

GLI ALTRI PARAMETRI PER SCEGLIERE

Per il gasolio rischio di rincari Incertezze sui camion a metano

Gli incentivi non bastano da soli a sciogliere tutti i dubbi di chi (privato cittadino o impresa) ha un veicolo soggetto a divieti di circolazione. Nel conto entrano anche altre considerazioni: dalla disponibilità ancora limitata di modelli elettrici o elettrificati alla funzionalità e ai costi di esercizio. E, riguardo a questi ultimi, questi possono essere giorni cruciali per capire cosa fare.

Infatti, se l'offerta di modelli elettrici o ibridi plug-in aumenterà nel corso del prossimo anno (nel 2021 arriverà un sistema di penalità economiche più incisive dell'attuale per chi vende esemplari che sfiorano le soglie di CO₂ fissate dalla Ue e arriverà a regime la stretta anti-dieselgate), ora il Governo ha in agenda una questione delicata che riguarda i costi di esercizio: il possibile allineamento del prezzo del gasolio a quello della benzina, con una revisione delle accise.

La questione è inserita nel dossier sulla soppressione dei sussidi ambientalmente dannosi (Sad). Si studia e si discute per decidere se introdurla nel decreto energia, che il Governo dovrebbe emanare. C'è da mediare tra la crisi

climatico-ambientale causata in parte non trascurabile dai combustibili fossili e l'impossibilità per molti (dai pendolari agli autotrasportatori) di affrontare spese sempre crescenti per mantenere veicoli spesso necessari per lavoro.

Il gasolio è sotto tiro perché ha un contenuto di carbonio più alto della media, cosa che comporta maggiori emissioni di CO₂ a parità di quantità di combustibile bruciato. Certo, a parità di percorrenza occorre bruciare meno diesel che altri combustibili, però proprio per questo il gasolio è preferito da chi fa più chilometri e le accise attuali contribuiscono a far restare invariata questa situazione. È per questo che la parificazione tra le accise di benzina e gasolio è stata prevista nella Strategia energetica nazionale, datata novembre 2017.

Sull'altro piatto della bilancia pesano le ragioni degli utenti, che spesso non hanno grandi alternative all'uso di auto e camion. Lo si è visto lo scorso inverno con la protesta dei gilet gialli in Francia, partita proprio dal caro-gasolio.

In questo contesto si sta giocando una delicata partita sui camion del fu-

turo. L'industria, date le difficoltà di elettrificarli, punta sulla sostituzione del diesel col metano, che gode di accise bassissime. Ma gli ambientalisti non ci stanno.

L'organizzazione Transport&Environment, che in tutta Europa sostiene l'elettrico, ha portato alla ribalta i test fatti svolgere dal governo olandese, dai quali risulta che buona parte dei vantaggi dell'alimentazione a metano è dovuta proprio al favorevole trattamento fiscale: rispetto al gasolio, i benefici dal punto di vista ambientale non sono rilevanti.

Di qui la richiesta di aumentare le accise sul metano, per stimolare l'industria a trovare nell'arco di un decennio soluzioni, oggi impraticabili, per far viaggiare buona parte dei camion con l'elettricità. Al momento le accise sul metano non sono nel dossier Sad.



Peso: 1-3%, 4-11%

Residenziale. Dieci banche pronte a offrire finanziamenti per l'acquisto o la costruzione di abitazioni con alte performance energetiche o per la ristrutturazione di edifici esistenti con miglioramenti del 30% nei consumi

Mutui verdi, l'Italia si scopre leader

Adriano Lovera

L'Italia scopre di essere in prima fila sui "mutui verdi". Nella tappa di Venezia, appena archiviata, l'Emf (European mortgage federation) ha tracciato il punto della situazione del progetto europeo chiamato Energy efficient mortgage plan, che punta a creare a livello comunitario un mercato dei mutui green, a disposizione di famiglie e imprese, ossia finanziamenti ipotecari concessi con condizioni particolari, a fronte di un miglioramento dell'efficienza energetica dello stabile.

E l'Italia emerge tra i Paesi capofila, sia a livello di partecipazione delle banche sia come prodotti già sbarcati sul mercato. Secondo gli ultimi dati elaborati da Emf, aggiornati a luglio e contenuti nel report "Hypostat 2019", su un totale di 47 banche "pilota" coinvolte nel progetto a livello continentale, il nostro Paese è in testa con 10 istituti (Banco Bpm, Bnl-Bnp Paribas, Bper Banca, Cassa Centrale-Credito cooperativo italiano, Crédit Agricole-Cariparma, Friulovest Banca, Monte dei Paschi, la filiale italiana di Société Générale, UniCredit, Volksbank Alto Adige), seguita dal Belgio con 8, da Francia e Germania con 4 a testa e via via gli altri. Nel complesso, sul totale dello stock di mutui in essere nell'unione, le 47 banche rappresentano circa il 50%, ossia una cifra intorno a 3.600 miliardi di euro.

Che cosa si intende, nel dettaglio, per mutuo verde? Un finanziamento per acquisto, costruzione o ristrutturazione di edifici residenziali, case monofamiliari o condomini, o anche stabili com-

merciali, in cui le performance energetiche siano già in linea con gli odierni requisiti di legge dell'Unione europea oppure in cui sia quantificabile un miglioramento

delle performance, in termini di energia, pari al 30%. Sembra semplice, ma arrivare a uno standard europeo comune per quantificare e certificare queste soglie non è scontato. «E non è solo una questione di definizioni. Gran parte del lavoro che ci aspetta consisterà nell'aiutare le banche a rinnovare le proprie strutture e il personale, così da adeguare tutta la filiera a questi temi» ha spiegato al Sole 24 Ore Luca Bertalot, segretario generale di Emf-Ecbc. Intanto, però, il mercato si sta già muovendo. E proprio un monitoraggio dell'Emf ha messo in luce come, in Europa, almeno 30 prodotti già disponibili rispondano ai criteri in via di definizione, che si tratti di mutui o prestiti, rivolti a famiglie, imprese o condomini.

Per quanto riguarda il caso italiano, Banco Bpm offre mutui a condizioni agevolate ai committenti privati dei costruttori di nuove case certificate Sale (Sistema affidabilità legno edilizia). Bnl-Bnp Paribas dispone del finanziamento Green famiglie, sotto forma di prestito, per interventi di efficientamento energetico sull'abitazione (tra cui sostituzione infissi, installazione nuove caldaie, pannelli solari ecc.) fino a un massimo di 100mila euro e fino al 100% dell'esborso.

Credit Agricole, con il semplice mutuo casa, propone stabilmente condizioni agevolate per le abitazioni in classe A e B. Bper Banca ha

un mutuo per imprese e professionisti per l'efficientamento energetico, mentre già prima dell'estate Unicredit aveva annunciato l'adesione a CappottoMio, servizio progettato da Eni gas e luce, con il contributo di Harley&Dickinson e altri partner, finalizzato alla riqualificazione energetica ed alla messa in sicurezza sismica degli edifici condominiali.

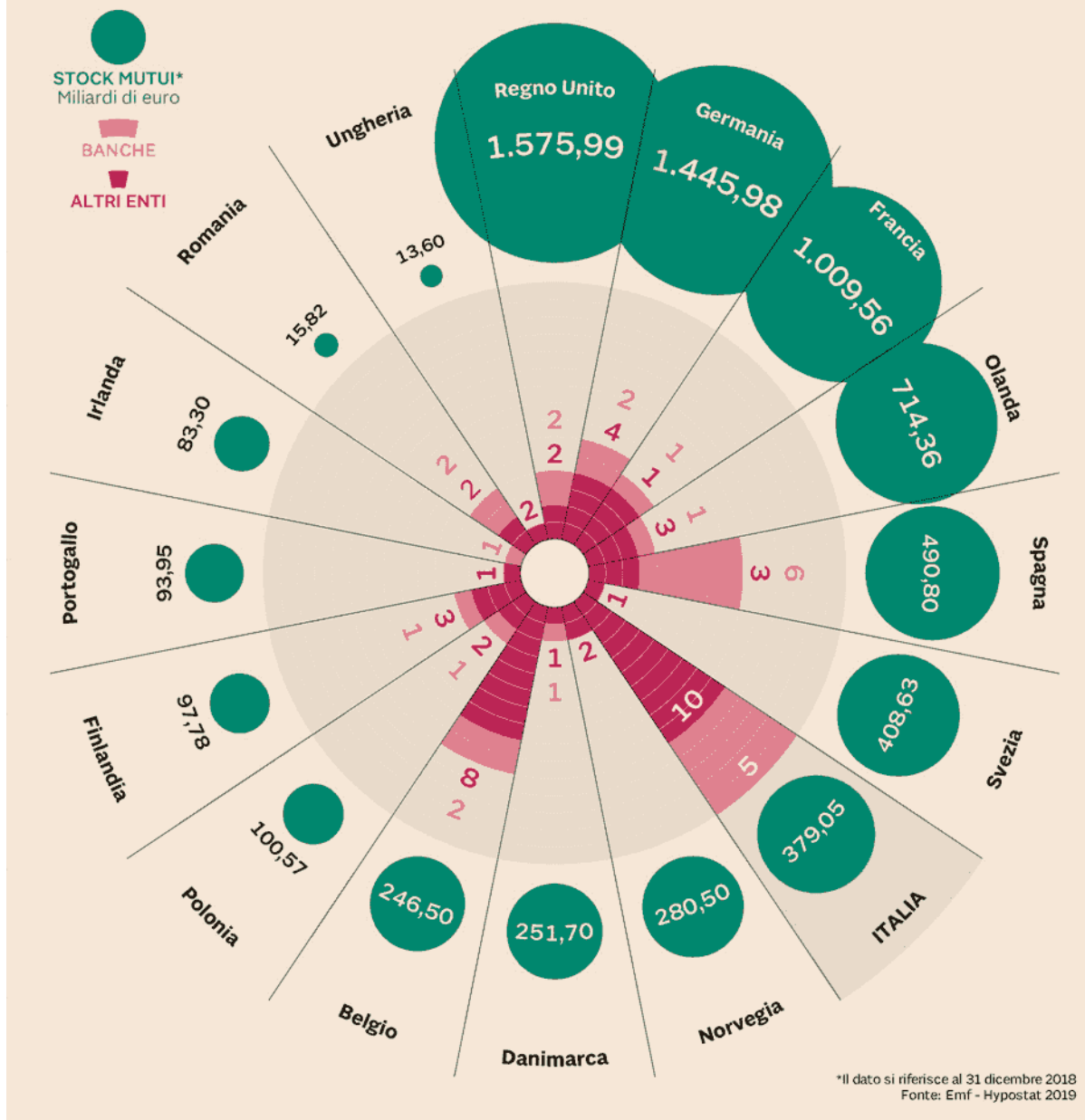
C'è da augurarsi che questo segmento dei finanziamenti possa in parte trainare le richieste di mutui, che stanno attraversando un periodo di "gelo", nonostante un livello di tassi abbordabile che sta diventando quasi strutturale e nonostante prezzi tutto sommati fermi. «In Italia lo stock in essere di finanziamenti, pari a 379 miliardi a fine 2018, è cresciuto continuamente dal 2015. Ma lo scorso i nuovi mutui, 67,8 miliardi in totale, hanno subito una frenata» segnala nel report "Hypostat 2019" Marco Marino, dell'ufficio crediti dell'Abi, che ha curato il capitolo italiano. E questo dato in flessione è proseguito nel corso del 2019. Lo aveva certificato la consueta rilevazione estiva di Crif, che per il

primo semestre dell'anno ha registrato un calo del 9,4% delle richieste, dato che comprende sia i mutui per primo acquisto sia le surrogate. Sul totale delle compravendite in Italia, segnala ancora l'Abi, grosso modo il 50% è assistito da finanziamento ipotecario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:34%

Il progetto mutui verdi e i soggetti coinvolti

Peso: 34%

Aumento dell'Iva, Renzi dice no

Colloquio L'ex premier: «Colpirebbe i più poveri, un regalo a Salvini» | FARRUGGIA
■ A pagina 3

Altolà di Renzi a Conte: l'Iva non si tocca

«Aumentarla è un regalo a Salvini». Ieri sera vertice di governo, lite Di Maio-Franceschini

MAlessandro Farruggia

■ ROMA

NON CI STO. L'altolà di Matteo Renzi sull'Iva influenza tutta la giornata politica pre Def, che si chiude, nella notte, con un tesoro vertice di governo. Ma andiamo con ordine.

Il leader di Italia Viva Renzi non accetterà una «rimodulazione» delle aliquote che surrettiziamente metta le mani nelle tasche degli italiani e traccia una linea netta da non oltrepassare. L'ex leader Pd ribadisce la sua «responsabilità» nel far nascere il governo, ma avverte che non è disposto a ingoiare tutto, di certo non una mossa che potrebbe tradursi in una tassazione attorno ai 5-6 miliardi. Per questo, dice, «ho telefonato al premier Giuseppe Conte. Pronto a mantenere il reddito di cittadinanza, ma non voterò un Def che preveda una rimodulazione Iva». Renzi chiarisce che il suo non è un ultimatum e che non minaccia di togliere la fiducia. Ma un paletto politico da non superare. «Io - osserva - ho votato questo governo proprio per evitare l'aumento dell'Iva, che danneggerebbe in primis i meno abbienti. Non esiste che me lo ritrovi nella manovra». Ha fatto un accordo con M5S perché c'è l'emergenza dell'aumento dell'Iva. «Sarebbe un autentico regalo a Salvini», sostiene. L'ultima cosa che serve.

RENZI teme lo psicodramma di «una certa sinistra che non riesce a non alzare le tasse». È un riflesso condizionato al quale non riesce a sottrarsi: l'ultimo governo che ha aumentato l'Iva è stato il

governo Letta (2013) che portò l'aliquote dal 21 al 22%. Il suo governo, ragiona Renzi, ha fatto manovre da 50 miliardi, possibile che non si trovi il modo per trovarne 6 da qualche altra parte? Dubbi sul ritocco Iva - al quale Confesercenti è contraria e contro il quale il centrodestra spara a palle incatenate - trapelano sia da Pd sia da M5s, e sono forti in Leu. Di questo il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, è stato informato da Conte. Interventando a *In mezz'ora in più*, ha lanciato uno stoccatto a Salvini, ma è stato prudente sull'Iva. «Abbiamo il conto del Papeete che ci è stato lasciato da pagare - ha detto

Gualtieri - e dobbiamo farlo in modo equilibrato, puntando alla crescita». Al ministro Pd ha risposto il leader della Lega: «Questi sanno solo insultare. Noi abbiamo un'idea chiara di come tagliare le tasse, questi vogliono aumentarle». Gualtieri ha detto che la manovra «non sarà restrittiva» e che uno degli elementi chiave sarà un intervento sul cuneo fiscale, «la cui riduzione è una necessità».

NELLA MANOVRA, ha promesso Gualtieri, non dovrebbero esserci tagli alla spesa sociale: «Non toccheremo quota 100 e reddito di cittadinanza, non ci saranno tagli a scuola, sanità, università». Anzi, in cantiere in ottica triennale, sì al «superamento progressivo del superticket nella Sanità». Ma Gualtieri è stato meno netto sull'Iva. Premesso che l'obiettivo è la sterilizzazione dell'aumento,

ha ammesso che c'è un'ipotesi rimodulazione. «Non è necessariamente quello che si farà - ha osservato - ma alcuni prodotti di maggior consumo potrebbero vedere una riduzione e altri, con tasso maggiore d'evasione, un piccolo incremento, compensato però da uno sconto se si usa la moneta elettronica. Questa è una delle ipotesi, ma ce ne sono altre». E chiosa con un invito alla calma.

Ma senza i renziani, al Senato, una maggioranza non c'è. Ecco perché, vista la situazione, ieri sera c'è stato un vertice a Palazzo Chigi tra Conte, Gualtieri e i partiti di maggioranza, Pd, M5s, Leu e, per la prima volta, anche Italia Viva con la ministra Teresa Bellanova. Effetto del diktat di Renzi. All'incontro ha partecipato anche Di Maio, il quale, già dagli schermi tv, aveva detto: «L'Iva non può aumentare, in nessuna aliquota». Parole cui ha subito fatto seguito una nota durissima di Dario Franceschini: «Credo le sue parole impegnino il Movimento, non certo la maggioranza». Il nodo è l'Iva. La tensione altissima.



La crisi morde il Pil procapite

Il Pil procapite non ha ancora recuperato il gap causato dalla crisi: la ricchezza prodotta da ciascun italiano nel 2018 è stata 28.442 euro; nel 2008 era di ben 30.009 euro

Scuola, paracadute per gli idonei

Sono 86mila gli insegnanti idonei (concorsi 2010-2014) che sperano in una riapertura delle liste per essere assunti: la scadenza è oggi, il ministero ci sta lavorando

BELLANOVA AL TAVOLO

Prima volta di Italia Viva, rappresentata dalla ministra, nell'incontro di maggioranza



Peso: 1-8%, 3-83%

Cuneo ridotto Più soldi in tasca

1

Il piatto forte sarà il taglio delle tasse sul lavoro: 5 miliardi di imposte in meno (a regime). Il primo anno si potrebbe però partire a giugno con 2,5-3,5 miliardi. A beneficiarne, i redditi inferiori ai 35mila euro

Asili meno costosi Pronti 500 milioni

2

Sconti in vista per le rette dell'asilo: si dovrebbe partire con l'azzeramento per i redditi più bassi e con la costruzione di nuove strutture, per garantire più posti. Si valuta uno stanziamento di circa 500 milioni

No tagli alla Sanità Addio superticket

3

Non sarebbero previsti tagli alla Sanità: l'idea è di confermare i 2 miliardi di incremento del Fondo sanitario. E si dovrebbe avviare il superamento, in tre anni, del superticket

Green New Deal Ecco il maxi-piano

4

Si vogliono puntare 50 miliardi di investimenti in difesa dell'ambiente in 15 anni. Nel pacchetto del Green New Deal, incentivi di 1.500 euro da usare per abbonamenti a bus e car sharing



EX ROTTAMATORE Matteo Renzi, 44 anni, è stato premier e segretario del Pd, prima di lasciarlo e di fondare Italia Viva



**Il fondatore
di Italia Viva**

**Un aumento dell'Iva
danneggerebbe i poveri
Non voterò una manovra
che la contenga**



**Il ministro
Gualtieri**

**«Abbiamo da pagare
il conto del Papeete
Lo faremo in modo
equilibrato»**



Peso: 1-8%, 3-83%

Oggi il NadeF Gualtieri: "Manovra da 30 mld, fondi da evasione"

Meno Iva a chi paga con carta e +1-1,5% a chi usa i contanti

◦ DE RUBERTIS E FELTRI A PAG. 2 E 12

**Oggi il NadeF** Il ministro Gualtieri presenta la manovra da 30 miliardi che consente "una piccola espansione". Sconti per favorire la lotta al nero

Meno Iva se paghi con carta e +1-1,5% se paghi in contanti

» PATRIZIA DE RUBERTIS

“Abbiamo questo grande conto del Papeete che ci è stato lasciato da pagare e dobbiamo farlo in modo equilibrato, senza danneggiare la crescita”. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha la battuta pronta, ma durante l'intervista a "1/2 Ora in più" (RaiTre) da Lucia Annunziata quello che non dice spicca di più: alla vigilia del Consiglio dei ministri che oggi dovrà approvare la nota di aggiornamento al Def, la cornice della prossima legge di Bilancio, il cantiere dei conti pubblici, è più che mai aperto. "La manovra dovrebbe attestarsi intorno ai 30 miliardi", spiega il ministro dell'Economia. Alla base ci sono i 23 miliardi per scongiurare l'au-

mento dell'Iva, a cui aggiungere 7 miliardi per le politiche da mettere in campo. Al momento queste coperture non ci sono. Ma il ministro assicura: "Non faremo una manovra restrittiva nonostante la richiesta iniziale dell'Europa che diceva di ridurre dello 0,6% il deficit strutturale. Faremo una piccola espansione che miri a ridurre il debito pubblico".

IL NODO PIÙ SPINOSO resta l'Iva. "Esistono varie ipotesi allo studio che in ogni caso, soprattutto attraverso l'effetto di incentivi ai pagamenti elettronici, produrrebbero una riduzione", dice Gualtieri. L'Iva potrebbe salire di un piccolo 1-1,5% per chi paga in contanti e addirittura scendere per chi paga con carte tracciabili, come si apprende da fonti di Palazzo Chigi. L'idea incontra resistenze nel M5S e nel Pd, ma soprattutto tra i renziani. Ma - denuncia il ministro -

"l'intervento sull'Iva nasce anche dalla necessità di porre rimedio agli errori di Salvini". La coperta resta comunque corta: la flessibilità che l'Unione europea è disposta a concedere non basta a garantire un provvedimento espansivo e dare sogno e sostanze alle richieste degli alleati di governo. Tutto non si potrà ottenere visto che Gualtieri non intende andare allo scontro con Bruxelles. "Forse è meglio non dichiarare il 2,4% e poi fare il 2,04% e nel frattempo avere un'impennata dello spread. Per trovare la quadra - affer-



Peso: 1-4%, 2-45%

ma il ministro –bisogna utilizzare al massimo gli spazi di flessibilità che esistono nel Patto di stabilità e crescita”.

La manovra non cancellerà le due misure bandiera dei gialloverdi: Reddito di cittadinanza e Quota 100. Confermata anche la mini *flat tax*, fino a 65mila euro, per le partite Iva. E, anche se nel 2020 ci sarà un po' di *spending review*, Gualtieri assicura che non si toccheranno “scuola, sanità e università” e si cercherà di avviare il “superamento del superticket”, dando un primo segnale di attenzione anche alla famiglia, “con la riduzione o l'azzeramento delle rette per i redditi medio-bassi e la costruzione di nuovi asili nido”.

Nella manovra potrebbe entrare anche un primo taglio

del costo del lavoro. “Vogliamo partire con un primo scaglione di riduzione del cuneo fiscale, è un elemento importante non solo a livello redistributivo ma anche per la crescita”, dice Gualtieri.

IL MINISTRO VA poi al cuore del “patto degli onesti” annunciato dal premier Conte per combattere l'evasione fiscale, da cui dovrebbero arrivare un po' di coperture. Bisogna trasformare l'Italia in “un Paese all'avanguardia” nei pagamenti elettronici”, dice Gualtieri che annuncia un lavoro per “alzare la soglia zero commissioni e ridurre in modo consistente quelle per gli esercenti” quando si paga con il bancomat.

Il ministro affronta poi il tema del cambiamento climati-

co, assicurando che “la componente *Green new deal* è un pilastro per questo governo”. Anche se ormai c'è la conferma del ministro dell'Ambiente Costa che il decreto Clima slitterà: “Le coperture ci sono, ma vanno inserite in manovra”. Quello che arriverà nel Consiglio dei ministri nelle prossime settimane sarà una norma che avrà valore programmatico, mentre si dovrebbe creare una cabina di regia sugli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

■ **A BILANCIO** per il 2020 ci sono 23 miliardi di aumenti automatici dell'Iva, disinnescandoli il deficit arriverebbe al 3,2% del Pil. All'appello manca almeno un punto di Pil. Il governo può beneficiare di maggiori risparmi da Reddito e Quota 100 per 5 miliardi.

Le misure
I ministri dell'Economia Roberto Gualtieri e dell'Ambiente Sergio Costa *LaPresse*



Peso: 1-4%, 2-45%



Il prodotto

Casa, non c'è il solito mutuo Prestito anche per i mobili

Il sogno di una casa di proprietà non comporta solo la necessità di acquistare l'immobile, ma anche di sopportare i costi per gli arredi, il notaio, l'agente immobiliare e l'eventuale ristrutturazione. È a questa domanda di mercato che prova a rispondere Presticasa, il nuovo prodotto lanciato da Prestiamoci, società autorizzata da Banca d'Italia ex art 106 del Testo unico bancario che gestisce l'omonimo marketplace di prestiti personali fra privati al quale prende parte finanziando i prestiti erogati a fianco dei clienti prestatori. "Statisticamente sono oltre il 50% le persone che una volta acceso il mutuo si rendono conto di dover affrontare spese accessorie, magari non previste", spiega Daniele Loro, amministratore delegato della società. "Il nostro prodotto", aggiunge, "è nato per soddisfare questa necessità senza il bisogno di richiedere ulteriori ipoteche o garanzie a copertura del prestito, proponendo una soluzione con un finanziamento non bancario legato al mercato del peer to peer lending, novità assoluta all'interno di questo business in continua crescita".

Le condizioni includono una spesa massima finanziabile di 18mila euro, mentre il tasso, che può oscillare dal 3,90% al 6,75%, si forma secondo le regole solite del marketplace: il richiedente riceve una valutazione del meri-

to di credito, quindi una sorta di pagella sulla sua affidabilità e questo influisce sulla quota di interessi che riuscirà a spuntare.

Prestiamoci ha chiuso il primo semestre dell'anno con 426 prestiti concessi per un ammontare di 4,74 milioni di euro (l'obiettivo è chiudere il 2019 a dodici milioni di euro), che si confronta con 304 erogazioni per 3,47 milioni del periodo gennaio-giugno 2018. Così, nei cinque anni di attività il totale arriva a 2.359 finanziamenti per 22,13 milioni. Le principali finalità di richiesta nella prima metà del 2019 hanno riguardato l'installazione di impianti fotovoltaici, l'acquisto di auto e moto, le esigenze di liquidità e il consolidamento del debito. L'attività della società si inquadra nel processo di disintermediazione che coinvolge vari ambiti del business, tra cui quello finanziario. In una fase caratterizzata da una grande prudenza da parte delle banche sul fronte dei prestiti, chi ha necessità di finanziamento può rivolgersi ai privati che aderiscono al servizio. Questi ultimi sono attratti dalla possibilità di investire in un'asset class diversa dalle tradizionali, considerato che l'azionario viaggia su multipli superiori alla media storica e che l'obbligazionario ha rendimenti minimi. - s.d.p.



Daniele Loro
ad della
società
Prestiamoci



Peso: 17%

La pensione di scorta vince il duello

di **Gabriele Petrucciani**

Meglio un fondo chiuso o un piano di investimento individuale? Meglio un fondo pensione o un accantonamento a rate in un Etf? Mettiamo su una pedana per sfidarsi a duello i protagonisti della previdenza integrativa che può aiutarci ad «allargare» la stretta pensione pubblica che aspetta noi (ma soprattutto chi verrà dopo di noi) e vediamo chi vince.

Nel nostro sistema ci sono diverse pensionistiche complementari: il fondo pensione aperto, il fondo chiuso e il piano individuale pensionistico (Pip o Fip). Poi c'è sempre l'opzione di mettere via i soldi investendo in un veicolo non previdenziale, come un piano a rate in un fondo comune. Più rischi, più rendimenti, nessuna agevolazione fiscale. Prima si inizia a versare nella previdenza integrativa,

invece, maggiori saranno i benefici fiscali. Queste sono le regole dei duelli, realizzati con la collaborazione di Consultique, che troverete in questa pagina. Tra costi e rendimenti offerti, i prodotti non sono tutti uguali.

Se consideriamo il profilo di un lavoratore tipo, per esempio un uomo 35enne che ha appena iniziato a lavorare, con un reddito annuo lordo di 30 mila euro, il tasso di sostituzione al momento del pensionamento sarà di appena il 60% circa (l'ipotesi tiene conto di un'inflazione al 2% e di una crescita dei redditi futuri del 2% oltre il costo della vita). Questo cosa vuol dire? Che tra il suo ultimo stipendio e il primo assegno Inps ci sarà un buco del 40%. Nell'esempio in questione, Consultique ha stimato che rispetto all'ultimo reddito lordo annuo perce-

pito, 55.428 euro (34.141 euro netti), si andrà in pensione con un lordo di 26.589 euro, pari a un netto di 20.447. In soldoni, dunque, si perdono circa 13.500 euro l'anno, per un introito mensile più basso di circa 1.100 euro. Un gap che non permetterà al pensionato di mantenere lo stesso tenore di vita che aveva in età lavorativa. Ma questo vuoto può essere colmato, almeno in parte, aderendo a una qualche forma di previdenza integrativa, che permetterà di innalzare il tasso di sostituzione. Di quanto, dipenderà dalle scelte contributive. Per fare un esempio, lasciando il Tfr in azienda e versando annualmente il massimo deducibile fiscalmente (5.164,57) si potrà andare in pensione con un tasso di sostituzione del 75%. Ma contribuendo anche con la liquidazione, e scegliendo la via del fondo chiuso, che prevede un versamento aggiuntivo da parte del datore di lavoro, si potrà arrivare fino al 90%. Si potrebbe pensare di utilizzare il Tfr come cuscinetto, lasciandolo in azienda e accontentandosi della sua rivalutazione certa (1,5% maggiorato del 75% dell'inflazione). Negli ultimi 10 anni, però, la previdenza complementare ha dimostrato di saper fare meglio, offrendo rendimenti molto più alti, almeno con per i comparti più rischiosi.

Mediamente, secondo i dati di Consultique, i fondi pensione chiusi hanno reso in due lustri il 46,94%, mentre quelli aperti il 49,88 per cento. La rivalutazione complessiva del Tfr, invece, è stata del 22,86 per cento. Insomma, la strada giusta sembrerebbe essere quella del fondo pensione. Cosa scegliere, poi, tra chiusi, aperti e Pip, dipende da diversi fattori. Uno potrebbe essere quello dei costi, che media-

mente sono più bassi per i fondi chiusi e più alti per i Pip. Oppure si potrebbe guardare al rendimento offerto in passato. In questo caso, secondo gli ultimi dati disponibili di Covip, fanalino di coda sono ancora i piani individuali pensionistici, con un rendimen-

to annualizzato dell'1,2% per i comparti obbligazionari e del 5,4% per le linee azionarie. Fondi chiusi e aperti, invece, se la giocano al fotofinish, con rendimenti praticamente allineati. Va ricordato, però, che anche questi fondi non offrono nessuna garanzia sulla ripetibilità dei rendimenti passati.

Le cose da sapere

Infine, scegliere la via del fondo pensione, rispetto per esempio a un piano di accumulo fatto in casa, offre diversi benefici. A partire dalla deducibilità (abbattimento dell'imponibile fiscale) dei contributi versati, fino a un massimo di 5.164,57 euro l'anno. Per chi punta al rischio, poi, e quindi sulle azioni, la tassa sui capital gain sarà del 20% piuttosto che del 26%. E ancora, aderendo a un fondo chiuso e versando un contributo volontario minimo si avrà diritto anche al contributo del datore di lavoro, il cui ammontare è stabilito dallo Statuto del fondo: per il Cometa (fondi di categoria dei metalmeccanici), per esempio è del 2%, a fronte dell'1,20% come minimo volontario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tfr lasciato al datore di lavoro è sicuro, ma non consente di moltiplicare i guadagni. Come fanno i fondi pensione
Quelli chiusi con il vantaggio extra del contributo aziendale



Peso: 41%



Il tasso di sostituzione della rendita pubblica rispetto all'ultimo stipendio è intorno al 60%. Investendo in modo adeguato si può puntare al 90%

Il panorama

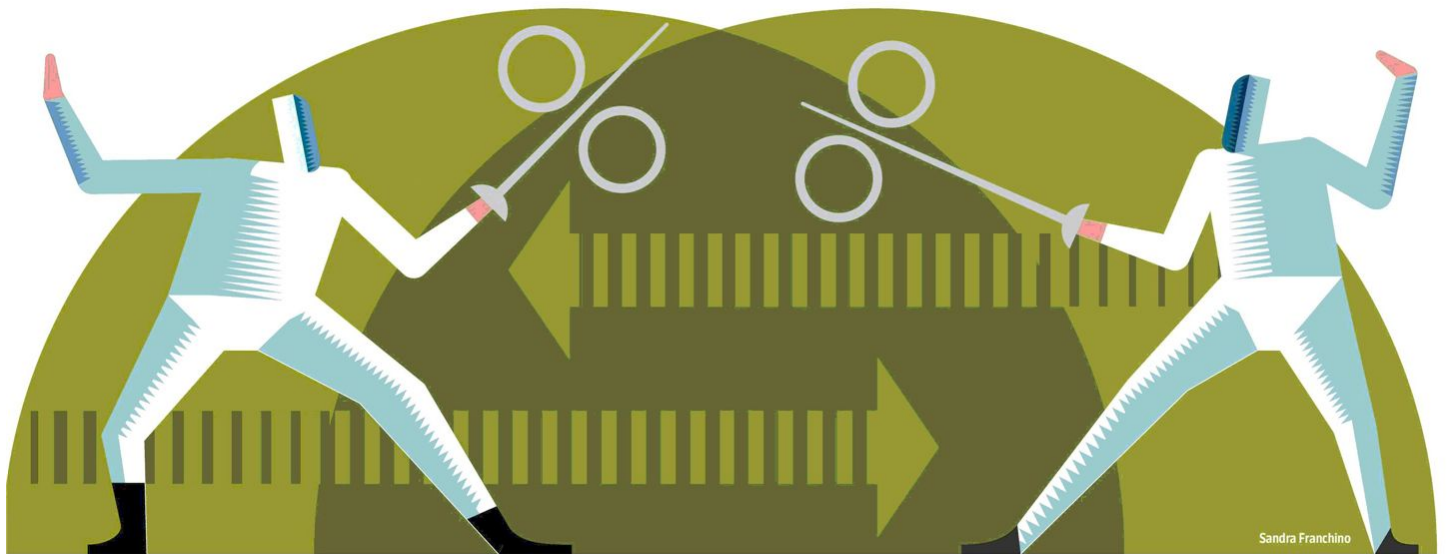
Le performance del periodo 2009-2019

Tfr	Rendimento a 10 anni
Tfr netto	22,86%

Fondi pensione chiusi	Rendimento a 10 anni
Garantito	17,88%
Obbligazionario	40,23%
Bilanciato	60,27%
Azionario	83,91%
Media FPC	46,94%

Fondi pensione aperti	Rendimento a 10 anni
Monetario	9,02%
Obbligazionario	20,51%
Bilanciato obbligazionario	27,04%
Bilanciato	52,64%
Bilanciato Azionario	69,79%
Azionario	93,79%
Media FPA	49,88%

Fonte: Consultique



Sandra Franchino



Peso:41%

Investire sugli immobili, con un clic

È boom anche in Italia delle piattaforme per sottoscrivere progetti ad hoc. Obiettivo: raccogliere 30 milioni entro il 2019

di **Giulia Cimpanelli**

L'ultima campagna della piattaforma Walliance, il progetto «Milano NoLo», trasformazione di un ex impianto produttivo in zona residenziale nel quartiere a nord di Loreto, realizzato da Lion Immobiliare, ha incassato più di un milione di euro in meno di cinque ore. La piattaforma Concrete ha chiuso in soli sei giorni la campagna per finanziare «Le Dimore» di Bergamo Alta, raggiungendo un milione di euro. Il crowdfunding immobiliare, sistema di finanziamento collettivo per acquisire un bene immobile da destinare all'affitto o alla vendita, inizia a crescere anche in Italia. Un'innovazione se si pensa che nel 2012 questa modalità di investimento non esisteva e, da quell'anno alla fine 2018, ha raccolto 12 miliardi a livello globale (fonte: *Real Estate Crowdfunding Report*, Politecnico di Milano e gruppo Bertoldi).

Il settore si divide in equity e landing. Nel primo caso chi investe lo fa nella società che sviluppa l'operazione immobiliare, diventandone socio dopo la sottoscrizione delle quote su piattaforma. Nel caso del lending, invece, l'investitore presta denaro a una società che sviluppa l'opera-

zione immobiliare. Insomma, se nel caso dell'equity un sottoscrittore entra nel capitale di rischio di una società, con il landing acquisisce un titolo di debito.

Il balzo

«Il fenomeno in Italia è relativamente giovane, ma nel corso degli ultimi mesi ha mostrato importanti segni di forza, trainando la crescita dell'intero mercato del crowdfunding», commenta Giancarlo Giudici, professore di Corporate finance alla School of management del Politecnico di Milano. Le piattaforme specializzate operative nella Penisola, al 31 dicembre 2018, sono cinque (di cui tre nazionali e due straniere). Di queste, due sono autorizzate Consob: Walliance e Concrete. Le altre tre, invece, adottano il modello lending-based: l'italiana Trusters, la spagnola Housers e la estone CrowdEstate.

Il flusso di raccolta nel corso del 2018 ammonta a 11,49 milioni (di cui il 33% nel lending e il 67% nell'equity), con una crescita sensibile rispetto agli 1,826 milioni raccolti nel 2017. Nel 2019 il fenomeno ha fatto un ulteriore balzo avanti: la piattaforma Concrete, per esempio, ha raccolto quest'anno 4 milioni di euro su quattro progetti e si appresta a raggiungere i 6 con la campagna in chiusura: «Concrete punta a

posizionarsi sul mercato con una logica da private equity ma, in linea con la vigente normativa, con una sempre maggiore accessibilità. L'idea è quella di puntare a gettoni medi d'investimento più alti (attualmente la media per investitore è 20 mila euro) per migrare verso progetti sempre più grandi», dichiara Lorenzo Pedotti, amministratore delegato di Concrete, che aggiunge: «Il nostro ticket minimo è di 5 mila euro, perché offriamo agli investitori una struttura diversa: ogni utente apre una posizione di intestazione fiduciaria delle quote sottoscritte tramite un soggetto approvato e vigilato dal Mise e



Peso: 39%



dalla Banca d'Italia, che opera, dunque, quale interlocutore unico di raccordo tra gli investitori e gli sviluppatori del progetto. Questo offre agli investitori diversi vantaggi come la gestione amministrativa e fiscale, la tutela della privacy, oltre che la possibilità di una compravendita semplificata dei titoli sottoscritti. Infine offriamo agli investitori un'informativa semestrale costante».

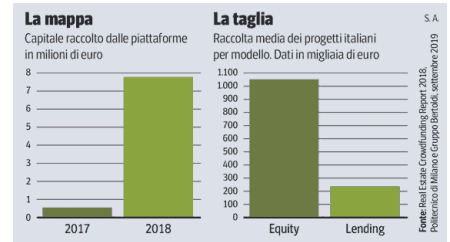
E i guadagni? La stima va, su Concrete, dall'8 al 14% del capitale investito in un lasso di tempo tra i 24 e i 48 mesi, a seconda del progetto: «Nel nostro caso diamo la possibilità di rientrare dall'investimento

anche solo dopo un anno, a un tasso pre-stabilito», spiega Pedotti.

Walliance da fine 2017 ha raccolto quasi 13 milioni di euro con dodici progetti finanziati. Il rendimento percentuale oscilla tra il 10 e il 20 per cento dell'investimento. Una volta conclusa l'operazione, la somma investita rientra comprensiva dell'importo guadagnato decurtato solamente del 26% di tasse. «Prendendo in considerazione le 29 piattaforme che hanno raccolto più di 10 milioni di euro in tutto il mondo, si stima che possono arrivare a superare da sole un miliardo di euro rac-

colti nel 2020 — conclude Giudici —. Per l'Italia un obiettivo raggiungibile è una raccolta di 30 milioni tra il 2018 ed il 2019».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accessibilità

Lorenzo Pedotti è amministratore delegato di Concrete, che punta a chiudere la raccolta del 2019 a sei milioni di euro



Peso:39%



PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

L'enigma della lotta all'evasione

Mentre si avvia il lavoro, ingrato, della stesura della manovra finanziaria, sarebbe bene interrogarsi su cosa serva a questo paese per affrontare il problema della riduzione del suo deficit. Fino all'anno scorso il mantra era la spending review, cioè il taglio della spesa pubblica. Sembrava ci fossero foreste da disboscare

e difatti abbiamo visto succedersi di commissari, ricette, impegni e quant'altro. Non si è capito benissimo perché tutto si sia risolto praticamente in un buco nell'acqua...

a pagina 11

PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

L'ENIGMA DELLA LOTTA ALL'EVASIONE

Da una parte perché si è scoperto che in questo paese alla fine si può toccare ben poco, dall'altra perché si è visto che non c'è così tanto da tagliare a meno di non affrontare davvero un ridimensionamento dei nostri equilibri politico-sociali. Il combinato disposto delle due cose ha generato i frutti rinsecchiti che si hanno sotto gli occhi: qualsiasi cosa si voglia toccare c'è una corporazione che minaccia resistenze feroci (uno dei commissari alla spending review ha fatto l'esempio degli intoccabili sussidi all'ippica, non proprio un comparto strategico), mentre la soluzione che alla fine si adotta, i tagli sostanzialmente lineari (togliendo lo stesso a tutti nessuno può fare più di tanto la vittima), deprime le nostre possibilità di sostegno a settori chiave senza produrre peraltro risparmi risolutivi per la lotta al nostro deficit, che infatti continua ad aumentare.

Questa volta però si sta optando per un altro mantra. Visto che alla storia dei tagli della spesa non crede più nessuno (che fine ha fatto ad esempio la lotta alle "auto blu"?), si è tona-

ti a quella della lotta all'evasione fiscale. Non è ovviamente una novità: anzi in molte manovre degli anni passati si inserivano puntualmente entrate presunte, ma quantificate, derivanti dalla lotta all'evasione (puntualmente rivelatesi mancanti in sede di consuntivo). Ovviamente ci sarebbe spazio per gradi risultati: se è stimata intorno ai 100 miliardi l'anno, recuperarne anche solo la metà ci libererebbe dalla necessità di negoziare una qualunque flessibilità con Bruxelles.

Il problema è che non si capisce bene come si possa davvero riuscire a rompere quello che è diventato a tutti gli effetti un sistema consolidato e più o meno accettato come "normale". La soluzione del rendere detraibili dal contribuente tutte le spese documentate si è visto che funziona sino ad un certo punto, ma soprattutto che genera un problema di ingiustizia sociale: favorisce infatti chi può permettersi di spendere in maniera considerevole, abbassandogli di fatto il reddito e di conseguenza le tasse, mentre non dà che scarsi vantaggi a coloro che non hanno redditi

abbastanza consistenti da permettere un flusso di spese rilevanti.

Adesso sembra si punterà sulla dissuasione all'uso del contante in favore di strumenti di pagamento elettronici, dunque più facilmente tracciabili. Ovviamente qualche risultato si otterrà, ma non si capisce ancora se sarà sufficiente. Immaginarsi che al bar, al negozietto sotto casa, all'idraulico o al tappezziere si paghi col bancomat è già arduo, soprattutto se si pensa che non stiamo parlando solo di contesti urbani sviluppati, ma anche di una grande rete di territori diciamo così periferici.

C'è poi tutta la questione del calcolo complesso del vantaggio che si conseguirebbe: diffe-



Peso: 1-4%, 2-39%



renti calcoli sull'Iva, ma che verrebbero poi rimborsati in un secondo momento, insomma un quadro in cui il cittadino medio farebbe fatica a raccapezzarsi. Di conseguenza sarebbe di nuovo soggetto al duplice imbonimento che gli pone il percettore-evasore della somma: vuole davvero fare l'antipatico e mettermi in difficoltà e non si accontenta di uno sconto (ipotetico) che le faccio su quanto dovrebbe darmi?

Come sa d'istinto la gran parte dei cittadini, è complicatissimo rompere la consuetudine di considerare il pagamento delle tasse come un "balzello", una "gabella", che in fondo se si potesse sarebbe meglio evitare. Padoa Schioppa disse una volta ingenuamente che pagare le tasse era

bello, ma non ebbe una grande accoglienza: non c'è percezione diffusa che abbiamo tanti servizi perché paghiamo le tasse, anzi a molti i servizi sembrano scadenti (e a volte lo sono) rispetto a quel che costano allo stato (raramente identificato col contribuente). Oltre tutto il sistema di esazione nel nostro paese non è affatto amichevole, non fosse altro perché il principio è che è il singolo che deve da solo ricordarsi di pagare, saper calcolare lui quanto deve, e via elencando.

La lotta all'evasione fiscale è senza dubbio una priorità: l'Italia non uscirà dalla sua stagnazione sino a che non giungerà ad un equilibrio nella riscossione del gettito fiscale. E' una questione di giustizia distributiva, ma è anche e

soprattutto un problema di morale pubblica: e questo non è assolutamente un tema da sottovalutare.

Si tenga però conto che mettere mano alla questione delle tasse, significa purtroppo porgere il fianco alle manovre di tutti i populismi, perché sono temi su cui fare demagogia è anche troppo facile. Nella contingenza attuale è un genere di problemi che non si possono assolutamente sottovalutare.

Chiedere un sforzo di tutti, classe politica, opinion leader, agenzie di rappresentanza, perché si possa fare un deciso passo avanti nella normalizzazione del nostro sistema fiscale suona quasi utopico. Eppure per farci guadagnare un

salto di qualità nella considerazione nostra e internazionale non ci sarebbe nulla di meglio.



Le porte girevoli del Fisco: tasse in e out con la manovra

Oggi la Nadef. Dossier Iva ancora sotto esame Riprendono quota cuneo fiscale, Industria 4.0 e Ace. Sono a rischio mini Ires e super flat tax

Forfait in bilico. Il mancato avvio del regime al 20% (ricavi e compensi tra 65 e 100mila euro) potrebbe coinvolgere un professionista su 10

di **Cristiano Dell'Oste**, **Marco Mobili**, **Giovanni Parente** e **Valeria Uva** alle pagine 2 e 3

IL MALESSERE DEI COMMERCIALISTI - L'analisi di **Salvatore Padula** a pag. 3

Forfettari, il check-up di ricavi e attività - **Giorgio Gavelli** a pag. 11



Primo Piano

Verso la manovra: come cambia il Fisco

L'8,4% dei professionisti potrebbe avere nel 2020 la flat tax al 20%, che è però in forse. L'obbligo di fatturazione elettronica incombe su chi ha aderito al 15% quest'anno

Forfettario fino a 100mila euro in bilico. Più rischi per i senior e al Centro-Nord

Pagina a cura di **Cristiano Dell'Oste** e **Valeria Uva**

addio al regime forfettario in versione *extra large* rischia di lasciare a bocca asciutta quasi un professionista su dieci. Per la precisione l'8,4% della platea. Parliamo della "seconda puntata" della *flat tax* per le partite Iva. Quella, cioè, con aliquota al 20%, riservata ai contribuenti con ricavi o compensi annui tra i 65 e i 100mila euro. Già prevista dall'ultima legge di Bilancio, è destinata a scattare dal 2020. Ma non c'è ancora l'autorizzazione della Commissione europea. E il nuovo Esecutivo non pare avere una linea comune: dopo le voci insistenti su una quasi certa eliminazione, venerdì scorso il premier, Giuseppe Conte, ha annunciato che manterrà l'aliquota al 15% per chi ha ricavi fino a 65mila euro (fatto quasi scontato) e cercherà «di incrementarla anche per i redditi superiori» (fatto che segna una relativa novità).

Chi rischia l'esclusione

Ma chi sono i più interessati alla *flat tax* nella versione maggiorata? La risposta è nel monitoraggio del Sole 24 Ore del Lunedì sui ricavi dichiarati a fini previdenziali a sei Casse, che



Peso: 1-28%, 2-66%

rappresentano oltre 418mila professionisti

ordinistici su un totale di circa 1,7 milioni.

Di fatto, nel 2018 il 13% dei commercialisti ha denunciato alla propria Cassa un giro d'affari compatibile con la flat tax potenziata (cioè tra 65 e 100mila euro). Oltre la media si collocano anche i consulenti del lavoro (11%) e i periti industriali (sempre 11%). Minore, invece, l'incidenza per gli avvocati (8%), i geometri (6%) e gli iscritti all'Epap, ente pluricategoriale di agronomi, attuari, chimici e geologi (6%). Manca, invece, il dato di Inarcassa (ingegneri e architetti) che fa sapere di non elaborare «estrazioni ad hoc finalizzate alla pubblicazione di dati non precedentemente distribuiti» agli stakeholder istituzionali.

Se si scava più in profondità, si vede che un possibile addio al forfait maggiorato rischia di essere molto più pesante per i professionisti senior. Per tutte le categorie monitorate, le fasce d'età più colpite sono quella dai 41 ai 50 anni (commercialisti, periti industriali) e quella dai 51 ai 65 anni (avvocati, consulenti del lavoro, geometri e iscritti all'Epap). Notevole anche l'impatto per gli over 65, mentre nella fascia degli under 30 – tipicamente con magri introiti – i potenziali esclusi non arrivano quasi mai all'1 per cento.

L'effetto sul territorio

La Lombardia non è tra le regioni più interessate al

forfait extra large, perché tende ad avere molti contribuenti nella fascia oltre i 100mila euro. Più coinvolte, invece, aree con redditi medio-alti del Centro-Nord, come la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige, le Marche e il Piemonte. Discorso a parte per il Sud, dove pochi superano la soglia dei 100mila euro e il possibile addio al forfait rischia di ricadere sulla pattuglia dei contribuenti con i redditi maggiori.

Al di là della delusione degli esclusi, l'abolizione della flat tax al 20% permetterebbe di troncare sul nascere le contraddizioni di un regime che non prevede l'applicazione dell'Iva e che comporta un tax rate facilmente dimezzato rispetto all'Irpef (da una parte, aliquota piatta al 20%; dall'altra, Irpef almeno al 41%, pur con deduzioni e detrazioni, cui aggiungere addizionali, Irap e Iva). Uno "scalone", insomma, che potrebbe incentivare le furbizie (per rientrarvi) o frenare la crescita dimensionale (per non uscirne).

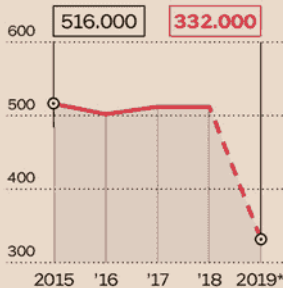
I dati delle Casse, comunque, dimostrano che il grosso dei professionisti – quasi l'80% – si trova sotto i 65mila euro di ricavi. Perciò, ha già i requisiti per entrare nel forfait attuale, salvo il rispetto degli altri limiti di legge. Non a caso, nei primi sei mesi del 2019 la flat tax è stata scelta dal 51,3% delle nuove partite Iva. Qui si tratterà piuttosto di vedere se e quali correzioni ci saranno dal 2020. La prima ipotesi è l'obbligo di fattura elettronica. Il resto si vedrà con la manovra di Bilancio.

LE CIFRE DEL FENOMENO

Le aperture

Ogni anno 500mila partite Iva

Le aperture di nuove partite Iva negli ultimi anni



Note: (*) primo semestre
Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Finanze

Le opzioni

Uno su due sceglie il forfait

Le opzioni per il regime forfettario nei primi sei mesi del 2019

Nuove partite Iva
332.000

di cui con opzione per il forfait
170.500

Il riparto

Meno donne tra i redditi più elevati

La distribuzione dei ricavi tra i professionisti in base al genere



Note: (*) primo semestre
Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Finanze



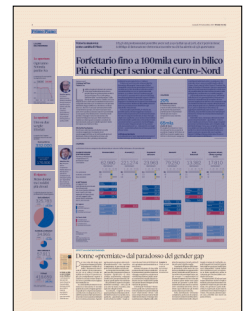
Dossier aperto.

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, dovrà trovare un equilibrio tra le ipotesi sulla flat tax: dalla e-fattura per quella fino a 65mila euro alla possibile eliminazione di quella al 20%



Obiettivo flat tax.

Nei piani dell'ex vicepremier Matteo Salvini, la flat tax per le partite Iva avrebbe dovuto anticipare quella per i dipendenti. Ora, invece, la parola d'ordine è «cuneo fiscale»



Peso: 1-28%, 2-66%

I NUMERI

La divisione di alcune categorie di professionisti per volume d'affari dichiarato a fini previdenziali

CLASSI DI VOLUME D'AFFARI IN EURO
Numero professionisti e ripartizione in % per fascia di ricavi o compensi

Fino a 65.000 €
Da 65.001 a 100.000 €
Oltre 100.000 €

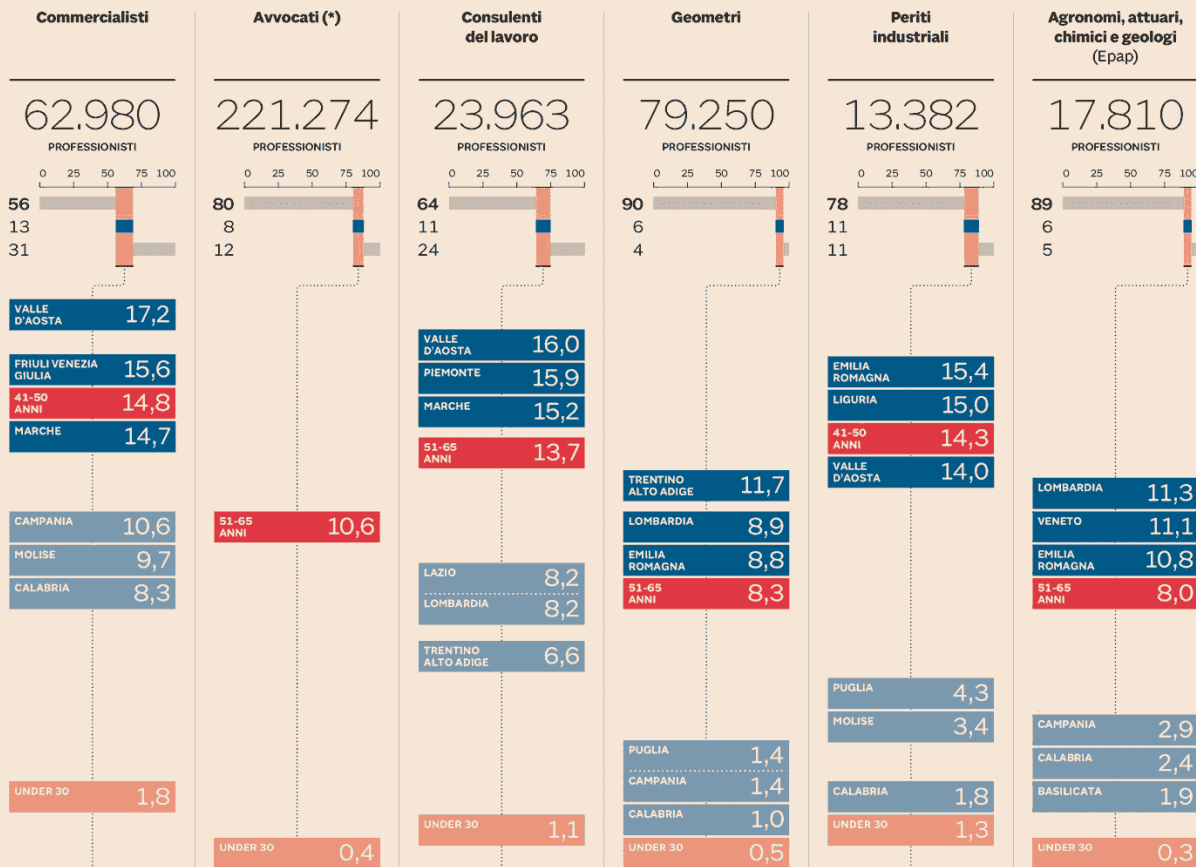
IL DETTAGLIO
Le regioni in cui è più elevata la percentuale di professionisti con ricavi tra 65 e 100mila euro rispetto al totale regionale e le fasce di età con più soggetti nella stessa fascia reddituale
Doti in percentuale

Per regione
LE REGIONI CON PIÙ INTERESSATI
LE REGIONI CON MENO INTERESSATI

Per fascia d'età
LA FASCIA D'ETÀ CON PIÙ INTERESSATI
LA FASCIA D'ETÀ CON MENO INTERESSATI

Nota:
(*) dettaglio territoriale non disponibile

Fonte:
elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati delle casse previdenziali dichiarati nel 2018 (relativi al 2017)



I NUMERI

20%

Aliquota flat dal 2020

È il livello del prelievo proporzionale previsto dal 2020 per le partite Iva (autonomi, professionisti e imprenditori individuali) con ricavi e compensi tra i 65 e 100mila euro

65mila

Livello di ricavi

È la soglia di compensi e ricavi che da quest'anno consente di accedere al regime forfettario al 15% (fino al 2018 le soglie erano inferiori e diverse per categoria)



Peso: 1-28%, 2-66%

Primo Piano

**Verso la manovra:
come cambia il Fisco**

Attesa per oggi la Nota di aggiornamento al Def con le linee generali d'intervento
Perdono quota le nuove imposte sui consumi e il riordino generale degli sconti

La nuova agenda delle tasse premia Ace e 4.0

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Missione impossibile. Il cantiere della prossima legge di Bilancio conferma che – per famiglie, imprese e professionisti – impostare un minimo di *tax planning* prima di dicembre è quasi sempre un'utopia.

Quest'anno, poi, il cambio di maggioranza politica crea le premesse per un'inversione a U su molti dossier: la *flat tax* perde quota, rientra in gioco il taglio del cuneo fiscale, torna il pacchetto degli aiuti alle imprese che investono in innovazione.

Come sempre le novità deluderanno qualcuno e faranno felice qualcun altro. Ma per conoscere i dettagli bisognerà attendere. Proprio per questo è importante la Nota di aggiornamento al Def (Nadef), attesa per oggi, dalla quale si intuiranno alcune aree d'intervento.

Cuneo fiscale, taglio ancora tutto da scrivere

Nel "borsino" della manovra 2020, il taglio del cuneo fiscale è una delle misure più quotate. Ma anche una di quelle che potranno assumere le configurazioni più diverse. Il premier, Giuseppe Conte, ha anticipato la volontà di agire sugli oneri fiscali e previdenziali che gravano sui lavoratori. Una misura per far aumentare il "netto in busta", insomma. Con una filosofia non dissimile dal bonus 80 euro, che pareva destinato a essere abolito e invece rimarrà. Per capire se davvero si potrà agire a tappeto sui redditi fino a 55mila euro

annui (o se invece si interverrà su platee ridotte come giovani o neoassunti) tutto dipenderà dalle risorse.

Evitare l'aumento dell'Iva è addirittura una delle "ragioni sociali" del nuovo Governo. Da valutare la possibilità di ritocchi selettivi alle aliquote, che non pare riscuota grandi consensi politici ma è stata riproposta venerdì scorsa da Conte. Fuori dall'agenda sembrano finire anche le possibili nuove imposte su merendine, bibite e biglietti aerei. Resiste invece l'ipotesi di un tributo sugli imballaggi di plastica.

Non pare esserci grande volontà neppure di scoperciare il vaso di Pandora delle *tax expenditures*: da anni si parla di riordino degli sconti fiscali, ma per capire quanto sia difficile intervenire basta ricordare che ogni sconto eliminato è un aumento d'imposta.

Più facile, invece, immaginare una proroga dei bonus fiscali sui lavori in casa e dell'*ecobonus*. Conferma richiesta anche per la cedolare secca sugli affitti concordati e sui negozi. Resta invece irrisolto il rebus delle imposte immobiliari, con l'ipotesi di fusione tra Imu e Tasi che preoccupa i proprietari.

Incentivi per le imprese: si torna al 2018

Sul fronte delle imprese la novità di maggior rilievo è



Peso: 50%

il ritorno dell'Ace. L'aiuto alla crescita economica era stato previsto dal decreto salva-Italia del Governo Monti a fine 2011 con il tentativo di agevolare chi puntava a rafforzare il proprio capitale. Il premio riconosciuto è andato via crescendo finché la legge di Stabilità del 2017 ha portato rendimento figurativo del capitale proprio su cui si calcola il bonus dal 4,75% all'1,6% per scendere ulteriormente all'1,5% dal 2018. Poi la legge di Bilancio dello scorso anno ha deciso di archiviare l'agevolazione, che nel 2017 è stata sfruttata da ben 622mila imprese (tra ditte individuali e società di persone e capitali) e di sostituirla con la cervellotica mini-Ires. Quest'ultima era quasi inapplicabile e ha reso necessario un corposo *restyling* contenuto nel decreto crescita di metà anno. Ora si profila una giravolta di 360 gradi, cancellandola e ripristinando l'Ace, con un punto interrogativo non secondario da risolvere sulla

decorrenza per non lasciare un anno di "buco".

Sempre per le imprese l'altro fronte molto atteso è il pacchetto «Industria 4.0» in cui sono compresi, fra gli altri, super e iperammortamento. L'intenzione - anticipata da neoministro allo Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, nell'intervista pubblicata sul Sole 24 Ore di mercoledì 25 settembre - è di rilanciare e dare continuità nel tempo ai bonus per gli investimenti. Tutto - anche in questo caso - dipende dalle risorse disponibili e si potrebbe convergere su un'ipotesi di stabilizzarli su un arco triennale.

Poche chance per altri condoni

Gli annunci di un segnale di svolta sulla lotta all'evasione arrivati dal premier Giuseppe Conte sembrano, invece, chiudere la strada a una riedizione dei condoni che hanno caratterizzato la stagione della pace fiscale.

I PROSSIMI PASSAGGI

1

La cornice Il quadro finanziario aggiornato

- La Nedef (nota di aggiornamento al Def) attesa per oggi delinea la cornice degli obiettivi e dei margini di intervento della manovra 2020

2

Le coperture L'ipotesi del decreto fiscale

- Il Ddl di Bilancio potrebbe essere anticipato, come negli ultimi anni, da un decreto legge (il Dl collegato fiscale) in cui inserire le coperture per gli interventi

3

Il vaglio Ue Manovra da inviare a Bruxelles

- Entro il 15 ottobre vanno inviati alla Ue i numeri «macro» della manovra, il cui Ddl va varato dal Governo entro il 20 ottobre. Entro il 30 novembre arriva il parere Ue

Tra le misure per le famiglie annunciata la proroga dei bonus sui lavori in casa e dell'eco-bonus

Nel ritorno dell'Ace deve essere chiarito come evitare un «buco» nel 2019 (anno della mini-Ires)



Peso:50%

**Il borsino del Fisco del 2020**

Come potrebbe cambiare il quadro del prelievo con la manovra di Bilancio per il 2020

Novità in arrivo:

CONFERMA O INTRODUZIONE PROBABILE
DA DEFINIRE O IN ATTESA DI CONFERMA
PROBABILE REVISIONE O ELIMINAZIONE

Soggetti interessati:

FAMIGLIE



IMPRESE

PROFESSIONISTI
E AUTONOMI**ACE, R&S,
AMMORTAMENTI**

Si profila il grande ritorno dell'Ace, l'incentivo alla capitalizzazione abolito dalla legge di Bilancio 2019. Un'agevolazione con un notevole appeal tra le imprese negli ultimi anni

**BONUS LAVORI
IN CASA**

Il ministro dello Sviluppo, Patuanelli, ha anticipato la volontà di prorogare i bonus sui lavori in casa e l'ecobonus. La conferma pare probabile anche in ottica investimenti green

**CEDOLARE
AFFITTI**

Il 31 dicembre scade la cedolare secca al 10% sugli affitti concordati e quella al 21% sui negozi. La proroga, già richiesta, non costa molto, ma non è ancora ufficializzata

**CUNEO FISCALE**

Annunciato il taglio degli oneri fiscali e previdenziali sul costo del lavoro. Secondo il premier Conte si agirà sugli oneri a carico del lavoratore. Da valutare le risorse e i beneficiari

**INDUSTRIA 4.0**

Il pacchetto di incentivi per «Industria 4.0» rivolto all'innovazione è destinato a proseguire. Si lavora per stabilizzarlo o almeno per prolungarlo su base triennale

**IVA**

La priorità del Governo è reperire i 23 miliardi per sterilizzare gli aumenti Iva dal 2020. Un intervento selettivo sulle aliquote di beni o servizi è stato rilanciato dal premier

**MINI-IRES**

Addio alla mini-Ires che per il 2020 assorbirebbe risorse per circa 1,5 miliardi. L'agevolazione (già modificata con il decreto crescita) sarà eliminata per far spazio al ritorno dell'Ace

**NUOVE IMPOSTE
SUI CONSUMI**

Dopo gli stop politici ai nuovi prelievi su merendine e voli, resiste l'ipotesi di introdurre un'imposta sugli imballaggi di plastica di 0,2 euro per chilogrammo

**PACE
FISCALE**

La svolta nella lotta all'evasione annunciata dal Governo mal si concilia con nuovi condoni. Non ci dovrebbe essere alcuna riapertura di sanatorie

**REGIME FORFETTARIO**

Sul forfettario fino a 65mila euro di ricavi si studiano correttivi e si punta a introdurre l'obbligo di e-fattura. Il superforfait al 20% previsto dal 2020 è in bilico, anche perché privo dell'ok della Ue

**TASSE SULLA CASA**

La proposta di fondere Imu e Tasi allarma i proprietari, che temono apra il fianco a rincari. Il tema è politicamente delicato e non è ancora emersa una linea unica del Governo

**TAX EXPENDITURES**

Si ragiona ancora su un possibile intervento sulle tax expenditures che viene ritenuto complesso. Un'ipotesi ancora al vaglio potrebbe essere quella di una revisione soft



Peso: 50%

Gestire lo studio .professioni

La tenuta della contabilità. Oggi il primo versamento 2019 e va valutata la permanenza delle condizioni dell'opzione scelta

Per i regimi forfettari scocca l'ora del check su ricavi e attività

Pagina a cura di
Giorgio Gavelli

Tempo di verifiche. La prima scadenza dei versamenti a saldo per il 2019 - slittata al 30 settembre anche per minimi e forfettari, purché con attività già "coperte" dagli Isa (risoluzione delle Entrate 64/E/2019) - non è priva di effetti per chi si trova in regimi supersemplificati, anche in relazione ai chiarimenti del Fisco e con un occhio ai possibili mutamenti legati al cambio di Governo. È, dunque, il momento per un "tagliando" delle scelte fatte, verificandone la "tenuta", i possibili rischi e le conseguenze (si veda anche pagina 2). Una prima ipotesi riguarda il contribuente in regime di vantaggio che nel 2019 ha incrementato i ricavi/compenzi (criterio di cassa) oltre la faticida soglia dei 30 mila euro, e magari anche oltre quella dei 45 mila euro annui. Rispetto al passato, la situazione presenta meno problemi. Infatti, la decadenza (retroattiva) dal regime "dei minimi" non comporta l'atterraggio in un regime Iva ordinario.

Rispettando i requisiti per il forfai, si fa invece ingresso in tale diverso regime naturale (risposta all'interpello

140/2019), comunque caratterizzato dall'assenza degli obblighi principali del mondo Iva e da una imposta sostitutiva (5% o 15% a seconda dei casi), con molte analogie dal punto di vista red-

dituale. Anche nel caso si superassero nel 2019 i 65 mila euro, il passaggio al regime ordinario o semplificato avverrebbe dal 2020, come vuole la regola generale per i forfettari.

È comprensibile che, applicando il criterio di cassa, quando ci si avvicina - magari a fine anno - alle soglie di legge, si "gestiscano" (senza abusi) gli incassi per cercare, ad esempio, di prolungare la permanenza nel proprio regime naturale o di acquisirne le caratteristiche. Ciò accadrà per i forfettari (e per chi vuole diventarlo) e, nelle previsioni, doveva accadere in misura maggiore con gli aspiranti alla "flat tax" del 20%, già prevista, a decorrere dal 2020, per le persone fisiche in regime di im-



Peso: 31%

presa o di lavoro autonomo con ricavi/compensi 2019 (ragguagliati ad anno) compresi tra 65.001 e 100mila euro. Poiché è possibile che il nuovo Esecutivo non confermi la misura, il “freno” agli incassi potrebbe rivelarsi inutile.

Un altro elemento su cui è importante riflettere sono i vari “paletti” che il legislatore ha inserito nel regime forfettario quali cause ostative. Al di là delle cause “tradizionali” (attività con regimi speciali, residenza, etc.), l’attenzione è rivolta ai rapporti di lavoro – pregressi e attuali – e alle partecipazioni possedute. Fermo il principio che la causa ostativa ha conseguenze sempre a decorrere dal periodo d’imposta successivo, i contribuenti già nel forfait e che vorrebbero rimanerci in questi mesi dovranno:

- verificare che la propria attività non sia esercitata in prevalenza (almeno il 51% dei ricavi/compensi) nei confronti di soggetti con i quali sono in corso (o

lo erano nel 2017 o 2018) rapporti di lavoro, includendo i “soggetti riconducibili” al proprio datore (o “ex-datore”), ma escludendo il periodo di pratica obbligatoria per i neo-professionisti;

- valutare se sono state acquisite partecipazioni o altre posizioni giuridiche (in imprese familiari, studi associati, etc.) tali da compromettere la permanenza del regime.

Circa quest’ultimo punto, va ricordato che la circolare 9/E/2019 aveva previsto, in considerazione della “re-pentina” entrata in vigore del nuovo forfait e del ritardo con cui sono stati diffusi i chiarimenti, che coloro che si fossero trovati al 1° gennaio scorso «in una delle condizioni tali da far scattare l’applicazione della causa ostativa in esame già a partire dal 2019», avrebbero avuto la possibilità di applicare comunque nel 2019 il regime forfettario, con obbligo di «rimuovere la causa ostativa entro la fine dell’anno, pena la

fuoriuscita dal regime forfettario dal 2020» (un caso frequente è trattato nella risposta 181/2019).

Anche chi è socio di Srl “con attività riconducibile” alla propria dovrà, per mantenere il regime, cessare in corso d’anno i rapporti attivi verso la struttura; come, ad esempio, quelli di amministratore (risposte 108 e 118/2019).

SOTTO OSSERVAZIONE

DA MINIMO A FORFETTARIO

Il contribuente in regime di vantaggio che vede nel 2019 incrementati i propri ricavi/compensi (criterio di cassa) oltre la soglia dei 30mila euro – e magari anche oltre quella dei 45mila euro annui – ha meno problemi del passato. Infatti, se possiede i requisiti di legge, entra in automatico nel forfettario, regime molto simile e con un’imposta sostitutiva del 5% o del 15% a seconda dei casi

LE PARTECIPAZIONI E I RAPPORTI SIMILARI

I soggetti che progettavano di collocarsi tra i 65.001 e i 100mila euro di ricavi/compensi per rientrare, dal 2020, nel regime di “tassa piatta” al 20% (applicata sul reddito ordinariamente determinato) devono fare attenzione alle scelte del nuovo Esecutivo, che potrebbe sacrificare questo regime in quanto costoso per l’Erario e non in linea con i nuovi obiettivi di finanza pubblica

L’INGRESSO SENZA REQUISITI

Seguendo la risposta all’interpello 195/2019 si afferma il principio in base al quale il soggetto che, già all’atto dell’apertura della partita Iva, sa con certezza che supererà il limite dei 65mila euro annui, non potrebbe fare un ingresso efficace nel regime agevolato. Non deve trattarsi di previsioni, ma di certezze, derivanti ad esempio da atti o contratti conosciuti (o conoscibili) dall’agenzia delle Entrate.

I RAPPORTI DI LAVORO PREGRESSI

I forfettari che, oltre a svolgere l’attività d’impresa o di lavoro autonomo, hanno (o hanno avuto nel 2017 e 2018) i rapporti descritti dalla circolare 9/E/2019, devono monitorare (col principio di cassa) l’incidenza dei ricavi/compensi 2019 nei confronti del datore di lavoro (attuale o ex) rispetto al totale, per verificare l’eventuale superamento del 50%, che determinerebbe l’uscita dal regime nel 2020

LE PARTECIPAZIONI E I RAPPORTI SIMILARI

I soggetti nel forfait titolari di partecipazioni sociali o che sono divenuti parte di imprese familiari, studi associati o rapporti di associazione in partecipazione potrebbero aver già in essere una causa ostativa alla permanenza nel regime. Da valutare la cessione (non formale) della partecipazione entro la fine dell’anno o la cessazione del rapporto attivo (ad esempio, a titolo di amministratore) verso la Srl partecipata con attività riconducibile

La decadenza retroattiva dai minimi non conduce automaticamente verso l’Iva ordinaria



Peso: 31%

Norme & Tributi

Operazioni riqualficate dal Fisco: non c'è un potere generalizzato

ACCERTAMENTO

La Cassazione rilancia il principio di prevalenza della sostanza sulla forma

Servono però norme ad hoc per dare all'Agenzia il potere di «reinterpretare» gli atti

Pagina a cura di
Dario Deotto

Secondo la Corte di cassazione (ordinanza 23549 del 23 settembre scorso), non solo nell'imposta di registro, ma nella «fiscalità nella sua interezza e nei suoi risvolti tanto nazionali quanto sovranazionali, quello di prevalenza della sostanza sulla forma è principio imprescindibile ed anche storicamente radicato». Il principio di prevalenza della sostanza sulla forma deriverebbe praticamente, secondo la Cassazione, dal principio di capacità contributiva.

La domanda che si impone è quindi: è proprio così, in Italia esiste davvero un generale principio di prevalenza della sostanza sulla forma e questo principio deriva direttamente dal principio di capacità contributiva?

Va ricordato che in più occasioni la Cassazione ha stabilito la diretta applicabilità del principio di capacità contributiva nei rapporti tra Stato e contribuente, senza la necessità di

un intervento diretto del legislatore. Vanno ricordate, a questo proposito, le sentenze a Sezioni unite del 2008 (la 30055, la 30056 e la 30057) con le quali è stato fatto derivare il divieto dell'abuso del diritto direttamente dal principio di capacità contributiva. E proprio l'abuso del diritto risulterebbe l'ambito applicativo più fertile al quale applicare il principio di prevalenza della sostanza sulla forma.

Il rischio di un ritorno al passato

Si consideri la risposta delle Entrate all'interpello 341/2019 (si veda Il Sole 24 Ore del 24 agosto), attraverso la quale è stata ritenuta elusiva una sequenza negoziale complessa riguardante la sistemazione dei rapporti tra soci di prima e seconda generazione. Secondo l'Agenzia, lo stesso risultato economico poteva essere raggiunto mediante il recesso tipico (da parte dei genitori), considerato che «il disegno prospettato comporta un numero superfluo di negozi giuridici, il cui perfezionamento non è coerente con le normali logiche di mercato».

L'Agenzia compie quindi un apprezzamento soltanto sul piano economico. Come se l'assetto giuridico realizzato risultasse assoluta-



Peso: 34%

mente irrilevante e dovessero prevalere in ogni caso gli effetti economici delle operazioni effettuate. Co-

sì che, in linea con quanto stabilito in numerose sentenze dalla Cassazione, l'Agenzia avrebbe un potere di riqualificazione dei contratti individuando la causa concreta degli stessi e del collegamento negoziale.

Tutto questo porterebbe, evidentemente, a serie ripercussioni per i contribuenti. Si tornerebbe indietro di un secolo, quando si affermava che se il contribuente sceglieva percorsi tortuosi occorreva valorizzare soltanto i presupposti economici (Scuola di Pavia e dottrina tedesca di quegli anni).

A livello pratico, si corre il rischio di mettere a repentaglio operazioni oramai tranquillamente praticate come la scissione parziale e il successivo trasferimento delle partecipazioni della scissa o della beneficiaria, ma anche il banale trasferimento totalitario delle partecipazioni in luogo della cessione

diretta dell'azienda.

Non può essere così. Innanzitutto perché oggi esiste il riconoscimento del legittimo risparmio d'imposta, in base al quale il contribuente può scegliere tra più forme giuridiche quella fiscalmente meno onerosa. Inoltre, va considerato che il principio di capacità contributiva è rivolto al legislatore e, quindi, non può essere direttamente applicato.

Le norme di dettaglio

In effetti, nell'ordinamento tributario italiano non si rinviene una previsione normativa che stabilisca – come principio generale – la rilevanza fiscale degli effetti economici dei negozi giuridici o, comunque, una sorta di supremazia della sostanza economica sull'assetto del rapporto giuridico.

Vi sono soltanto delle specifiche disposizioni, peraltro indirette – ad esempio talune operanti nella fiscalità d'impresa – come il principio di derivazione del reddito d'impresa dal risultato del bilancio, per le quali si può affermare la supremazia del-

la sostanza sulla forma. Ma si tratta di eccezioni che, come tali, non possono affatto determinare una generalizzata supremazia fiscale degli effetti economici sulla forma delle operazioni poste in essere.

In definitiva, l'effetto economico ha certamente rilevanza nel contesto suo proprio, cioè quello dell'economia, ma è assolutamente irrilevante sul piano tributario, a meno che la norma tributaria non lo disponga espressamente.

Con la conseguenza che il Fisco non può identificare presunti effetti economici ulteriori rispetto a quelli giuridici. Può certamente riqualificare il contratto o le sequenze negoziali nelle ipotesi di macchinazione fraudolenta, di contratti simulati, cioè di evasione, ma non quando l'assetto negoziale dell'operazione corrisponde alla volontà delle parti e viene trasfuso nel corrispondente tipo normativo.

I PUNTI CHIAVE

1

FORMA O SOSTANZA

La questione che si pone è se nel diritto tributario prevale la forma o la sostanza.

Da quanto stabilito in più occasioni dalla **Cassazione** (ultima: ordinanza 23549/2019) e dalle **Entrate** in materia di abuso del diritto sembrerebbe che prevalga sempre la sostanza, identificata come la sostanza **economica dell'operazione**.

In realtà non è così, la sostanza economica – o comunque l'effetto economico – rileva soltanto in presenza di **specifiche disposizioni di legge**, come per il principio di **derivazione del reddito d'impresa dal risultato del bilancio**.

2

I POTERI DEL FISCO

L'effetto economico delle **operazioni** ha quindi certamente rilevanza nel contesto suo proprio, cioè quello dell'economia, ma è assolutamente **irrilevante sul piano tributario**, a meno che la norma tributaria non lo disponga espressamente. Così che il Fisco non può identificare presunti effetti economici ulteriori rispetto a quelli giuridici.

L'amministrazione finanziaria può certamente **riqualificare il contratto** o le sequenze negoziali nelle ipotesi di **contratti simulati**, ma non quando l'assetto negoziale dell'operazione corrisponde alla volontà delle parti e risulta del tutto legittimo.

3

IL CASO DEL RECESSO

In molti casi talune **sequenze negoziali o singole operazioni** vengono riqualificate dal Fisco come recesso.

Tuttavia, il **recesso** non si può realizzare per mera **volontà del Fisco**. In effetti, a ben vedere il recesso del socio può ricorrere esclusivamente nelle ipotesi espressamente tipizzate attraverso l'articolo 2437 del **Codice civile** (o in altre disposizioni di legge) ovvero, in alternativa, nelle **fattispecie statutarie** ulteriori sempre disciplinate dallo stesso articolo 2437 (quarto comma), le quali devono comunque determinare una **giusta causa** di recesso.



Peso: 34%

CONTRO I FURBETTI

Molte donazioni? La quota esentasse vale una sola volta

Non si può, con un'artificiosa moltiplicazione degli atti di donazione approfittare più volte della franchigia esente da imposta di donazione (niente prelievo su 1 milione tra coniugi e parenti in linea retta). È questa la ratio dell'istituto del coacervo, ovvero la somma delle cifre donate. E at-

tenzione, il Fisco sta azionando degli accertamenti.

Angelo Busani a pagina 21

Fisco Norme & Tributi

Il cumulo di donazioni blinda le franchigie dai furbetti dell'imposta

IL COACERVO

Per calcolare il prelievo vanno sommati i valori di tutti gli atti di liberalità

In caso opposto il ricevente fruirebbe indebitamente più volte della quota esentasse

Angelo Busani

Quando in un contesto giuridico (e, specialmente, in ambito tributario) si usa la parola "coacervo", il pensiero corre immediatamente all'imposta di successione e donazione, ove quel termine viene utilizzato dagli "addetti ai lavori" per identificare due operazioni bensì diverse, simili però nella loro sostanza:

- quando si effettua una donazione, l'articolo 57 Dlgs 346/1990 (il Tusc, testo unico dell'imposta di successione e donazione) impone di cumulare il valore della donazio-

ne che si stipula con il valore di eventuali precedenti donazioni intercorse tra il medesimo donante e il medesimo donatario (è questo il "coacervo tra donazioni");

- quando si compila una dichiarazione di successione, l'articolo 8 Tusc impone di indicare tutte le donazioni che siano eventualmente intercorse tra il *de cuius* e i suoi eredi o legatari (è questo il "coacervo ereditario").

La finalità di queste norme è correlata alle "franchigie esenti" da imposta di successione e donazione (esse sono disciplinate dall'articolo 2, comma 49, dl 262/2006), e cioè:



Peso: 1-2%, 21-24%

1. la franchigia di 1 milione di euro di cui si beneficia nelle donazioni e nelle successioni tra coniugi e parenti in linea retta;

2. la franchigia di 100mila euro di cui si beneficia nelle donazioni e nelle successioni tra fratelli e sorelle;

3. la franchigia di 1 milione 500 mila euro di cui beneficia la persona portatrice di una grave disabilità la quale riceva una donazione o un lascito per successione a causa di morte.

«Franchigia» significa che se l'attribuzione ricevuta per donazione o successione ha un valore che non supera un dato importo, l'imposta di successione e donazione non è dovuta; se, invece, l'attribuzione ha un valore superiore a quello della franchigia, l'imposta colpisce la parte del valore che eccede l'importo stabilito come franchigia.

L'esempio

Ad esempio, se il genitore Tizio dona al figlio Tizietto la somma di denaro di 3 milioni di euro, questa attribuzione paga l'imposta di donazione con l'aliquota del 4 per cento da applicare al valore di 2 milioni di euro (e quindi paga un'imposta di 80mila euro) in quanto il primo milione resta esente da imposizione

per effetto, appunto, della franchigia esente da imposizione.

Ora, se la predetta unitaria donazione del valore di euro 3 milioni fosse invece "spacchettata" in tre diverse donazioni (anche stipulate nella medesima data, l'una di seguito all'altra), si avrebbe il vantaggio dell'applicazione della franchigia di euro 1 milione per tre volte, con il risultato pratico che per nessuna di queste donazioni si pagherebbe alcuna imposta, perché tutte di valore compreso nell'ambito della franchigia esente.

La ratio dell'istituto

A questo punto è facile capire qual è l'obiettivo che il legislatore si è prefissato di raggiungere con l'istituto del coacervo: quello di evitare che, mediante un'artificiosa moltiplicazione degli atti di donazione si raggiunga lo scopo di approfittare, in altrettante occasioni, della franchigia esente da imposizione.

Pertanto, se Tizio dona a Tizietto la somma di 1,2 milioni di euro con un primo atto di donazione e due anni dopo dona a Tizietto un appartamento del valore di 700mila euro (al riguardo, va ricordato che la base imponibile per gli immobili donati è rappresentata dal loro valore "catastale" e non dal loro valore

"reale") la tassazione è la seguente:

- nella prima donazione, il valore di 1 milione non viene tassato per effetto della franchigia; al valore di 200 mila euro si applica l'aliquota del 4% (200.000 x 4% = 8.000);
- nella seconda donazione, il valore di 700mila euro è interamente tassabile (700.000 x 4% = 28.000), in quanto, per effetto del coacervo, la franchigia esente è già stata del tutto "consumata" nell'ambito della prima donazione (trattandosi della donazione di un appartamento, devono poi essere aggiunte le imposte ipotecaria e catastale e, cioè, l'importo di euro 700.000 x 3% = 21.000, a meno che non si tratti, per il donatario, della "prima casa", poiché, in quest'ultima ipotesi, l'imposta dovuta sarebbe di 400 euro).

Come si applica l'imposta di donazione

Le aliquote e le franchigie dell'imposta di donazione applicabili a seconda del tipo di parentela che lega il donante al donatario	SOGGETTI	FRANCHIGIA (euro)	ALIQUOTA
	Coniuge, genitori, figli e rispettivi ascendenti e discendenti in linea retta, adottanti e adottati, affilianti e affiliati	1.000.000	4%
	Fratelli e sorelle	100.000	6%
	Altri parenti fino al 4° grado, affini in linea retta e affini in linea collaterale fino al 3° grado	-	6%
	Altri soggetti	-	8%
* aliquota applicata in base alla parentela	Persona portatrice di handicap*	1.500.000	4%, 6%, 8%



Peso: 1-2%, 21-24%

Dilazione dei debiti fiscali: il confronto è con i creditori

CONCORDATI PREVENTIVI

Conta poco la durata del piano: la transazione può anche eccedere il tempo

Giulio Andreani

Generalmente i tribunali non ritengono ammissibili le proposte di concordato preventivo fondate su piani di risanamento che abbiano una durata superiore a cinque/sei anni, sia perché l'affidabilità delle previsioni che ne sono oggetto è tanto inferiore quanto più ampio è il periodo cui esse si riferiscono, sia in attuazione del principio affermato dalle Sezioni unite della Cassazione con la sentenza n.1521/2013, circa la necessità - ai fini della fattibilità del concordato - che il soddisfacimento dei creditori avvenga, oltre che in misura non irrisoria, anche «in tempi di realizzazione ragionevolmente contenuti», costituendo la celere esecuzione del concordato «causa concreta» del concordato stesso.

La tesi dell'Agenzia

Ciò nonostante, secondo l'agenzia delle Entrate il pagamento dei debiti fiscali può legittimamente avvenire con una dilazione più ampia della durata del piano, dipendendo tale decisione solo dal singolo creditore e quindi, relativamente ai debiti fiscali, dall'Amministrazione; è pertanto consentita una dilazione di pagamento con una durata superiore a quella del piano, ma tale maggior dilazione influisce sulla comparazione tra il trattamento offerto al Fisco e quello degli altri creditori, il che induce l'Agenzia a escludere, in tali casi, una dilazione superiore a dieci anni. Questo indirizzo è del tutto ragionevole, costituendo una necessaria conseguenza dell'applicazione del principio del divieto di trattamento deteriore

dell'Erario espressamente sancito dall'articolo 182-ter della legge fallimentare. Esso si presta tuttavia a qualche possibile equivoco, che è meglio evitare.

L'equivoco da evitare

Il primo equivoco riguarda la suddetta comparazione, che va eseguita non tra la dilazione di pagamento proposta al Fisco e l'arco temporale del piano, ma tra il trattamento offerto alle Entrate mediante la transazione fiscale e quello previsto dalla proposta concordataria per i crediti privilegiati di rango inferiore e chirografari, avendo riguardo, come la stessa Agenzia ha più volte affermato, alla percentuale di soddisfacimento dei crediti, alla dilazione di pagamento e alle garanzie da cui i crediti vengono assistiti.

Pertanto la durata della dilazione proposta al Fisco costituisce solo uno dei fattori da considerare ai fini della comparazione richiesta dalla norma sopra citata, e generalmente nemmeno quello più rilevante, e, inoltre, non ha in ogni caso molto senso comparare la durata della dilazione di pagamento offerta al Fisco con quella del piano, tranne nei casi in cui coincidono: dovrebbe infatti rilevare - anche ai fini della valutazione di questo specifico fattore - il confronto con i tempi di pagamento previsti dalla proposta concordataria relativamente ai crediti privilegiati di rango inferiore e chirografari, i quali possono abbracciare un arco temporale superiore a quello del piano.

Infatti, come attestano gli stessi principi di redazione dei piani di risanamento approvati dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, non è necessario che nell'arco temporale del piano si verifichi l'estinzione di tutti debiti, poiché il risanamento dell'esposizione debitoria può considerarsi raggiunto allorché il debito sia sostenibile e

coerente con i flussi di cassa liberi al servizio del debito e con il livello di patrimonializzazione dell'impresa debitrice; il che significa che, una volta raggiunto il risanamento propriamente inteso, l'estinzione dei debiti, seppur nel rispetto del principio affermato dalla Corte di cassazione sopra richiamato, può essere completata - in particolare modo attraverso specifici accordi con i creditori - anche negli anni successivi, utilizzando a tal fine i flussi di cassa liberi prodotti dalla gestione aziendale sulla base di un andamento inerziale dell'attività esercitata che può essere estrapolato da quello previsto nel piano relativamente agli ultimi anni.

Non è un valore assoluto

Il secondo equivoco da evitare è quello di attribuire al predetto indirizzo un valore assoluto, che prescinde cioè dal caso con riferimento al quale è stato enunciato, assumendo conseguentemente che il termine decennale costituisca la durata ordinaria della dilazione discendente dalla transazione fiscale. Ciò è infatti escluso dallo stesso articolo 182-ter, il quale ripugna soluzioni forfettarie e generalizzate e, al contrario, richiede un trattamento dei crediti erariali "su misura", variabile da contribuente a contribuente e da caso a caso, in considerazione della specifica situazione finanziaria e delle previsioni di recupero dell'equilibrio economico di ogni singola impresa.

Ciò, a maggior ragione, se la transazione fiscale viene attuata nell'ambito di un accordo di ristrutturazione dei debiti di cui all'articolo 182-bis della legge fallimentare, che ha efficacia solo nei confronti dei creditori che vi aderir-





scono, i quali sono liberi di negoziare il trattamento che credono, fatta salva la necessità di provvedere al pagamento di quelli non aderenti nel termine previsto dallo stesso articolo 182-bis.



Peso:17%

LA NOTA DI AGGIORNAMENTO DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA IN CDM TRA LE POLEMICHE. PD ISOLATO

Renzi e Di Maio: l'Iva non si tocca

M5S e Italia Viva compatti sul no agli aumenti selettivi. Marattin: questo governo è nato per evitarli

Arriva in Consiglio dei ministri la nota di aggiornamento del Def. Renzi e Di Maio ribadiscono: l'Iva non si tocca. Movimento Cinque Stelle e Italia Viva contrari agli aumenti selettivi. Marattin: questo governo è nato per evitarli.

BARBERA, BERTINIE DI MATTEO - PP. 2-3

I plenipotenziari dei due leader stringono su Conte e Gualtieri: il governo è nato per bloccare l'aumento

Fisco, il patto Renzi-Di Maio "Non faremo regali a Salvini"

RETROSCENA

CARLO BERTINI
ROMA

Il 29 settembre 2019. È il giorno in cui viene a galla il primo asse tra Matteo Renzi e Luigi Di Maio. I due leader insieme mettono una zeppa sul cammino di Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri impegnati nella ardua stesura di una manovra da 30 miliardi. Sono le nove di sera. Da ore premier e ministro dell'Economia lavorano per strappare una benedizione da Bruxelles sul deficit che ci verrà concesso, numero magico per le sorti della finanziaria in via di scrittura. Un numero che dovrebbe attestarsi al 2,2%, per salire magari più in là fino al 2,3% durante la sessione di bilancio in Parlamento. Ma è il secondo nodo, collegato (in parte) al primo, il casus belli. L'Iva da sterilizzare per 23 miliardi di euro: i fondi scarseggiano, i tecnici le stanno studiando tutte, le simulazioni fioccano sui tavoli che contano. Come conferma il titolare di via XX Settembre, alcune aliquote Iva potrebbero essere rimodulate. Magari con ritocchi selettivi e anche limature ben calibrate. Ma ben sapendo la tempesta

che si sta scatenando, Franceschini (d'intesa con Zingaretti) chiede a Conte di convocare un vertice con i capi delegazione dei partiti di maggioranza per mediare le diverse posizioni. «Non volete ritoccare l'Iva sui tartufi e abbassare quella sulle bollette? Proponete voi qualcosa, ma va siglato un patto blindato», è la posizione dei Dem. «Vogliono levare dalla manovra il taglio del cuneo e l'aumento dei salari da 5 miliardi che è una nostra battaglia, ecco la verità». La bordata del ministro degli Esteri arriva dagli studi di Giletti. «Senza voler minacciare nessuno, come il taglio dei parlamentari, se non aumenta l'Iva confermiamo il senso di questo governo». Nessuna rimodulazione dunque? «L'Iva non può aumentare, la minima, quella intermedia o le altre. Se vogliamo far pagare meno chi usa Poste Pay va bene, perché così recuperiamo evasione».

Altolà al vertice da Conte

Lo stop di Renzi e compagni va in onda per bocca di Ettore Rosato non appena partono le bordate delle azzurre Geminiani e Carfagna contro chi fi-

nanzia il reddito di cittadinanza facendo crescere l'Iva. «Siamo Italia Viva non Italia Iva. Non aumentarla è un impegno che spetta a tutti mantenere. Noi su questo non faremo sconti». L'altolà istituzionale si consuma in nottata nel vertice a Palazzo Chigi, dove Conte e Gualtieri si sentono rispondere «giammai» dalle due plenipotenziarie di Renzi e Di Maio sui terreni economici, il ministro Bellanova e il sottosegretario al Mef, Laura Castelli: spalleggiata dal sottosegretario alla Presidenza Riccardo Fraccaro. Ma la novità stavolta è che si crea di fatto il primo accordo di merito tra Renzi e Di Maio dopo anni di sciabolate reciproche. E su un tema sensibilissimo, come il fisco e l'innalzamento, se pur parziale e se pur contenuto, dell'Iva. Ritenuto da Renzi un'arma contro il governo caricata a pallettoni e consegnata nelle mani di Salvini. Un boomerang insomma.



Peso: 1-7%, 3-73%

«Cosa altro dovremmo regalare a Salvini?», sospira un colonello dell'ex premier.

Renzi lo dice chiaro e tondo senza mezzi termini intervistato dal Foglio. «Il nostro obiettivo è questo, noi abbiamo fatto un partito No Tax. Oggi non comando più io. Ma quello che potremo fare per evitare l'aumento delle tasse lo faremo». Governo avvisato, mezzo salvato. Anche perché pur senza essersi sentiti, Renzi e Di Maio procedono di conserva.

Se non fosse bastato lo stop intimato ieri al vertice con Gualtieri e Conte, arriverà oggi un secondo round in consiglio dei ministri convocato per approvare la cosiddetta "Nadef": la nota di aggiornamento al Def, il documento con i dati macroeconomici che faranno da

cornice alla legge di stabilità e che non conterrà le decisioni sull'Iva. Sarà lì che i grillini porranno la questione. Insieme ai ministri renziani, Bellanova in testa, sollevando una questione formale e sostanziale. «Perché la condizione costitutiva di questo esecutivo è proprio bloccare l'aumento dell'Iva. Punto».

Braccio di ferro Pd-Italia Viva

Del resto sottotraccia si consuma in queste ore una guerra intestina tra il leader di Italia Viva e Zingaretti. Renzi punta molto sul «family act», ovvero misure per la famiglia che costano un miliardo di euro e darà battaglia su questo. Zingaretti punta sul taglio delle tasse sul lavoro per aumentare i salari dei lavoratori, il taglio del cuneo fiscale che costereb-

be 5 miliardi. Allo stato non pervenuti e quindi da reperire magari in parte facendo salire l'Iva. Dalle parti di Renzi invece il leitmotiv è che a volere l'aumento dell'Iva sono Franceschini e Gualtieri, con l'avallo di Conte. Nel Pd sospettano che questa levata di scudi nasconda la voglia di trattare sui desiderata da inserire in manovra. Una sorta di do ut des. —

Contrasti fra il Pd e il nuovo partito su finanziamenti alle famiglie e cuneo

LUIGI DI MAIO
LEADER
DEI CINQUESTELLE



Se qualcuno vuole far pagare di meno chi usa Poste Pay va bene. Ma l'Iva non può crescere

ETTORE ROSATO
DEPUTATO
DI ITALIA VIVA



Siamo Italia Viva non Italia Iva Su questo tema non possiamo fare sconti

MATTEO RENZI
LEADER
DI ITALIA VIVA



Noi abbiamo fatto un partito No Tax Quello che potrò fare contro l'aumento dell'Iva lo farò



Matteo Renzi, a sinistra, fondatore di Italia Viva in una foto di repertorio

©AUDIO GIOVANNINI/ANSA



Peso: 1-7%, 3-73%

Aumenti Iva, scontro nel governo

► Conte, Di Maio e Renzi frenano Gualtieri: stop ai rincari. Nella notte vertice dal premier Oggi la manovra da 30 miliardi, deficit al 2,2%. Hotel e ristoranti, stretta da 5 miliardi

ROMA Aumenti dell'Iva, è scontro nel governo. Luigi Di Maio e Matteo Renzi hanno ufficialmente chiesto lo stop all'innalzamento delle aliquote. E anche il premier Giuseppe Conte è sembrato perplesso tanto da frenare il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri che nel pomeriggio aveva considerato plausibile il ritocco. Maggioranza riunita in un vertice notturno prima del Cdm di og-

gi. Ipotesi stretta da 5 miliardi su hotel e ristoranti. Allo studio una modifica delle detrazioni fiscali.

Bassi, Conti e Franzese
alle pag. 2 e 3

I conti pubblici

Sull'Iva caos nel governo Renzi-M5S: no ai rincari

► Asse contro il Pd e il Tesoro. Di Maio: «Nessun aumento e salario minimo» ► La replica di Franceschini: parla solo per il Movimento. Vertice notturno a Palazzo Chigi

IL RETROSCENA

ROMA L'aumento selettivo dell'Iva non piace a nessuno dei partiti della maggioranza e il vertice notturno di ieri sera, convocato da Giuseppe Conte in tutta fretta, è servito a mettere intorno ad un tavolo i ministri in rappresentanza dei partiti. Insieme al ministro dell'economia Roberto Gualtieri, Conte ha illustrato a Dario Franceschini (Pd), Riccardo Fraccaro e Luigi Di Maio (M5S), Teresa Bellanova (IV) e Roberto Speranza (Leu), i margini dentro i quali dovrà muoversi la manovra di bilancio. La tensione nella maggioranza è forte e, come spesso accade, anche il voto alle regionali in

Umbria ha il suo peso. Le parole in tv prima del ministro Gualtieri, che non ha escluso aumenti selettivi dell'Iva, in serata del ministro degli Esteri di Maio («l'iva non può aumentare») e la secca replica di Franceschini a Di Maio («le sue parole non impegnano la maggioranza»), danno il tono della forte fibrillazione che ha spinto Conte al "raduno" notturno. Il braccio di ferro più vistoso è tra Pd e M5S anche perché in tv Di Maio ha rilanciato il salario minimo e frenato sullo ius culturae. Il consiglio dei ministri che dovrà tenersi oggi non è stato ancora convocato. Dopo il rinvio di venerdì, è difficile possa slittare an-

cora, ma l'orario ha la sua importanza e il rischio che si vada a sera è reale. A Conte serve tempo per trovare l'intesa nella maggioranza e vedere sino a che punto spingersi con Bruxelles sul defi-



Peso: 1-10%, 2-51%

cit senza scatenare reazioni soprattutto dei mercati. Ma Conte ieri sera ha chiesto a tutti un atteggiamento «responsabile» perché i margini sono pochi e quasi tutti erosi dalla bassa crescita e dalla necessità di sterilizzare l'aumento dell'Iva.

LE IPOTESI

Ieri pomeriggio era stato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri a spiegare in tv che il deficit sarà fissato «con una saggia via di mezzo» tra il 2% e il 2,4% e che le misure del precedente governo non verranno toccate. Un salomonico 2,2%, quindi, che renziani e grillini vorrebbero alzare ancora anche perché le risorse non bastano per coprire le misure in cantiere e scongiurare l'aumento dell'Iva. Le ipotesi di rimodulazione di alcune aliquote e l'aumento di alcuni prodotti, a seconda del metodo di pagamento, non convincono anche il premier ma soprattutto rischiano di innestare un braccio di ferro nella maggioranza e di aprire l'ennesimo

scontro con la Commissione Ue. Esattamente ciò che Conte e Gualtieri intendono assolutamente evitare. Sul tavolo del Mef ci sono moltissime ipotesi e simulazioni di coperture. Anche se il dettaglio delle misure verrà indicato nella legge di Bilancio, il governo deve indicare nella nota di aggiornamento al Def come intende trovare le risorse e la percentuale di sfioramento. Con Gualtieri il premier condivide la necessità di ottenere una sorta di via libera preventivo dall'Europa. I contatti con la Commissione sono costanti e oggi il premier e il titolare del Mef potrebbero tornare ad incontrarsi per fare il punto. I renziani minacciano il voto contrario. «Abbiamo fatto un governo che doveva cancellare l'Iva e invece si alza su carne e cappuccino?», ha sostenuto ieri Renzi parlando con i suoi prima del summit notturno.

LA CALMA

Più del deficit annuale il problema è come convincere l'Europa che l'Italia intende ridiscendere

la china del debito. Spingere sulla moneta elettronica, e quindi sul recupero dell'evasione fiscale, è l'obiettivo che Conte ieri sera ha ribadito. Resta da vedere se Bruxelles si convincerà che dalla fattura e dallo scontrino elettronico arriveranno tutte le coperture oppure si dovrà tagliare su altri capitoli. A cominciare dal cuneo fiscale, che potrebbe slittare ancora, sulle risorse destinate alla scuola o sulla sanità.

Marco Conti

**IL LEADER DI ITALIA VIVA:
«NOI PARTITO NO TAX»
SI CERCANO NUOVE
COPERTURE, DAL MAGGIOR
DISAVANZO AL BLOCCO
DEL RINNOVO AGLI STATALI**

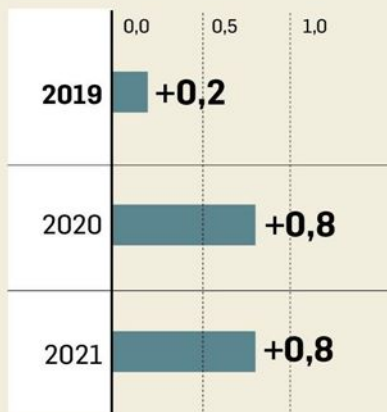
Il programma

Previsioni più recenti del Governo



Crescita

(var.ne % del Pil)



Deficit

(in % del Pil)



Debito

(in % del Pil)



ANSA centimetri



Peso: 1-10%, 2-51%

Una manovra da salasso con l'aumento dell'Iva Il bluff del cuneo fiscale

Il ritocco «selettivo» dell'imposta peserà per dodici miliardi. Scuri anche sulle detrazioni

di **Gian Maria De Francesco**

La legge di Bilancio 2020 rischia di essere un salasso per famiglie e imprese. Questa sera la Nota di aggiornamento del Def, che sarà approvata dal Consiglio dei ministri, metterà le cifre nero su bianco ma, in base alle ipotesi circolate negli ultimi giorni e alle dichiarazioni del ministro dell'Economia Gualtieri, si può delineare un quadro non positivo per le tasche degli italiani. Si rischia, infatti, un incremento dell'Iva e della pressione fiscale in generale a fronte di un modestissimo taglio del prelievo contributivo sul lavoro.

Il dato di partenza è rappresentato dai 23,1 miliardi delle clausole di salvaguardia da disinnescare e dai 30 miliardi di entità complessiva della manovra preannunciata ieri dal titolare del Tesoro. Appare quantomeno improbabile, date le condizioni iniziali, riuscire a evitare l'incremento delle aliquote Iva e, quindi, del getti-

to, avviare il taglio del cuneo fiscale, garantire reddito di cittadinanza e quota 100 senza riduzioni di spesa per scuola e sanità oltretutto programmare investimenti pubblici nella *green economy*. Si tratta dell'insieme delle promesse di Pd e M5s, avallate da Conte.

Perché il ministro Gualtieri ha continuato a tenere coperte le carte? La risposta maggiormente plausibile è che voglia in qualche modo «sondare» l'effetto sull'opinione pubblica delle differenti ipotesi messe sul tavolo. Se un'aliquota intermedia all'8% (che vada a incidere su alcuni beni attualmente tassati al 4% come pane, latte, frutta e ortaggi) risulterebbe indigesta a molti, meno sgradita potrebbe essere l'applicazione di una penalizzazione del 2-3% per chi paga in contanti beni e servizi (ad esempio alzando il 10% applicato al conto dei ristoranti a chi paga cash). Una simile soluzione potrebbe portare in cassa tra gli 11 e i 12 miliardi di euro. Altri 5 miliardi potrebbero giungere indirettamente dalla maggiore Iva riscossa sia tramite il maggiore utilizzo di

strumenti tracciabili come la moneta elettronica sia tramite l'estensione di procedure come la fattura elettronica.

Resterebbero scoperti 6 miliardi, senza contare che iniziare ad abbassare il prelievo contributivo sui redditi bassi (ad esempio, «restituendo» l'8% pagato da coloro che guadagnano fino a 8mila euro lordi annui e sono in no tax area) potrebbe costare tra i 3 e i 4 miliardi annui. Ecco perché si sta pensando di rinviare la misura a metà 2020, con effetti praticamente nulli sui redditi in quanto la portata si ridurrebbe a 1-2 miliardi.

Anche così la manovra risulterebbe «scoperta». Né si può sperare troppo nella benevolenza della Commissione Ue. La contabilizzazione della minore spesa per interessi derivante dal calo dello spread (3-4 miliardi) è solo stimata. Allo stesso modo, si può chiedere più flessibilità solo se i conti appariranno più o meno in ordine e, secondo indiscrezioni reddito di cittadinanza e quota 100, avrebbero cominciato ad assorbire le risorse «congelate» dall'ex ministro Tria per assestare il bilancio





dello Stato. È difficile, perciò, pensare che Bruxelles conceda uno 0,6% di Pil (10-11 miliardi), molto più facile che abboni uno 0,1% (1,8 miliardi). Il taglio degli sconti fiscali (taglio delle aliquote delle detrazioni o eliminazione tout court) diverrebbe necessario.

«Questa manovra non è espansiva ma semplicemente

“redistributiva”, senza produrre un singolo euro di crescita», ha chiosato il responsabile economico di Fi, Renato Brunetta.

2,2%

Il ministro Gualtieri sul rapporto deficit/Pil 2020: «Forse è meglio non dichiarare il 2,4% e poi fare il 2,04% e nel frattempo avere un'impenata dello spread. Meglio una saggia via di mezzo»

20 centesimi

Secondo alcune indiscrezioni dei giorni scorsi, il governo studia una tassa di 20 centesimi su ogni chilo di imballaggio (alluminio, plastica, vetro o legno) per la confezione dei prodotti alimentari

107

La stima, in miliardi di euro, dell'evasione fiscale in Italia ogni anno. Il ministro Gualtieri ha detto che un governo che «vuole impostare una crescita virtuosa non può non affrontare la questione»

LA BEFFA «RIMODULAZIONE»

Molti beni passeranno da una aliquota agevolata a una più alta

AZZURRI SULLE BARRICATE

Brunetta: «Una finanziaria che non produce crescita ma solo redistribuzione»

IL PIANO FISCALE

Le ipotesi sul tavolo del governo

Incentivi

 Mini-sconto per chi paga con le carte elettroniche

 Meno commissioni per i commercianti:

- Zero per spese fino a 5 euro
- Ridotte per spese fino a 25 euro

 Lotteria collegata agli scontrini

 Ampliamento spese da scontare dai redditi

Sanzioni

 Multe salate per professionisti senza Pos

 Pene più severe contro i grandi evasori

 Rafforzamento obbligo di invio di scontrini al fisco per via telematica

L'EGO - HUB



Peso: 47%

Lo sostengono all'unisono Cndcec, Fondazione e ordini territoriali dei commercialisti

Isa, le note sono provvidenziali

Compilazione utile in caso di situazioni anomale

Pagina a cura

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per giustificare il mantenimento del voto al di sotto di «6» o per evidenziare determinate cause di disapplicazione degli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa) si rende opportuno compilare le «note aggiuntive» del software. La compilazione delle dette note risulta, attualmente, uno dei comuni denominatori che legano il recente documento del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, in abbinamento con la propria fondazione, e numerosi ordini territoriali della medesima categoria.

Lo scorso 20 settembre è stato predisposto un documento di ricerca dal titolo «Gli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa): ultimi chiarimenti» da parte del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e della Fondazione nazionale dei commercialisti, che si aggiunge ai numerosi interventi sul tema degli ordini territoriali della medesima categoria professionale.

Il documento appena richiamato cerca di fornire ulteriori indicazioni dopo l'emanazione delle circolari sul tema, la n. 17/E/2019 e la n. 20/E/2019, da parte dell'Agenzia delle entrate; di fatto, il documento recupera tutta una serie di indicazioni utili per la compilazione del modello Isa, ripercorrendo l'intera disciplina.

Innanzitutto, il documento ricorda che gli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa) sono stati previsti dall'art. 9-bis, dl 50/2017, convertito nella legge 96/2017 e sostituiscono, dal periodo d'imposta 2018, i più noti studi di settore e parametri.

Dal punto di vista soggettivo, gli indici in commento

si applicano a molti soggetti che esercitano le attività di impresa e di lavoro autonomo, mentre restano esclusi una serie di contribuenti che versano in particolari situazioni, ben individuate dalle disposizioni richiamate (paragrafo 2 del documento).

Con riferimento alle esclusioni dall'applicazione, il documento ricorda che l'Agenzia delle entrate (circ. 17/E/2019 § 4) ha precisato che nel caso di non applicazione degli Isa (per esclusione) non si realizzano i presupposti per il riconoscimento dei benefici premiali, anche in presenza di operazioni straordinarie (trasformazione, scissione, fusione, conferimento, liquidazione, cessione, acquisto o affitto di azienda, successione e donazione di azienda).

In relazione alle esclusioni per periodo di «non normale svolgimento» dell'attività, le istruzioni ai modelli non forniscono un elenco esaustivo di cause e, quindi, il documento ne recupera alcune (liquidazione ordinaria, anche se volontaria e, in tal caso, senza un impegno alla cancellazione entro un prefissato termine, mancato inizio dell'esercizio delle attività, eventi sismici, sospensione per provvedimento disciplinare per i professionisti e quant'altro).

Si passa, poi, all'analisi di particolari cause di esclusione, inserendo un elenco di attività per le quali la determinazione del reddito avviene con regimi forfetari (2.4) e si richiamano le società cooperative a mutualità prevalente (2.3) specificando, in tale ultimo caso, che per questi enti non è prevista alcuna causa di esclusione, con la necessità (circ. 20/E/2019 § 2.6) di fornire nelle «note aggiuntive» tutte le indicazioni peculiari del perseguimento

di fini mutualistici, come già indicato con un più datato documento di prassi (circ. 110/E/1999).

Dal punto di vista operativo e, soprattutto, applicativo, il documento riporta le informazioni rese disponibili nel cassetto fiscale dall'Agenzia delle entrate, richiamando il contestato dm 9/08/2019 che ha definito le variabili precalcolate dalla stessa agenzia, che possono essere acquisite dal contribuente (o dal professionista incaricato) e che possono essere valorizzate nel software di calcolo; professionisti e Caf possono rilasciare, inoltre, l'attestazione di corrispondenza dei dati contabili ed extracontabili a quelli risultanti in contabilità, ai sensi della lett. b), comma 1, art. 35, dlgs 241/1997.

Gli indici esprimono, com'è noto, un giudizio sintetico di affidabilità del contribuente, mediante l'elaborazione di taluni valori, con l'utilizzo di una sola regressione, mediante l'indicazione di un voto (da 1 a 10), utilizzando indicatori elementari di affidabilità, che valutano l'attendibilità di relazioni e rapporti tra grandezze contabili e strutturali, e indicatori elementari di anomalia che segnalano profili contabili e/o gestionali non in linea con corrispondenti modelli organizzativi di business (Mob).

Gli indicatori di affidabilità sono relativi ai compensi e/o ricavi per addetto, al valore aggiunto per addetto, al reddito per addetto e alla durata e decumulo delle scorte, mentre quelli di anomalia riguardano la gestione caratteristica, la gestione



Peso: 90%

dei cespiti, la redditività, la gestione extra caratteristica, le attività non inerenti e gli indicatori specifici (anno di inizio attività, incidenza dei costi residuali di gestione, apporto di lavoro dei non dipendenti, incidenza degli ammortamenti e altro ancora).

In presenza di situazioni anomale è opportuno, anche in tal caso, segnalare nelle note aggiuntive le peculiarità dell'impresa o del lavoratore autonomo che possono aver portato a un risultato insufficiente (quindi inferiore o pari a «6») con iscrizione nelle liste dei potenziali contribuenti accertabili.

Infatti, il comma 14, dell'art. 9-bis, dl 50/2017 dispone che il voto ottenuto dal contribuente e le informazioni presenti nell'archivio dei rapporti finanziari dell'Anagrafe tributaria rilevano per la definizione di specifiche strategie di controllo basate sul «rischio di evasione fiscale», da parte delle Entrate e della Guardia di finanza.

È possibile, però, a cura del contribuente migliorare i voti ottenuti in pagella operando in due alternative direzioni; la prima, mediante la correzione di eventuali anomalie rilevate dagli indicatori elementari. la se-

conda, aumentando la propria base imponibile, quindi versando maggiori imposte, mediante l'indicazione in dichiarazione di ulteriori componenti positivi di reddito; i maggiori componenti positivi rilevano ai fini dell'imposizione diretta, dell'Irap e dell'Iva ma il versamento di maggiori imposte non comporta oneri aggiuntivi se l'adeguamento avviene in dichiarazione.

I voti, diciamo più che sufficienti (si veda *ItaliaOggi Sette* del 23/9/2019), comportano l'ottenimento di taluni benefici premiali (esonero da apposizione dei visti di conformità, esclusioni da accertamenti basati su presunzioni semplici, esclusione dall'applicazione delle società di comodo e altro); la tabella dei voti utili è stata definita con apposito provvedimento direttoriale delle Entrate (n. 126200) e l'analisi degli effetti è stata eseguita nel documento in apposito paragrafo (§ 6).

Infine, il documento tratta i profili sanzionatori (§ 7) evidenziando che il comma 16, dell'art. 9-bis, dl 50/2017 ha introdotto uno specifico regime per le violazioni relative alla comunicazione dei dati rilevanti ai fini della costruzione e dell'applicazione degli Isa.

Infatti, in caso di omessa presentazione del modello o di comunicazione inesatta o incompleta dei dati è prevista l'applicazione di una sanzione amministrativa, modulata sul comportamento del contribuente, da euro 250 a euro 2.000, ai sensi del comma 1, dell'art. 8, dlgs 471/1997.

Ma la novità consiste nel fatto che, per gli Isa, è stato previsto che, prima della contestazione della violazione, l'Agenzia delle entrate metta a disposizione del contribuente le informazioni in possesso, invitando lo stesso a eseguire la puntuale comunicazione dei dati e delle informazioni o a correggere spontaneamente gli errori rilevati, in assenza della quale l'agenzia può procedere, previo contraddittorio, all'accertamento induttivo; nelle ricevute restituite dai servizi telematici delle Entrate, per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, è stata prevista l'indicazione di uno specifico invito al contribuente a trasmettere il modello, qualora lo stesso non l'abbia fatto.

— © Riproduzione riservata —

I passi consigliati nell'applicazione degli Isa

Esclusione	Numerose le cause di esclusione nell'applicazione degli indici di affidabilità al punto che è opportuno verificare, prima di procedere nella compilazione del modello, la relativa presenza, consapevoli dell'impossibilità di ottenere i benefici premiali
Anomalie	Il punteggio di affidabilità può essere modificato e migliorato correggendo eventuali anomalie evidenziate dagli indicatori elementari; per taluni indicatori l'anomalia evidenzia un errore di compilazione mentre altri indicatori rendono un risultato che riduce il voto complessivo in presenza di situazioni che vengono rappresentate come mere anomalie
Annotazioni	È consigliabile, nelle "note aggiuntive", apporre una dichiarazione standard con le criticità di carattere giuridico-normativo e fornire un'indicazione di carattere specifico, indicando motivazioni particolari e/o peculiari, afferenti la propria situazione (soggettiva e/o oggettiva), che rendono inapplicabile o, comunque, non attendibile il punteggio attribuito dal software «Il Tuo Isa2019»
Adeguamento	È possibile migliorare il voto procedendo con l'indicazione nelle dichiarazioni fiscali di maggiori componenti positivi di reddito che rilevano ai fini delle imposte dirette, dell'Irap e dell'Iva
Regime premiale	In base ai vari livelli di affidabilità fiscale, in applicazione degli Isa, si producono effetti positivi in capo ai contribuenti (esonero di apposizione del visto di conformità, esclusione dal regime delle società di comodo, esclusione dagli accertamenti basati su presunzioni semplici, riduzione di almeno un anno dei termini di decadenza per le attività di accertamento ed esclusione dalla determinazione sintetica del reddito)



Peso:90%

L'agenda per il versamento di saldo e l'acconto delle imposte previsto dal decreto Crescita

Imposte, soggetti Isa alla cassa

Scade oggi la proroga. Il 30/10 ci sarà la maggiorazione

Pagina a cura
DI PASQUALE PIRONE

È oggi, lunedì 30 settembre, il termine ultimo per il versamento, senza alcuna maggiorazione, del saldo imposte 2018 e dell'eventuale I acconto 2019, di cui beneficiano i soggetti per i quali sono stati approvati gli Isa (ossia i beneficiari della proroga di cui ai comma 3 e 4 articolo 12-quinquies del d.l. n. 34/2019, il cosiddetto «decreto crescita»). È possibile, tuttavia, differire il pagamento di ulteriori 30 giorni (finendo, quindi, al 30 ottobre), ma in tal caso troverà applicazione una maggiorazione dello 0,40% a titolo di interessi (art. 17, comma 2, del dpr n. 435 del 2001). Solo saltando anche quest'ultima scadenza si configurerà omezzo o carente versamento e scatterà, quindi, la necessità di ravvedersi. Resta fermo, invece, al 30 novembre (che slitta al 2 dicembre, essendo il 30/11 sabato) il termine per il versamento del II o unico acconto.

È stato il decreto crescita a stabilire che i termini dei versamenti risultanti dalle dichiarazioni dei redditi, da quelle in materia di Irap, nonché dell'Iva, che scadono dal 30 giugno al 30 settembre 2019, sono prorogati al 30 settembre 2019 (comma 3 art. 12-quinquies) per i soggetti che esercitano attività economiche per le quali sono stati approvati gli indici sintetici di affidabilità (Isa), e che dichiarano ricavi o compensi di ammontare non superiore al limite stabilito per ciascun indice dal relativo decreto di approvazione del Mef. Il successivo comma 4 ha, inoltre, previsto che le disposizioni di cui al precedente comma 3 si applicano anche a coloro che (pur non titolari di partita Iva) partecipano a società, associazioni e imprese, ai sensi delle norme del Tuir

in materia di redditi prodotti in forma associata (articolo 5 Tuir), nonché di quelle che consentono di optare per il regime di trasparenza fiscale (articoli 115 e 116 Tuir) e ciò a condizione che per l'attività economica della società sia stato approvato il relativo Isa e che contestualmente la stessa società dichiari ricavi non superiori al limite previsto per l'Isa stesso.

Chiarimenti in merito all'ambito soggettivo sono stati diffusi con la risoluzione n. 64/E del 28 giugno 2019, in cui l'amministrazione finanziaria ha precisato che la suddetta proroga si riferisce a tutti i contribuenti che, contestualmente:

- esercitano, in forma di impresa o di lavoro autonomo, tali attività prescindendo dal fatto che gli stessi applichino o meno gli Isa;
- dichiarano ricavi o compensi di ammontare non superiore al limite stabilito, per ciascun Isa, dal relativo decreto ministeriale.

Conseguenza di ciò è che, lo slittamento a oggi (o al 30 ottobre con maggiorazione) si applica anche ai contribuenti che, con riferimento al periodo di imposta 2018 applicano il regime forfetario di cui alla legge n. 190/2014 oppure il regime fiscale di vantaggio; determinano il reddito con altre tipologie di criteri forfetari oppure ricadono nelle altre cause di esclusione dagli Isa.

Ricordando che il saldo e il I acconto sono rateizzabili al massimo fino a novembre, con la successiva risoluzione n. 71/E/2019 la stessa amministrazione finanziaria ha esposto i nuovi criteri di rateizzazione per i soggetti in commento (si veda la tabella). Rimasti fermi, invece, al 30 giugno (slittati al 1° luglio) i termini di versamento per i contribuenti non interessati dalla proroga (si tratta, per esempio, di soggetti privati

non titolari di partita Iva e non rientranti tra quelli di cui al comma 4 art. 12-quinquies del decreto crescita). Anche per questi c'era possibilità di versamento entro i 30 giorni successivi (quindi, 31 luglio) applicando la maggiorazione dello 0,40%.

Ci sono poi da considerare le regole per gli eredi. Per chi è deceduto, infatti, come gli obblighi dichiarativi anche quelli di versamento delle imposte che ne scaturiscono ricadono sugli eredi.

Due, in questi casi sono le disposizioni normative da ricordare. La prima è quella di cui all'art. 65, dpr n. 600/1973 ai sensi del quale tutti i termini pendenti alla data della morte del contribuente o scadenti entro quattro mesi da essa, compresi il termine per la presentazione della dichiarazione e il termine per ricorrere contro l'accertamento, sono prorogati di sei mesi in favore degli eredi.

La seconda e importante disposizione da non dimenticare è poi quella di cui al comma 5, art. 1, legge n. 97 del 1997 dove si stabilisce che nel caso di successione apertasi durante il periodo d'imposta in corso alla data stabilita per il pagamento dell'acconto gli eredi non sono tenuti al versamento. Pertanto, per esempio, per un contribuente beneficiario della proroga al 30 settembre e deceduto nel periodo che va dal 1° gennaio 2018 al 31 maggio 2019, gli eredi eseguiranno (basta che vi provveda uno solo di essi) il versamento delle imposte in nome e per conto del de cuius entro oggi (oppure entro il 30 del prossimo mese con maggiorazione dello 0,40%) men-





tre laddove il decesso sia avvenuto dopo il 31 maggio 2019, scatterà l'allungamento di sei mesi di cui al menzionato art. 65.

— © Riproduzione riservata — ■

Le due ipotesi

Ipotesi	Chi	Scadenze saldo 2018 e I° acconto 2019
Versamento in unica soluzione	Contribuente beneficiario di proroga (sia con partita Iva sia senza partita Iva)	<ul style="list-style-type: none"> • 30 settembre 2019; • oppure 30 ottobre 2019, con la maggiorazione dello 0,40%
Versamento rateizzato	Contribuente beneficiario di proroga con Partita Iva	<p>Se non si avvale del beneficio di cui art. 17 comma 2, del Dpr n. 435 del 2001:</p> <ul style="list-style-type: none"> • I° rata entro il 30 settembre 2019, senza interessi; • II° rata entro il 16 ottobre 2019, con interessi (0,18%); • III° rata entro il 18 novembre 2019, con interessi (0,51%) <p>Se si avvale del beneficio di cui art. 17 comma 2, del Dpr n. 435 del 2001:</p> <ul style="list-style-type: none"> • I° rata entro il 30 ottobre 2019, con la maggiorazione dello 0,40% e senza interessi; • II° rata entro il 18 novembre 2019, con la maggiorazione dello 0,40% e gli interessi (0,18%)
	Contribuente beneficiario di proroga NON titolari di partita Iva	<p>Se non si avvale del beneficio di cui art. 17 comma 2, del Dpr n. 435 del 2001:</p> <ul style="list-style-type: none"> • I° rata entro il 30 settembre 2019, senza interessi; • II° rata entro il 31 ottobre 2019, con interessi (0,33%); • III° rata entro il 2 dicembre 2019, con interessi (0,66%). <p>Se si avvalgono del beneficio di cui art. 17 comma 2, del Dpr n. 435 del 2001:</p> <ul style="list-style-type: none"> • I° rata entro il 30 ottobre 2019, con la maggiorazione dello 0,40% e senza interessi; • II° rata entro il 31 ottobre, con la maggiorazione dello 0,40% e senza interessi; • III° rata entro il 2 dicembre, con la maggiorazione dello 0,40% e gli interessi (0,33%)



Peso:79%

Nido per tutti con 800 milioni Senza posto 1 milione di bimbi

AGEVOLAZIONI

Le famiglie hanno già sconti in base al reddito e bonus nido senza tetto Isee

La misura "asili nido gratis", annunciata nel discorso di insediamento del Governo Conte-bis e rilanciata di recente dall'Esecutivo, vale 800 milioni di euro l'anno. Una cifra che garantirebbe l'asilo nido gratis a tutti i bambini che frequentano le strutture pubbliche e private esistenti in Italia, purtroppo solo il 21,7% rispetto alla platea totale:

c'è posto solo per un bambino su cinque negli asili nido oggi attivi in Italia, seppur con grandi differenze sul territorio.

La stima realizzata dal Sole 24 Ore scende a 352 milioni di euro all'anno se si considerano solo le famiglie con un Isee inferiore a 25mila euro. Un budget che, complessivamente, risulta non molto superiore a quello già stanziato per i prossimi anni tra bonus nido e bonus bebè: al primo sono destinati 330 milioni a partire dal 2020, al secondo 240 mi-

lioni per l'anno prossimo e poi la misura andrebbe rifinanziata.

Finizio e Melis a pagina 7

Primo Piano

Sostegno alla natalità

Le famiglie a basso reddito hanno già riduzioni e il bonus nido vale 136 euro mensili senza tetto Isee per le famiglie - Negli asili c'è spazio per 320mila utenti su 1,37 milioni

Nidi gratis per tutti con 800 milioni ma 4 bambini su 5 sono senza posto

Pagina a cura di
Michela Finizio
Valentina Melis

Basterebbero 800 milioni di euro per dare un anno di asilo nido gratis a tutti i bambini che trovano posto nelle strutture pubbliche e private esistenti in Italia. Un budget che risulta non molto superiore a quello già stanziato per i prossimi anni tra bonus nido (330 milioni dal 2020) e bonus bebè (240 milioni per il 2020, poi la misura andrebbe rifinanziata). Ma che andrebbe a sostenere solo il 21,7% delle famiglie: c'è posto solo per un bambino su cinque negli asili nido privati e pubblici (esclusi i servizi integrativi) oggi attivi in Italia, seppur con grandi differenze sul territorio.

La stima del Sole 24 Ore sulla copertura finanziaria necessaria per la misura "asili nido gratis", annunciata nell'ultimo discorso di insediamento del presidente del Consiglio

Giuseppe Conte è il risultato di una somma: da un lato c'è la spesa annuale pagata dalle famiglie degli iscritti nei nidi comunali e convenzionati, che vale 276 milioni di euro (dato Istat 2016/2017); dall'altra c'è la proiezione della retta media (300 euro, secondo Cittadinanzattiva) sul



Peso: 1-6%, 7-44%

totale dei posti disponibili nei nidi privati, altri 460 milioni. Così, con poco meno di 800 milioni, si potrebbe garantire l'accesso gratuito a tutti senza limitazioni reddituali.

Se invece, come emerge dalle dichiarazioni politiche, il Governo puntasse ad agevolare con la misura dei nidi gratis solo le fasce di reddito medio-basso, con un indicatore della situazione economica (Isee) ad esempio fino a 25mila euro, potrebbero bastare 353 milioni.

È la cifra che si ottiene proiettando sull'attuale bacino di utenza degli asili nido (175mila bimbi) l'incidenza percentuale delle richieste di bonus bebè rispetto alla platea di bambini da zero a tre anni: a ricevere il bonus da 960 euro all'anno, nel 2015-2017 (quando l'agevolazione era fruibile fino al compimento del terzo anno di vita) è stato il 50,4% dei bambini nati in quel periodo. Il tetto per accedere al bonus bebè è appunto fissato a 25mila euro di Isee della famiglia.

I contorni attuali dell'agevolazione

Numeri a parte, che servono solo per quantificare l'impatto degli annunci fatti dal Governo, nei prossimi mesi si capiranno meglio i contorni di questa agevolazione. Bisogna ricordare però che già oggi le famiglie con redditi più bassi che accedono ai nidi comunali o convenzionati spesso sono agevolate, cioè pagano rette molto basse o non le pagano affatto. In Lombardia, ad

esempio, la misura nidi gratis, co-finanziata dal Fondo sociale europeo, ha per obiettivo l'azzeramento della retta degli asili comunali per le famiglie con Isee fino a 25mila euro.

Inoltre, la spesa media mensile pagata dalle famiglie che mandano i bambini agli asili nido comunali o convenzionati secondo l'Istat è di 136,75 euro, con enormi differenze sul territorio e nel 93% dei casi calcolata in base all'Isee (con soglie di esenzione definite dai Comuni). Per i nati dal 2016 in poi, però, c'è già a regime il bonus nido, che nel triennio 2019-2021 contribuisce con 136,37 euro al mese alla retta pagata da tutti, senza soglia Isee. Si applica cioè a tutte le famiglie che mandano i bambini all'asilo nido, indipendentemente dalla situazione economica del nucleo.

Per raggiungere il target europeo e garantire al 33% dei bambini un posto negli asili nido, sarebbero necessari investimenti ingenti: secondo stime del Senato (documento «Zero/sei», dell'ufficio valutazione di impatto), le spese per raddoppiare l'offerta pubblica ammontano a 5,3 miliardi, tra realizzazione di nuovi posti e costi di gestione.

Per raddoppiare l'offerta pubblica con nuove strutture servirebbero investimenti per 5,3 miliardi

Il bonus nido

Disponibili 330 milioni all'anno



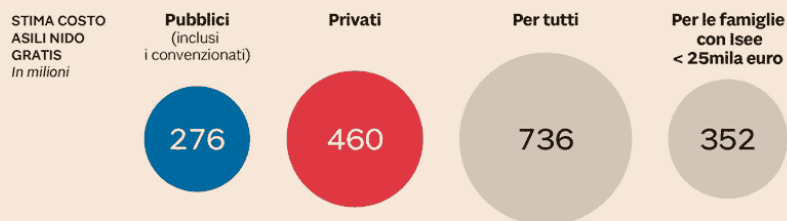
● L'aiuto alle famiglie per pagare le rette del nido o per seguire in casa bambini affetti da patologie gravi (a regime, per i nati dal 2016 in poi) è riconosciuto senza vincoli di reddito per le famiglie. Vale 1.500 euro all'anno per il 2019, 2020 e 2021. È finanziato con 300 milioni per il 2019 e 330 milioni di euro all'anno dal 2020

Il costo degli asili gratis

Stima delle coperture in base all'utenza, ai posti disponibili e alle rette medie a carico delle famiglie (*)



BAMBINI 0-2 ANNI SU 100	A CARICO DELLE FAMIGLIE In euro	BAMBINI 0-2 ANNI SU 100	A CARICO DELLE FAMIGLIE In euro
11,3%	1.367,5€	10,4%	3.000€



RICHIEDENTI BONUS NIDO	BENEFICIARI BONUS BEBÉ***
Platea frequentanti nati dopo il 1 gennaio 2016	Platea <= 36 mesi con Isee < 25mila euro
203.831 a giugno 2018	714.473
Importo bonus mensile**	Importo bonus mensile
136,37	80/160
Budget stanziato per il 2020	Budget stanziato per il 2020
320milioni	240milioni

Nota: * Inclusi gli asili nido tradizionali, i micronidi, i nidi aziendali e le sezioni primavera (sono esclusi i servizi integrativi). ** Si ipotizzano dieci mesi di frequenza. *** Dato al 31 dicembre 2017. Bonus attivo per i nati dal 1 gennaio 2015 e fruibile dalla nascita fino al terzo anno di vita del bambino (dal 2018 il bonus è limitato al primo anno di vita). Fonte: Istat (dati al 31 dicembre 2016), Inps e Cittadinanzattiva

IL QUADRO E I BONUS GIÀ ESISTENTI

Il divario

La copertura: Emilia al 34% Campania al 7%



● La presenza di asili nido varia di molto sul territorio. Solo Emilia Romagna e Umbria superano il target europeo di 33 posti disponibili ogni 100 bambini sotto i tre anni. La Sicilia ha una copertura del 9,3%, la Calabria dell'8,8% e la Campania del 6,7%. Anche la spesa media delle famiglie varia da 1.679 euro all'anno in Lombardia a 400 euro in Molise



Peso: 1-6%, 7-44%



Il bonus bebé

Stanziati 444 milioni per 2019 e 2020



- È finanziato ancora per gli anni 2019 e 2020 il bonus bebé da 960 euro all'anno per sostenere i neogenitori con Isee fino a 25mila euro.

L'assegno raddoppia per chi ha un Isee entro 7mila euro. Da quest'anno, è versato solo fino al primo anno di età del bambino



Peso: 1-6%, 7-44%



Erano tutte balle L'IVA AUMENTA (E ci costerà 5 miliardi)

Dicevano: il governo nasce per evitare la stangata sui consumi. E invece ormai è certo: la stangata ci sarà.

Allo studio tre ipotesi. Nel mirino anche carne, pollo, biscotti. A pagare saranno comunque i più poveri.

DANIELE CAPEZZONE a pagina 3

Il Conte bis è fondato sulle balle: addio flessibilità, l'Iva sale e costerà 5 miliardi

Ci dicevano che si allevavano per scongiurarlo: ma l'aumento delle tasse ci sarà. Anche se si chiamerà «rimodulazione»

di DANIELE CAPEZZONE

■ Aiuto! La cosiddetta «manovra espansiva» si è già ristretta, e il disinnescamento dell'aumento Iva è quasi certamente fallito. Sarà Iva funesta, altro che crescita dell'economia.

Ci avevano raccontato che il governo era nato con l'imperativo categorico di non far scattare le clausole di salvaguardia (23,1 miliardi) sotto forma di incrementi Iva. Avevano aggiunto che, grazie alla loro credibilità in Ue, il patto di stabilità sarebbe stato modificato. E che già quest'anno ci sarebbe

stata concessa più flessibilità. Purtroppo, tutto falso.

Primo: non ci sarà concessa alcuna particolare flessibilità, ma ci sarà imposto un rapporto deficit/Pil del 2,1-2,2% (l'anno scorso, dopo il negoziato con Bruxelles, ci si fermò al 2,04%). Lo ha confermato ieri il ministro **Roberto Gualtieri**, ospite da **Lucia Annunziata** a *Mezz'ora in più*. La notizia è due volte dolorosa per i giallorossi: perché fa a pezzetti (molto piccoli) la narrazione secondo cui Bruxelles sarebbe stata più magnanima con loro; e perché ogni singolo 0,1, ogni decimale, vale 1,7-1,8 miliardi. A forza di sforbiciate al ribasso, ciascuno capisce che le pro-

messe di qualche settimana fa sono destinate a svanire.

Secondo: non ci sarà alcun cambiamento del patto di stabilità e delle altre regole e parametri esistenti. Semmai, l'occhiuto cerbero lettone **Valdis Dombrovskis** è stato messo a vigilare - in posizione sovraordinata - su **Paolo Gentiloni**: a questo si è ridotta la condizione di un Paese fondatore dell'Ue come l'Italia.

Terzo: ci sarà l'aumento Iva. Naturalmente, non la raccontano così. E anzi è iniziata la caccia all'eufemismo, alla litote, alla figura retorica per attenuare, all'espedito lessicale per

smussare. La chiameranno «rimodulazione». Ma pur sempre di un aumento si tratta. Quest'operazione di gioco delle tre carte dovrebbe far saltar fuori - per il governo - circa 5 miliardi: un aumento secco della tassa-



Peso: 1-31%, 3-62%

zione indiretta, insomma.

Cosa accadrà materialmente? Per il momento sono in campo svariate ipotesi. La prima è un esame selettivo della lista dei beni sottoposti a un'aliquota agevolata per spostarli verso un'aliquota più penalizzante (qualche altro prodotto farebbe invece il percorso inverso). Una seconda ipotesi è quella di innalzare complessivamente (dal 10% all'11% o al 12% o addirittura al 13%) tutta l'aliquota Iva agevolata intermedia, che però include beni di prima necessità come carne, pesce, polami. Una terza ipotesi è quella di introdurre un'aliquota all'8%, a cui ricondurre prodotti che oggi sono ricompresi in un'aliquota superagevolata (al 4%).

Qualunque di queste strade venga scelta, è sbagliata. Perché alimenta incertezza (lo stesso timore in sé di un aumento Iva è già dannoso per l'economia); perché scoraggia la ripresa dei consumi; e perché innesca inevitabilmente un aumento dei prezzi. E poi perché è un'operazione regressiva, destinata a impattare sui più po-

veri (su cui questi aumenti hanno maggiore effetto).

E regressiva è anche l'idea di fare uno sconticino fiscale (del 2-3%) a chi pagherà alcuni beni o servizi con carta di credito, visto che i ceti meno abbienti e le persone anziane più difficilmente usano mezzi di pagamento elettronico. Senza dire che uno sconticino così limitato avrà una ben scarsa portata dissuasiva rispetto alla possibilità di pagare in nero chi ti fa un lavoretto in casa.

Non a caso Confcommercio è già mobilitata contro: «Non è quel che occorre: crescita zero e venti di recessione richiedono una riduzione netta della pressione fiscale complessiva». I commercianti sono (giustamente) in trincea anche contro l'ipotesi di alzare l'Iva praticata nei ristoranti dal 10% al 12% (sarebbe inevitabile un aumento dei prezzi); e non sarebbe certo una consolazione l'impercettibile discesa dell'Iva al 9% per chi pagherà con car-

ta di credito.

Su tutto questo, ieri su Rai 3 il ministro **Gualtieri** ha buttato la palla in tribuna, ma non ha negato le ipotesi di «rimodulazione selettiva»: «Il governo non ha ancora presentato nessun piano sull'Iva. Invito tutti alla calma». **Gualtieri** ha invece escluso cambiamenti su quota 100 e reddito di cittadinanza, così come «tagli a scuola, sanità, università: non ce lo possiamo permettere, sarebbe controproducente».

Quanto al complesso della manovra (la cui «cubatura» dovrebbe aggirarsi intorno ai 30 miliardi), la fotografia di partenza è questa: ci sarebbero i 23,1 miliardi da trovare per il disinnescamento Iva (ma, come abbiamo visto, più di qualcosa aumenterà). A onor del vero, ne servirebbero meno, perché ci sono 7-8 miliardi di risparmi derivanti dalla minore spesa (rispetto alle previsioni) legata a quota 100 e reddito di cittadinanza. E poi ci sono altri 4-5 miliardi di spese indifferibili.

E i tagli delle tasse? Niente di niente per professioni-

sti, autonomi e partite Iva per i quali (come *La Verità* ha spiegato in questi giorni e come **Gualtieri** ha ammesso ieri) il regime di flat tax al 15% introdotto l'anno scorso su spinta della Lega non sarà esteso fino a un imponibile di 100.000 euro (si resterà a 65.000 come tetto, nonostante i 2 miliardi già stanziati e bollinati). E molto poco anche per i lavoratori dipendenti: su questo piano, tutto dovrebbe ridursi a un taglio di 5 miliardi del cuneo fiscale. Tra l'altro, nel 2006-2007, il governo Prodi operò un taglio anche maggiore del cuneo, ma l'operazione si rivelò impercettibile per gli stipendi degli interessati. Un buco nell'acqua: una sforbiciata troppo piccola per produrre un beneficio vero. Figurarsi stavolta, con ancora meno risorse.

Allo studio tre ipotesi per alzare l'aliquota agevolata. Ne faremo le spese i più poveri

Svanita anche la fiaba secondo cui Pd e M5s avrebbero ridiscusso il patto di stabilità



PRESTIGIATORE Roberto Gualtieri, 53 anni, ministro dell'Economia del governo Pd-M5s

[Ansa]



Peso: 1-31%, 3-62%

AZIENDE E ATENEI FORMATO MASTER

di **Giulia Cimpanelli**

Molte aziende faticano a trovare candidati con profili specializzati e tantissimi ragazzi si iscrivono a corsi di laurea o master con scarso riscontro sul mercato del lavoro.

Non a caso stanno crescendo i percorsi di studio di università o scuole di alta formazione richiesti e parzialmente (o completamente) finanziati da aziende. Insomma, le imprese chiedono alle università di formare gli specialisti che necessitano e poi li assumono. Certo, non è una regola aurea, ma la maggior parte dei laureati e diplomati a questi corsi hanno il lavoro — o perlomeno lo stage, che poi si può tramutare in assunzione — assicurato.

«Centinaia di posizioni aperte. Centinaia di risorse “disperatamente introvabili”»: con queste parole Walter Ruffinoni, amministratore delegato di Ntt Data Italia, commenta la situazione in cui la sede italiana del colosso It giapponese imperversa. «La domanda è in costante incremento — aggiunge — ma il vincolo per la crescita sono le risorse: non riusciamo a soddisfarla come vorremmo a causa della carenza laureati in informatica e materie stem». Le competenze più richieste da Ntt Data sono Big data, cyber security, blockchain, sviluppatori Java, customer experience designer, Artificial Intelligence, Internet of Things, Virtual Reality. «Ormai assumiamo quasi tutti i neo-laureati in materie Stem, prevalentemente Informatica ed Ingegneria, nelle università della Campania. La sede di Cosenza, infatti, è diventata un centro di ricerca e sviluppo di Ntt a livello globale, insieme a quelle di Tokyo e Palo Alto». L'ufficio di Ntt Data di Cosenza è anche sede del primo Distretto tecnologico di Cyber Security, un programma di ricerca e sviluppo finanziato dall'Europa e dal Governo italiano, a cui collabora anche Poste Italiane.

L'azienda finanzia borse di studio anche per la laurea magistrale in Cyber Risk Strategy and Governance, dell'Università Bocconi con il Politecnico di Milano. L'obiettivo del corso è quello di preparare una nuova



Peso: 67%



categoria di esperti nel campo della Cyber Security, in grado di intercettare tempestivamente i rischi e prevenirne l'impatto rovinoso sulle organizzazioni pubbliche e private, cogliendo con efficienza le opportunità di lavoro emergenti. Si tratta di un corso biennale, svolto in inglese, che unisce nozioni tecniche informatiche e metodi analitici con scienze sociali come management, economia, diritto, etica e soft skill. I posti disponibili sono circa 40. «La carenza di professionalità qualificate nell'ambito della Cyber Security è un problema che accomuna l'Italia al resto del mondo. Per questo Ntt Data ritiene fondamentale fornire il proprio contributo nella formazione di quelli che saranno i futuri Cyber Risk Manager», dichiara Dolman Aradori, vice presidente Security.

A scuola dai manager

È un gruppo di grandi aziende (a2a, Acea, CESI, Edison, Engineering, Gruppo Hera, Iren, Italgas, Retipù, Sorigenia) coordinate da Bip Business Integration Partners e Mip - Politecnico di Milano ad organizzare il master in Energy Management, che dal 2005 ha formato oltre 250 allievi inserendoli in modo mirato nel mondo del lavoro con un placement vicino al 100%. Il 90% dei diplomati all'ultima edizione è stato assunto dall'azienda in cui ha svolto lo stage o da un'altra azienda del settore. Gli studenti vengono preparati direttamente dai manager del settore Energy nel riconoscere i trend e le opportunità del mercato e, al termine dei 6 mesi d'aula, vengono accolti in stage per mettere in pratica quanto imparato in aula anche grazie alla realizzazione di un progetto.

I percorsi del Cefriel

Lavoro assicurato per chi partecipa ai master in apprendistato di alta formazione e lavoro di Cefriel - Politecnico di Milano: «Gli studenti vengono assunti dal primo giorno di master e conseguono il titolo in assetto lavorativo - frequentano le lezioni 2-3 giorni al mese per due anni circa. Al termine del master il contratto prevede la trasformazione non obbligatoria a tempo indeterminato», spiegano dal Politecnico. Ne è esempio quello di primo livello in apprendistato Digital skills for industry 4.0, voluto dall'agenzia per il lavoro Umana che forma figure professionali chiamate a presidiare i diversi processi aziendali una interconnessione dei saperi tra le diverse aree tecniche interessate: meccanica, Ict, elettronica e robotica. Si tratta del Bosch Industry 4.0 Talent Program, un



Peso: 67%

master esclusivo in Industry 4.0, frutto della collaborazione tra il Cefriel - Politecnico di Milano e Tec, la scuola di formazione del gruppo Bosch in Italia. Il Talent Program dedicato all'Industry 4.0 offre una formazione specifica per preparare giovani talenti altamente qualificati ad assumere ruoli di rilievo in ambito Industry 4.0.

I candidati selezionati sono inizialmente assunti con un contratto di apprendistato di alta formazione di due anni, durante i quali frequentano il Master. Durante il percorso è previsto un periodo di formazione di sei mesi in Germania, in uno degli stabilimenti del gruppo Bosch.

Anche nell'ambito dell'accounting e dell'audit, le aziende sono interessate ad assumere laureati in grado di rendersi sin da subito indipendenti nel lavoro e di acquisire velocemente ruoli di responsabilità. Tuttavia il bilancio e la revisione sono tecniche piuttosto difficili, che si approfondiscono solo tramite la pratica e l'esperienza in azienda.

Il Master in Accounting and Auditing della Altis dell'Università Cattolica progettato insieme al gruppo EY che affianca l'insegnamento accademico con la docenza di partner EY, risponde alle richieste del mercato del lavoro perché forma laureati magistrali dotandoli delle competenze tecniche e dell'approccio pratico necessari per avviare un percorso di carriera in ambito di revisione contabile, internal audit, contabilità e amministrazione, controllo di gestione. Il percorso è altamente job-oriented grazie alla Formu-

la Aula+Stage. Nelle edizioni concluse il tasso di «placement» al termine del master è stato prossimo al 100 per cento.

Un posto nella Motor Valley

Il corso di laurea in Ingegneria Meccanica, indirizzo Motoveicolo è sviluppato con l'Università di Bologna e la Motor Valley University of Emilia-Romagna (Muner): «Alcuni anni fa avevamo creato a Bologna la laurea specialistica in Ingegneria del motoveicolo, un particolare corso di ingegneria meccanica attinente al settore, ora abbiamo attuato una curvatura del programma e abbiamo costituito pool di atenei che organizzano in collaborazione sei corsi di laurea in campo automotive, che approfondiscono anche argomenti innovativi, dalla guida autonoma ai mezzi elettrici», spiega Luigi Torlai, direttore risorse umane Ducati Motor Holding. Una sorta di politecnico diffuso in Emilia Romagna e verticale sul settore che coinvolge Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia, Parma e le principali case motoristiche della Motor Valley: Automobili Lamborghini, Dallara, Ducati, Ferrari, Haas F1 Team, HPE Coxa, Magneti Marelli, Maserati e Toro Rosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un corso biennale
in Cyber Risk Strategy
and Governance
dell'Università
Bocconi
con il Politecnico
di Milano finanziato
da Ntt Data**

**Dalla collaborazione
tra il Cefriel
e la scuola di
formazione
della Bosch un master
per preparare risorse
specializzate
in Industry 4.0**

Spesso al termine degli studi non si trovano le aziende interessate al proprio profilo. Per questo molte società hanno iniziato a collaborare con le università su corsi specifici per trovare le risorse necessarie al business

Le iniziative di Politecnico di Milano con EY o Bip, Università di Bologna e Ducati e tanti altri casi



Peso: 67%



Peso: 67%

Cosa prevede la prassi sulla derivazione rafforzata: vecchie regole per acquisti ante 2016

I titoli al costo ammortizzato seguono due vie per la fiscalità

Pagine a cura
DI GIOVANNI VALCARENGHI
E RAFFAELE PELLINO

Per i titoli acquistati prima del 2016 valgono le vecchie regole fiscali. Il recepimento del criterio del «costo ammortizzato» vale solo per i titoli acquisiti a partire dal 1° gennaio 2016. Queste le indicazioni della prassi in tema di «derivazione rafforzata» applicata ai titoli valutati con il criterio del costo ammortizzato. Tuttavia, prima di entrare nel merito del caso affrontato dall'Amministrazione finanziaria si rammenta che, sul piano civilistico, l'articolo 2426, comma 1, numeri 1) e 9) stabilisce che le immobilizzazioni rappresentate da titoli sono rilevate in bilancio con il criterio del costo ammortizzato, ove applicabile e che i titoli e le attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni sono iscritti al costo di acquisto o di produzione, ovvero al valore di realizzazione desumibile dall'andamento del mercato, se minore. Ciò premesso, in ossequio alle nuove modalità di contabilizzazione previste dal dlgs139/2015, i titoli, sia che risultino iscritti tra le immobilizzazioni che nell'attivo circolante, devono essere rilevati in bilancio applicando il criterio del costo ammortizzato, in luogo del precedente criterio del costo di acquisto. Tuttavia, il codice civile non fornisce una definizione ad hoc di costo ammortizzato, rimandandone l'espressa indicazione ai principi contabili internazionali (più precisamente allo Ias 39, par. 9). Nell'ambito dell'Oic 20 viene, però, evidenziato

che i costi di transazione, le eventuali commissioni attive e passive e ogni differenza tra valore iniziale e valore nominale a scadenza sono inclusi nel calcolo del costo ammortizzato, utilizzando il criterio dell'interesse effettivo, che implica che essi siano ammortizzati lungo la durata attesa del titolo. Il loro ammortamento integra o rettifica gli interessi attivi calcolati al tasso nominale (seguendone la medesima classificazione nel conto economico), di modo che il tasso di interesse effettivo possa rimanere un tasso di interesse costante lungo la durata del titolo da applicarsi al suo valore contabile. In altri termini, i costi di transazione e ogni altra differenza tra valore iniziale e valore nominale a scadenza del titolo, che nei periodi precedenti al 2016 erano contabilizzati lungo la vita utile del rapporto di finanziamento, con il criterio del costo ammortizzato sono sommati algebricamente al valore del titolo, al fine di calcolare il tasso di interesse effettivo. In tal modo, i costi di transazione e ogni altra differenza tra valore iniziale e valore a scadenza del titolo sono considerati «interessi» e ripartiti lungo la durata attesa del titolo con logiche finanziarie. È chiaro che, per le società che adottano il criterio del costo ammortizzato, sono state eliminate le precedenti disposizioni sulla contabilizzazione di interessi, premi e scarti di sottoscrizione e negoziazione, in quanto già comprese nella nuova metodologia di calcolo. Tuttavia, le modifiche previste, compreso il

criterio del costo ammortizzato, possono non essere applicate alle operazioni che non hanno ancora esaurito i loro effetti in bilancio.

Ciò comporta che occorre prestare particolare attenzione, in caso di una giacenza di titoli, alla data di acquisizione degli stessi, con uno spartiacque (per fini fiscali) che coincide con il 2016. L'adozione del criterio del costo ammortizzato anche per i titoli già incassati porterebbe a una tassazione anomala, in ragione della differente rilevazione contabile. Si pensi, in particolare, alla differenza tra il prezzo di acquisto e il valore di rimborso dei titoli obbligazionari, o alle altre componenti connesse, che hanno assunto rilevanza fiscale nei periodi precedenti (così come ripartiti contabilmente) e che continuano a essere fiscalmente rilevanti dal 2016, poiché ricompresi nel tasso di interesse effettivo.

Per i titoli ante 2016 ancora in possesso della società, occorre applicare la disciplina fiscale previgente, mentre, per i titoli acquisiti dal 1° gennaio 2016 occorre tener conto del criterio del costo ammortizzato.

La problematica si pone, in particolar modo, nel caso in cui si debba procedere alla vendita di titoli acquisiti in parte nel periodo ante 2016 e in parte successivamente.





Titoli di debito e costo ammortizzato

Definizione di «costo ammortizzato»	Lo Ias 39 prevede che il costo ammortizzato di un'attività o passività finanziaria è il valore a cui è stata misurata al momento della rilevazione iniziale l'attività o la passività finanziaria al netto dei rimborsi di capitale, aumentato o diminuito dall'ammortamento complessivo utilizzando il criterio dell'interesse effettivo su qualsiasi differenza tra il valore iniziale e quello a scadenza, e dedotta qualsiasi riduzione (operata direttamente o attraverso l'uso di un accantonamento) a seguito di una riduzione di valore o di irrecuperabilità
Esclusioni soggettive	Sono, in generale, «esonerati» dall'adozione del criterio del costo ammortizzato le società che redigono il bilancio in forma abbreviata e le micro imprese. Tali imprese possono iscrivere i titoli al «costo di acquisto». Resta ferma, tuttavia, la possibilità, da parte di tali imprese, di adottare «volontariamente» il criterio del costo ammortizzato, dandone adeguata informazione in Nota integrativa
Esclusioni oggettive	Il criterio del costo ammortizzato può non essere applicato laddove i suoi effetti siano «irrilevanti» ai fini di una rappresentazione veritiera e corretta. L'irrilevanza si ha, in genere, se: <ul style="list-style-type: none"> • i titoli sono destinati a essere detenuti durevolmente ma i costi di transazione, i premi/scarti di sottoscrizione o negoziazione e ogni altra differenza tra valore iniziale e valore a scadenza sono di scarso rilievo • i titoli di debito sono detenuti per un periodo inferiore ai 12 mesi



Peso:65%

Bonus, l'auto costa meno in otto Regioni

GLI INCENTIVI LOCALI

Sono cumulabili con l'eco-sconto nazionale. Coperti anche gli acquisti a km zero

Da domani ricomincia nelle città la stagione dei divieti per i veicoli più inquinanti. Tornano così d'attualità i bonus locali alla rottamazione. Anche se spesso non usati fino ad esaurimento dei fondi, in otto Regioni sono, infatti, disponibili pro-

grammi per incentivare il rinnovo del parco-veicoli: caso per caso, Il Sole 24 Ore del Lunedì ricostruisce la mappa dei benefici e dei destinatari. I contributi sono considerevoli (in Sardegna si arriva fino a 25mila euro, in Lombardia a 20mila) e cumulabili - salvo eccezioni - con quelli nazionali (che arrivano fino a 6mila euro). Ad eccezione del Veneto, sono ammessi anche acquisti di vetture a km zero. In Friuli-V.G. le agevolazioni coprono i mezzi bi-fuel fino a 4mila cc..

Maurizio Caprino a pagina 4

25 mila euro

È l'importo massimo del bonus messo a disposizione di piccole e medie imprese in Sardegna per l'acquisto di auto, furgoni e pulmini solo a trazione elettrica.

I trasporti e la sfida ambientale

Gli incentivi alla rottamazione possono arrivare a 20mila euro in Lombardia e a 25mila in Sardegna - Il Friuli V.G. ammette i bifuel fino a 4mila cc - Compresi gli acquisti a km zero

Regione che vai, bonus auto che trovi

Pagina a cura di
Maurizio Caprino

Solo ai privati o anche alle imprese? Solo per elettrico e ibrido o anche per benzina, diesel e gas? Solo per autovetture o anche per veicoli commerciali o addirittura camion e bus? Ci sono limiti al reddito? E l'acquisto di una chilometrazione rientra lo stesso nelle agevolazioni? Gli incentivi delle Regioni alla rottamazione di veicoli tornano di attualità: da domani ricomincia la stagione dei divieti di circolazione urbani per i veicoli più inquinanti. Ma le regole locali sono molto variabili e non di rado la loro complessità disincentiva gli stessi venditori a segnalare ai clienti le opportunità legate a questi contributi.

Un indizio viene dal fatto che nessuna delle agevolazioni in corso ha registrato l'esaurimento dei fondi a disposizione, nonostante in più di un caso i contributi a disposizione siano considerevoli (in Sardegna si arriva fino a 25mila euro, in Lombardia a 20mila) e cumulabili - salvo eccezioni come quella per le imprese lombarde - con quelli nazionali in vigore

da marzo (che arrivano fino a 6mila euro).

Eppure le limitazioni invernali al traffico sono sempre più diffuse e severe. Per esempio, da domani Milano blocca dalle 7,30 alle 19,30 dei giorni dal lunedì al venerdì anche le vetture diesel Euro 4 senza filtro antiparticolato o che, pur con questo dispositivo, emettono più di 0,0045 grammi di



Peso: 1-7%, 4-46%

polveri sottili al chilometro: possono anche essere auto con meno di dieci anni di vita.

Così dalle case automobilistiche filtra l'insoddisfazione per il fatto che seguire tutti gli adempimenti previsti da ogni singola Regione comporta costi amministrativi notevoli. Bisognerà vedere se l'esigenza di una cabina di regia nazionale troverà spazio sul tavolo annunciato dal neo-ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, con il settore auto (si veda Il Sole 24 Ore del 25 settembre).

Mappa e calendario

Gli incentivi sono stati previsti da quasi tutte le Regioni del Nord (dove dal 2017 c'è un accordo quadro con lo Stato per la qualità dell'aria, che fissa anche una cornice per le limitazioni al traffico) e dalla Sardegna. Un altro accordo c'è per il Lazio, dove però le misure sono ancora allo studio.

Disolito, gli incentivi funzionano "a sportello": si stanziava una somma, si pubblica un bando e si fissa un termine entro cui presentare le domande (salvo chiudere prima per esaurimento fondi). Quindi, le agevolazioni sono in vigore solo in certi periodi. Fanno eccezione le Province autonome di Trento e Bolzano, dove di fatto gli incentivi sono permanenti e dall'anno prossimo in Alto Adige il bonus sarà probabilmente esteso ai mezzi a due ruote acquistati dai privati.

Alle 14 di oggi scade il termine per l'Emilia-Romagna; dopodiché la Giunta attuale non farà altri bandi, passando la palla a quella che uscirà dalle prossime elezioni regionali. In Friuli-Venezia Giulia si è partiti il 17 settembre e le domande si potranno presentare entro sei mesi dalla data di acquisto. In Lombardia, appena chiusa una fase, da domani scattano un nuovo bando per i privati e un altro per le imprese. In Veneto ci sarà tempo fino al 15 ottobre. In Sardegna si andrà avanti fino al 20 novembre, in Piemonte fino al 30.

Schema e condizioni

Manca una cornice normativa comune e spesso i venditori desistono dal riferire ai clienti che ci sono i contributi locali

Normalmente, gli incentivi sono concessi quando si rottama un vecchio veicolo. Ma anche qui c'è frammentazione: cambiano le classi ambientali dei mezzi rottamabili con incentivo. In Lombardia è ammessa anche l'esportazione del vecchio veicolo (che però deve essere in regola col bollo auto). E a Bolzano e Trento non c'è nemmeno l'obbligo di rottamazione.

Altri requisiti che spesso sono richiesti sono non superare una certa soglia di reddito e acquistare un veicolo "ecologico". Ma c'è una gran variabilità: per esempio, il Friuli-Venezia Giulia ammette anche l'alimentazione bifuel benzina/metano con cilindrata fino a 4.000 e reddito complessivo familiare fino a 150.000 euro, mentre il Veneto non fa distinzioni per alimentazione ma per emissioni "effettive" e fissa una soglia sul reddito personale (75 mila euro). Trento e Bolzano restringono il campo ai mezzi elettrici e agli ibridi plugin, ma non pongono limiti di reddito. La Lombardia è minuziosa sulle soglie di emissioni.

A parte il Veneto, sono incentivabili anche gli acquisti di esemplari a km zero, cosa che induce gli ambientalisti a sospettare si voglia favorire lo smaltimento delle scorte ante Euro 6D-Temp (quindi con emissioni misurate con i criteri che hanno aperto la strada al dieselgate). E il Friuli-Venezia Giulia considera km zero un'auto purché immatricolata da non oltre due anni, mentre Bolzano classifica nuovi gli esemplari che lo sono fiscalmente (quindi con non più di sei mesi o 6.000 km, come da definizioni Ue).

Non di rado è necessario che il venditore pratichi uno sconto minimo (il 12% o, a Bolzano, una somma pari all'incentivo pubblico). Il Veneto esclude gli acquisti in leasing o a noleggio.



Giorni di strette. Anche quest'anno a ridosso del 1° ottobre i Comuni fissano i nuovi divieti. Così mercoledì Genova ha fermato anche diesel Euro 2 e moto Euro 1. Solo Milano ha un calendario del 2018 che arriva fino al 2030

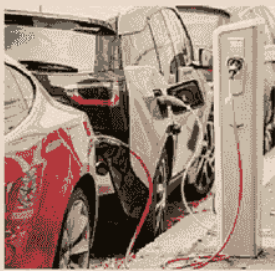


Peso: 1-7%, 4-46%

CONTRASTARE LE EMISSIONI DI CO2

L'ecobonus

Lo Stato premia plug-in ed elettriche



● A livello nazionale dal 1° marzo e sino a fine 2021 c'è l'ecobonus, tarato sulle emissioni di CO2 in modo da spettare solo ad auto elettriche o ibride plug-in (cioè con batterie in grado di far percorrere alcune decine di chilometri in modalità elettrica). Per emissioni fino a 20 g/km (in pratica, alle auto elettriche) vanno 4mila euro (6mila in caso di rottamazione); da 21 a 70 g/km (valore alla portata delle plug-in) 2.500 (4mila con demolizione)

ANCHE IL COMUNE

11.500

Il massimo a Milano

Agli incentivi regionali si aggiungono in alcuni casi quelli comunali. L'iniziativa di maggior rilievo è quella di Milano, dove fino al 31 dicembre (salvo esaurimento fondi) sono previsti contributi per la sostituzione di: autovetture abitate a taxi e noleggio con conducente (Ncc); veicoli di categoria N1 - N2 - M1 (rispettivamente furgoni, autocarri fino a 12 tonnellate e autovetture) per le imprese. Sono acquistabili veicoli elettrici, ibridi, a gas (anche bifuel) e a benzina. Anche usati, se Euro 5 o Euro 6. I mezzi da rottamare per ottenere l'incentivo possono essere fino a Euro 4 se a gasolio, altrimenti fino a Euro zero (in pratica, i non catalizzati). Bonus anche per l'acquisto di nuovi veicoli commerciali a favore di micro, piccole e medie imprese lombarde. Si possono rottamare al massimo due veicoli. Per le famiglie residenti a Milano, previsti contributi per l'acquisto di veicoli e trasporto pubblico

Le agevolazioni a confronto

Le principali iniziative attualmente in corso di incentivo locale all'acquisto di autoveicoli con rottamazione

REGIONE	BENEFICIARI	IMPORTI €	REQUISITI E PARAMETRI TECNICI
PIEMONTE	Imprese	Da 1.000 a 10.000	Autovetture, pulmini e autocarri elettrici, ibridi, a gas. Conversioni a gas. Importi in base al peso
LOMBARDIA	Residenti	Da 2.000 a 8.000	Autovetture con emissioni di PM10 non superiori a 4,5 mg/km, di CO2 fino a 130 g/km e di NOx fino a 126 g/km
LOMBARDIA	Imprese micro, piccole e medie	Da 2.000 a 20.000	Veicoli per trasporto persone o cose di classe ambientale Euro 6. Per le vetture, limiti di emissione come negli incentivi per residenti. Per gli autocarri leggeri, limiti di PM10 uguali alle vetture; limiti di CO2 e Nox differenziati in base al peso
VENETO	Residenti	Da 1.500 a 3.500	Autovetture di classe ambientale Euro 6D-Temp o Euro 6D ed emissioni di PM10 non superiori a 4,5 mg/km, di CO2 fino a 130 g/km e di NOx fino a 126 g/km
TRENTINO ALTO ADIGE	Residenti e imprese	Da 2.000 a 4.000	Veicoli elettrici e ibridi plug-in
FRIULI VENEZIA GIULIA	Residenti	Da 1.500 a 5.000	Autovetture Euro 6 entro i 4.000 cc bifuel benzina/metano o ibride; autovetture elettriche
EMILIA ROMAGNA	Residenti	Da 2.000 a 3.000	Autovetture Euro 6 ibride benzina/elettriche, mono o bifuel a gas; autovetture elettriche
SARDEGNA	Imprese piccole e medie	Fino a 25.000	Autovetture, furgoni e pulmini, solo a trazione elettrica

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì



Peso: 1-7%, 4-46%

Edilizia sostenibile a Londra

Legno modulare per il social housing

Maria Chiara Voci

Al London Design Festival del 2018 (e successivamente a Milano, nella mostra curata al FuoriSalone ad aprile da Interni) l'installazione di legno tecnologico Multiply, nata dalla collaborazione tra Waugh Thistleton Architects, l'American Hardwood Export Council (Ahec) e Arup, era solo un prototipo, tutto ancora da sviluppare, nonostante il livello di prestazioni già raggiunte.

Il sistema - caratterizzato dall'utilizzo di 17 moduli in tulipier americano sovrapposti così da testare la resistenza e la tenuta del legno - prometteva l'avvio di una nuova stagione dedicata alla riflessione progettuale su come realizzare edifici per l'housing sociale con tempi e costi ridotti. Multiply era infatti una provocazione al bisogno, pressante, di case "abbordabili" per la gente comune, ma al tempo stesso capaci di garantire qualità per gli abitanti sia sotto l'aspetto energetico che del comfort.

A un anno dal taglio del nastro dell'innovativa installazione - che nel cortile del Victoria and Albert Museum è stata visitata da migliaia di persone ed è diventata un simbolo della risposta edilizia al cambiamento climatico - lo studio Waugh Thistleton Architects sta per conse-

gnare, in autunno inoltrato, una serie di appartamenti a Watts Grove, che rappresentano in Uk un esperimento di progettazione modulare "in laboratorio" di un edificio di medie dimensioni.

Il complesso, portato avanti in collaborazione con la società britannica Swan Housing, che si occupa di "affordable houses", è destinato a social housing e si sviluppa nell'area di Bow Hamlets nella zona est della metropoli inglese. Si inserisce all'interno di uno sviluppo più ampio che vede un misto di blocchi residenziali, magazzini ed edifici industriali.

«I moduli - racconta lo stesso Andrew Waugh - li stanno assemblando, dopo averli prodotti, in uno stabilimento a Basildon e sono in grand parte pronti». Sono realizzati in lastre di legno lamellare strutturali. Questa tecnologia modulare in legno lamellare a strati incrociati prende il nome di NU build system. Una volta assemblati, saranno trasportati in loco e sovrapposti a creare gli immobili finali. In tutto, l'edificio si comporrà di 65 unità: ciascuna delle unità sarà dotata di cucina, bagni, finiture e accessori. La predisposizione di ogni modulo avviene in fabbrica, passaggio che garantisce un livello di qualità e coerenza di solito impossibile da ottenere attraverso i metodi di costruzione tradizionali. In media, si è

calcolato un risparmio del 50% del tempo rispetto a quello che sarebbe richiesto per realizzare un'analogha costruzione in cemento. Il risparmio è anche sui costi: che non riguardano solo i singoli materiali, ma vanno calcolati sull'intero processo. La percentuale stimata è del 10% in meno.

«La realizzazione che stiamo portando avanti - spiega Andrew Waugh - non è altro che l'applicazione al campo dell'edilizia di metodi di produzione che da sempre sono stati sviluppati e caratterizzano l'industria manifatturiera. La produzione off-site risparmia energia, riduce al minimo l'impatto del cantiere in loco e non genera disturbo e rumori. Imboccare questa via non significa tanto compiere una scelta per gli architetti quanto abbracciare un'opportunità che rappresenta una rivoluzione epocale».



Peso: 11%

Alberghiero. Per Jll Hotel ci sono buone possibilità di crescita nella capitale che è inserita tra le prime nove città al mondo su cui scommettere a breve

Investimenti turistici, opportunità per Roma

Evelina Marchesini

Roma è una città su cui investire nel settore immobiliare turistico. Parola di Jll Hotel, uno dei più importanti advisor nel settore real estate. Roma come Amsterdam, Barcellona, Parigi, Praga, San Francisco, Stoccolma, Toronto e Vancouver, città che rientrano, uniche tra una rosa di 50, nella categoria delle città definite nella fase del "managing momentum", cioè in quella fase in cui è consigliabile effettuare un investimento, prima che diventino troppo mature (le "mature performers") o ancora siano troppo acerbe (come le "emerging performers"). Una fase ideale, ma esposta a molti rischi che vanno, appunto, gestiti e che sono un monito per le amministrazioni locali. E un'opportunità per i grandi così come per i piccoli investitori che vogliono sfruttare le chance del buon posizionamento turistico, come le recenti operazioni immobiliari nella città eterna dimostrano. Ma anche una partita difficile, vista l'attitudine della capitale a fare harakiri su molti fronti.

Gestire il momento. Alla pari di San Francisco, Amsterdam e le altre città citate, Roma rientra secondo Jll Hotels in quelle realtà urbane che negli ultimi anni hanno sperimentato una forte crescita turistica, ma allo stesso tempo sono alle prese con una pressione minacciosa su questo fronte o ne corrono il rischio. Sono realtà che devono fare i conti con le sfide di eccessivi affollamenti delle zone centrali e che non posso-

no fare a meno di mettere a punto delle specifiche politiche di gestione del turismo. Tra queste, la regolamentazione dell'home sharing e degli affitti brevi, ma anche l'ideazione e la creazione di mete turistiche alternative per spostare la pressione dalle aree troppo congestionate. Importantissimo, in questa fase, valutare tutti gli impatti, anche sociali, del turismo sull'intera economia locale e mettere in atto politiche infrastrutturali mirate.

Le grandi capitali. Dove mettere, dunque, città come New York, Sydney, Berlino, Las Vegas, Miami? Queste realtà sono un esempio, sempre secondo Jll Hotels, di "mature performers". Posseggono un elevato sviluppo a livello infrastrutturale, con una domanda turistica equilibrata, cioè composta sia da turismo "leisure" sia di tipo business. I cittadini residenti vengono direttamente coinvolti dalle politiche di gestione dello sviluppo turistico e sono già in corso strategie e investimenti per decentrare l'affollamento di tipo turistico.

L'impatto del turismo. Ci sono poi altre categorie individuate da Jll Hotels, che ha preso in esame 50 città di tutto il mondo in base a 75 indicatori, ma il lieto motivo è sempre lo stesso: il turismo viene considerato un driver fondamentale per lo sviluppo equilibrato delle economie delle metropoli di tutto il mondo. Perché? Basti pensare che nel 2018 il settore contava per il 10,4% del Pil mondiale, dando lavoro a 319 milioni di persone, pari al 10% dell'intera forza lavorativa. Il turismo delle città è particolarmente

importante perché oggi il 55% della popolazione mondiale vive nelle aree urbane e questa proporzione è destinata a salire al 68% nel 2050, con la Cina, l'India e la Nigeria che da sole saranno responsabili del 35% di questa crescita. Di più. Degli 1,4 miliardi di persone che hanno attraversato una frontiera nel 2018 per uno scopo turistico, il 45% ha visitato delle città.

Gli hotel in Italia. Nel solo primo semestre del 2019 il settore degli hotel in Italia ha visto investimenti per circa due miliardi di euro. I dati sono di Crif, che prevede peraltro un trend in crescita e sottolinea come nel 2018 gli investimenti fossero stati di un miliardo. Oltre la metà degli investimenti alberghieri in Italia proviene da operatori esteri e circa la metà approda, appunto, a Roma.

Qualche nome? Dopo l'acquisto di ben 15 hotel italiani del portafoglio di Castello Sgr da parte del colosso Usa dei fondi alternativi Oaktree, Leonardo Hotels, divisione europea di Fattal Hotel Group, ha acquistato il Venetia Palace Hotel di Roma. Proprio della città eterna si è parlato recentemente anche a Santa Margherita Ligure nel corso del 27° Forum di Scenari Immobiliari: la liquidità internazionale preme per trovare un'alternativa a Milano e Roma è la candidata scelta. Ma la città non è una partita facile. Basta sfogliare le cronache per capire come le sfide elencate dal report di Jll Hotels siano solo alcune delle dure battaglie ancora da vincere.

50
GRANDI CITTÀ
Nella lista di Jll Hotel i centri a livello mondiale vengono suddivisi in: balanced dynamics; dawning developers; emerging performer; managing momentum; mature performer

A un anno dall'esposizione del prototipo al London design festival gli edifici sono già in fase di avanzata costruzione



Peso: 26%



Prefabbricato.
 Il complesso edilizio in legno lamellare a Londra e il modulo in base al quale verrà realizzato



Peso:26%



E la crociera va numeri record Caraibi in testa spunta la Cina

VITO DE CEGLIA, MILANO

Il 2019 sarà ancora un anno di crescita per l'industria crocieristica mondiale. Lo dicono le stime della Clia, l'associazione più rappresentativa del settore a livello globale, che prevedono un nuovo primato con 30 milioni di passeggeri, in aumento del 6% rispetto ai 28,2 milioni registrati nel 2018. Ad oggi, secondo l'associazione, il settore produce un impatto economico di 134 miliardi di dollari, un fatturato stimato di 41,6 miliardi di dollari e impiega 1,1 milioni di persone, con retribuzioni complessive di 45,6 miliardi di dollari.

In particolare, l'Europa beneficia del 36% dell'occupazione generata (404.000 posti di lavoro) e del 40% dell'impatto economico (48 miliardi di euro). Il vecchio continente è anche il secondo mercato crocieristico al mondo per dimensioni dopo il Nord America, sia come fonte di passeggeri sia come destinazione. Nel 2019, le statistiche parlano di 7 milioni di europei che sceglieranno una crociera e di una quota pari al 25% di crocieristi mondiali che navigherà in acque europee, Mediterraneo o Nord Europa. Al momento, la flotta crocieristica mondiale comprende 410 navi. Altre 114 unità, di cui oltre il 20% alimentate a Lng, si uniranno alla flotta entro il 2027 con un portafoglio ordini del valore di 68 mi-

liardi di dollari. Buona parte dei quali realizzati nei cantieri navali europei, che rappresentano il cuore dell'industria delle costruzioni navali.

MERCATO MONDIALE

Carnival, Royal Caribbean e Norwegian Cruise Line (Ncl) sono le prime 3 compagnie che dominano il mercato crocieristico mondiale. Insieme, secondo un'analisi di Cruise Market Watch, hanno generato quasi 6 miliardi di utili e detengono oltre il 70% del mercato nel 2018. In vetta, si colloca Carnival (proprietaria di 9 marchi, tra cui Costa Crociere, fatturato di 18,9 miliardi di dollari, 104 navi, 9 linee, 154.161 addetti, 12,4 milioni di passeggeri, quota di mercato del 39,4%). Al secondo posto Royal Caribbean (che controlla 6 marchi, con il recente acquisto di Silversea, 9,5 miliardi, 60 navi, 6 linee, 77.000 addetti, 6,1 milioni di passeggeri, quota di mercato del 20,2%). Al terzo posto si trova Ncl (che controlla 3 marchi, 6 miliardi, 26 navi, 3 linee, 33.200 addetti, 2,8 milioni di passeggeri, quota di mercato del 16,6%). Al quarto posto c'è Msc Crociere, l'unica società a capitale privato, con ricavi che raggiungono 3,1 miliardi di dollari. Seguita a distanza dalla cinese Genting con 1,3 miliardi di dollari.

PREVISIONI AL 2027

Ancora più interessanti sono le previsioni del mercato cruise al 2027. A riportarle, in questo caso, sono le proiezioni di Cruise Industry News: le quali stimano che Carnival dovrebbe ampiamente superare un giro di affari di 20 miliardi di dollari per toccare quota 22, Royal Caribbean punta a 12,2 miliardi di dollari, Norwegian a 7,5 miliardi, mentre Msc è proporzionalmente quella destinata a fare il balzo più importante con un fatturato stimato al 2027 pari a 6,6 miliardi di dollari.

Il tutto, rileva lo studio, avverrà grazie all'entrata in servizio delle nuove navi già realizzate o in fase di realizzazione nei principali cantieri mondiali, tra i quali compaiono Fincantieri, Stx France e Meyer Werft. In particolare, tra il 2021 e il 2027 i cantieri hanno in portafoglio ordini per 47 navi, che aumenteranno di 140 mila unità i posti letto disponibili.

«Ci sarà una polarizzazione tra mega navi da 4-5 mila passeggeri e imbarcazioni di lusso con massimo 400-500 cabine - osserva Franco Amelio, responsabile della divisione Sustaina-



bility di Deloitte in Italia ed esperto del settore cruise – Anche il target dei clienti sta cambiando: non più solo over 60, ma famiglie e giovani. La competizione per le compagnie si giocherà su due leve: cibo, quello italiano è sempre il più richiesto, ed escursioni».

TREND DEL MERCATO

Quanto e dove il mercato delle crociere sia in crescita lo dicono, ancora una volta, le statistiche fornite da Clia, che colloca nel 2019 al primo posto i Caraibi (quota di mercato del 34,4%), seguiti da Mediterraneo (17,3%), Europa (11,1%), Cina (4,9%), Australia (4,8%) e Alaska (4,7%). La fetta più grossa dei passeggeri arriva dagli Usa (11,9 milioni), poi Cina (2,4 milioni), Germania (2,19 milioni), Uk (1,93 milioni), Australia (1,24 milioni), Canada (920 mila), Italia (770 mila) e Spagna (510 mila). Nonostante i numeri positivi, puntualizza la Clia, la crocieristica rappresenta solo una piccola parte

del turismo a livello globale, con una quota del 2%. «Questo significa che i margini di crescita sono importanti – spiega Amelio – Il dato ha un'altra chiave di lettura: rispetto ad altri settori turistici, quello crocieristico ha un sistema vincolante dei porti e dei tempi a cui le navi devono sottostare. In prospettiva, la Cina rappresenta un mercato in grande crescita, con risvolti positivi soprattutto per il made in Italy».

MERCATO ITALIA

Anche l'Italia delle crociere cresce, allineandosi finalmente al trend internazionale. «Lo indicano le previsioni del 2019, con un +7,13% in termini di passeggeri movimentati.

Ma lo indicano soprattutto le previsioni 2020, con un ulteriore +7,88%» spiega Sergio Senesi, presidente di Cemar Agency Network di Genova. Le statistiche prevedono infatti che, a fine 2019, saranno quasi 12 milioni i passeggeri movimentati nei

porti nazionali (+7,13% rispetto al 2018). Le toccate nave saliranno a 4.860 unità, mentre saranno 149 le imbarcazioni in transito nelle acque italiane in rappresentanza di 46 compagnie di navigazione.

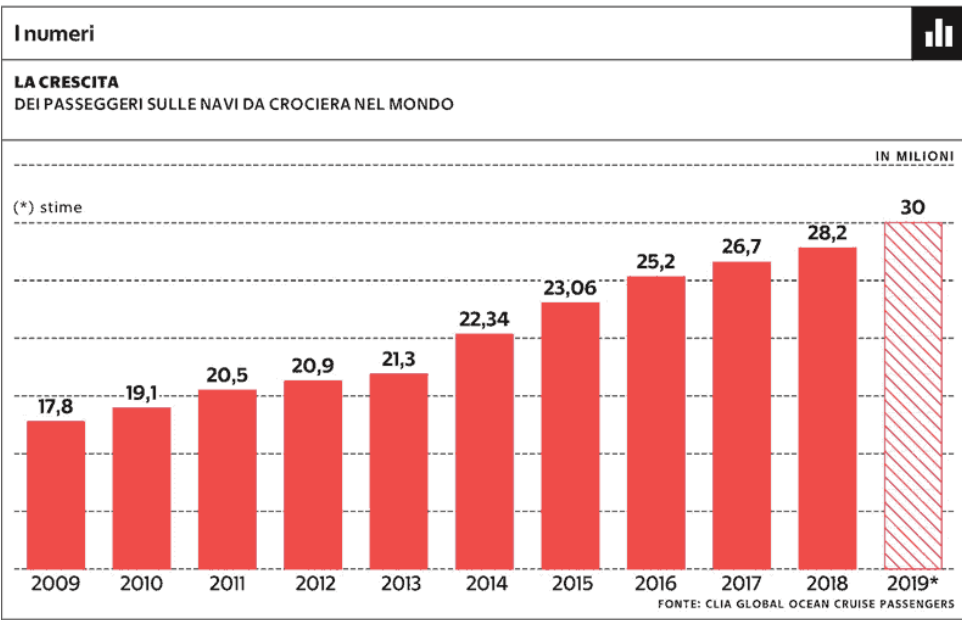
Nel 2019 saranno 70 i porti italiani coinvolti nel traffico crocieristico. Proseguirà il primato di Civitavecchia, con 2.567.000 passeggeri movimentati (+5,13% rispetto al 2018). Seguiranno Venezia con 1.544.000 passeggeri (-1,06%), Genova con 1.343.000 (+32,79%), Napoli con 1.187.000 (+20,35%) e Livorno con 812.000 (+3,29%).

Anche il 2019 sarà un anno di forte crescita per il settore che vanta ottime prospettive anche sul lungo corso. In testa Carnival, poi Royal Caribbean e Norwegian Cruise Line. Si punta a nuove destinazioni

30**MILIONI**

È il numero di passeggeri previsto nel 2019 con un forte incremento

1 Dopo i Caraibi è il Mediterraneo a segnare le migliori performance

**134****MLD DOLLARI**

È l'impatto economico del settore delle crociere a livello globale



Peso: 56-59%, 57-5%

Ricavi in alto e 11 mila nuovi addetti ecco i 300 campioni della crescita

VITO DE CEGLIA, MILANO

Sembrano due paesi diversi, ma sono le facce della stessa Italia. La prima non cresce, è statica, poca innovativa e in profonda crisi. La seconda è invece dinamica, esporta, crea posti di lavoro e distribuisce ricchezza nel territorio. Del volto produttivo del nostro paese si è occupato l'Istituto tedesco di qualità e finanza (Itqf), ente indipendente leader in Europa nelle indagini di mercato, che ha stilato una lista delle 300 aziende italiane più competitive in base alla crescita media annua registrata nel triennio 2015-2018.

INDAGINE DETTAGLIATA

È l'ultima edizione di un'indagine dettagliata che l'Istituto realizza in esclusiva con *La Repubblica-Affari e Finanza*. "Campioni della crescita 2020" è il nome del progetto che ha permesso di fotografare la parte sana del nostro Paese, caratterizzata da aziende che sono riuscite a distinguersi positivamente nonostante un quadro macroeconomico difficile. Si tratta di imprese private, alcune delle quali quotate in Borsa, perlopiù di piccole e medie dimensioni.

«Essere tra le 'magnifiche' 300, con il più alto tasso di crescita, e ricevere un premio per le proprie performance è un altissimo riconoscimento. Rientrare in questo ranking è la prova visibile del proprio successo aziendale», spiega il direttore dell'Istituto tedesco, Christian Bieker, che tende però anche a precisare che «l'indagine non pretende la completezza: ci sono aziende con

un alto tasso di crescita che non hanno voluto rendere pubblici i loro bilanci o non hanno partecipato all'iniziativa per altre ragioni».

Di fatto, l'analisi conferma che la concentrazione dei 300 "Campioni della crescita" è collocata nelle tre regioni più produttive del paese: Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, dove si trovano rispettivamente il 27,3%, il 13,3% e il 12,6% delle aziende. All'interno di questa macro-area, il peso sull'export italiano raggiunge addirittura il 55% (Fonte: Istat 2018).

Lo studio segnala inoltre che a livello nazionale i "Campioni della crescita" hanno creato quasi 11.000 posti di lavoro nel triennio considerato, in media un incremento del 76%. In particolare, le top 100 imprese della lista hanno assunto due volte più velocemente delle dirette concorrenti: 4.377 nuovi posti di lavoro, pari ad un aumento del 150%. «Tutte le 300 aziende selezionate possono utilizzare il premio assegnato, il noto sigillo di qualità, a scopi di marketing - osserva Bieker - Questo permette di acquisire nuovi business e di accrescere l'interesse da parte di potenziali partner, clienti e investitori. Inoltre, può aumentare la conoscenza e la reputazione dell'azienda in qualità di datore di lavoro, nonché trasmettere anche ai potenziali dipendenti l'idea di avere grandi prospettive per il futuro».

IMPRESE VIRTUOSE

L'Istituto ha premiato le 300 aziende italiane, che si sono autocandidate, selezionandole da una lista iniziale di oltre 10.000 imprese "virtuose", attraverso una ricerca in banche dati online o pubblicamente disponibili (Seat PG o Camere di com-

mercio), analisi di gare e portali di comunicazione. In totale, fa notare l'Istituto, queste fonti di ricerca censiscono oltre 7,8 milioni di imprese italiane. Tutte queste aziende sono state contattate via posta, email o telefono con la richiesta di compilare un questionario sulle rispettive attività. Per far parte della classifica dei 300 "Campioni della crescita", le aziende dovevano rispettare diversi criteri: avere raggiunto un fatturato minimo di 180.000 euro nel 2015, oppure di 2 milioni euro nel 2018; essere un'impresa indipendente, con sede legale in Italia; essere cresciute in modo organico, non avendo come modello di business l'acquisizione di altre aziende; non trovarsi in nessuna delle condizioni di cui all'art. 80 del Dlg. 50/2016.

LA LISTA DI CAMPIONI

Sono stati raccolti anche dati sui risultati raggiunti nel triennio 2015-2018 e sul numero di dipendenti, per scartare aziende in declino o con persistenti perdite. Il calcolo del tasso di crescita si è basato sui dati di fatturato comunicati dalle imprese. La lista dei campioni è stata poi stilata in base ai rispettivi Cagr. I dati sono stati confermati ufficialmente da un membro della direzione o da un dipendente delegato dell'azienda. Tutte le informazioni sono state infine elaborate e controllate dall'Itqf e, in caso di divergenze, l'Istituto si è avvalso dei dati ufficiali pubblicamente disponibili (ad esempio, quelli presenti nel Registro delle imprese). Le aziende che non corrispondevano ai criteri sopra citati o con un tasso di crescita inferiore, non sono state considerate.

L'analisi dell'Istituto tedesco leader nelle indagini di mercato fotografa un'Italia a due velocità, divisa tra imprese che arrancano e altre che corrono. Queste ultime sono soprattutto di piccole e medie dimensioni, spesso quotate e collocate in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto

Focus**IL SIGILLO DI QUALITÀ**

Le 300 aziende selezionate possono utilizzare il premio assegnato, il noto sigillo di qualità, a scopi di marketing. Questo aiuta ad acquisire nuovi business e accrescere l'interesse da parte di potenziali partner, clienti e investitori. Aumenta la conoscenza e la reputazione dell'azienda in qualità di datore di lavoro



Peso: 77%

10.000

LE IMPRESE CONSIDERATE

1300 "Campioni" sono stati selezionati da una lista iniziale di oltre 10.000 imprese "virtuose"



27,3

PER CENTO

In Lombardia si trova il 27,3% dei "Campioni", poi in Veneto (13,3%) ed Emilia Romagna (12,6%)

LA TOP 20 DELLA CRESCITA

AZIENDA	SETTORE	CRESCITA MEDIA ANNUA	FATTURATO (migliaia di euro)		DIPENDENTI		CITTA
			2015	2018	2015	2018	
L'AUTOMOBILE ROMA SRL	Commercio ingrosso & dettaglio	316,2%	655	47.256	15	46	Frosinone
OASI SRL	Edilizia, costruzioni	157,4%	498	8.489	4	9	Bologna
AUTOSTRADA PEDEMONTANA LOMBARDA S.P.A.	Edilizia, costruzioni	127,9%	3.108	36.769	123	110	Assago (MI)
ADAMANT BIONRG SRL	Energia e Utilities	123,8%	3.672	41.175	5	8	Milano
GLOBAL WORK SRL	Telecomunicazioni	107,4%	256	2.285	7	37	Sora (FR)
ORO ITALIA INVESTIMENTI SRL	Commercio ingrosso & dettaglio	100,3%	32.975	264.936	5	6	Roma
COOKIES FACTORY SRL	Servizi alle imprese	98,4%	671	5.236	2	13	Roma
BENELLI QI SRL	Industria	93,9%	7.447	54.290	40	54	Pesaro
MG EXPORT SRL	Servizi alle imprese	90,1%	1.317	9.045	2	2	Saluzzo (CN)
LOREFICE & PONZIO SRL	Servizi alle imprese	90,0%	569	3.898	11	32	Gela (CL)
LATENTIA WINERY S.P.A.	Commercio ingrosso & dettaglio	88,9%	5.570	37.571	20	41	Laterza (TA)
SMA ITALIA SRL	Commercio ingrosso & dettaglio	88,2%	4.552	30.340	44	31	Milano
FRONTIS NPL S.P.A.	Servizi finanziari	86,3%	1.609	10.408	14	34	Milano
MUCCI CARBURANTI SRL	Energia e Utilities	82,3%	36.989	224.152	1	3	Pollutri (CH)
PHILIP MORRIS MANUFACTURING & TECHNOLOGY BOLOGNA S.P.A.	Industria	82,1%	143.640	867.862	483	1.891	Milano
THERAS LIFETECH	Istruzione, sanità, assistenza sociale	81,7%	5.437	32.622	14	34	Salsomaggiore Terme (PR)
FORGREEN S.P.A.	Energia e Utilities	81,2%	1.396	8.308	2	7	Verona
COMAL IMPIANTI SRL	Energia e Utilities	81,1%	3.422	20.321	40	57	Montalto Di Castro (VT)
VERISURE ITALY SRL	Servizi alle imprese	76,9%	11.293	62.468	154	491	Roma
TARGA TELEMATICS S.P.A.	Servizi alle imprese	76,6%	4.564	25.624	21	77	Treviso



Peso:77%



Un salone di automobili in vetta alla top ten

MARCO FROJO, MILANO

Non esiste la formula magica per creare l'azienda di successo, quel che conta è la capacità imprenditoriale. E la Top 10 della classifica stilata dall'Istituto Tedesco Qualità e Finanza ne è la dimostrazione: nelle prime dieci posizioni ci sono imprese che operano nei settori più disparati, di ogni dimensione e con sedi lungo tutto lo Stivale, a riprova del fatto che non importa cosa fai e dove lo fai, ma come.

L'EXPLOIT DELLA PROVINCIA

Sul gradino più alto del podio c'è L'automobile Roma Srl che si trova in una città di provincia, Frosinone, e opera in un settore maturo, la vendita di automobili. Grazie a mirate campagne di sponsorship, a una forte presenza sul web e alla decisione di affiancare il noleggio alla vendita, il gruppo laziale ha visto il suo giro d'affari lievitare dai 655mila euro del 2015 ai 47,2 milioni del 2018, con una crescita media annua del 316%. Questo significa che il suo fatturato è quadruplicato ogni anno. Anche la crescita del numero dei dipendenti è stata molto sostenuta: nello stesso periodo di tempo sono triplicati da 15 a 46 unità.

Sul secondo gradino del podio si trova la Oasi Srl di Bologna che ope-

ra in un settore ancora più difficile di quello automobilistico, l'edilizia. Ebbene, nonostante il perdurare della crisi delle costruzioni, l'impresa emiliana è riuscita a crescere a un tasso annuo del 157%, passando nell'arco di un triennio da un fatturato di 498mila euro a uno di 8,5 milioni; nello stesso arco di tempo i dipendenti sono passati da 4 a 9.

Completa il podio la Autostrada Pedemontana Lombarda Spa, l'unica delle tre con la forma della società per azioni e la sede in una grande città, Milano. Non sono però queste le uniche differenze rispetto a L'Automobile Roma Srl e alla Oasi Srl: essa opera nella gestione di tratte autostradali, la A36, la A59 e la A60, e deve la sua forte crescita - +128% annuo nel triennio oggetto dell'analisi - all'avvio della riscossione dei pedaggi sulla tratta che collega la provincia di Varese con quella di Bergamo. L'anno scorso la società ha fatto registrare un fatturato di 36,7 milioni, in forte crescita rispetto ai 3 milioni del 2015 ma, come detto, il confronto ha poco senso perché in realtà si tratta di un'attività dai ricavi piuttosto stabili. Si spiega anche così il fatto che, nonostante il balzo del giro d'affari, il numero dei dipendenti sia sceso da 123 a 110 unità.

L'ASCESA DELL'INNOVAZIONE

È milanese anche la Adamant Bionrg Srl, che occupa il quarto posto della classifica e risponde al

modello di società ad alta crescita anche se, come visto, la realtà è spesso ben diversa dai canoni predefiniti. Nata nel 2013, la Adamant Bionrg opera in un settore molto innovativo, le energie rinnovabili, e in tre anni il suo fatturato è passato da 3,6 a 41,2 milioni di euro; l'aumento del numero di occupati è stato molto più contenuto: sono passati da 5 a 8. Nella top 10 rientrano poi aziende attive nel campo delle telecomunicazioni e della videosorveglianza, la Global Work srl (quinta posizione), e in quello del marketing online, la Cookies Factory Srl (settima posizione). Non mancano però commercianti, la Oro Italia Investimenti di Roma (sesta posizione), rappresentanti dell'industria, il produttore di scooter Benelli Qi srl di Pesaro (ottava posizione), aziende del settore agroalimentare, la Mg Export srl di Saluzzo (nona posizione), e costruttori, la Lorefice & Ponzio Srl di Gela (decima posizione).

Posizione	Nome Azienda	Sede	Settore
1	L'automobile Roma Srl	Frosinone	Vendita di automobili
2	Oasi Srl	Bologna	Gestione di tratte autostradali
3	Autostrada Pedemontana Lombarda Spa	Milano	Gestione di tratte autostradali
4	Adamant Bionrg Srl	Milano	Energie rinnovabili
5	Global Work srl		Telecomunicazioni
6	Oro Italia Investimenti di Roma	Roma	Commercio
7	Cookies Factory Srl		Marketing online
8	Adamant Bionrg Srl		Energie rinnovabili
9	Mg Export srl	Saluzzo	Agroalimentare
10	Lorefice & Ponzio Srl	Gela	Costruzioni

Peso: 94%

La presenza sul web e il business del noleggio accanto alla vendita sono tra le chiavi del successo di un'azienda di Frosinone. Al secondo posto si piazza Oasi srl di Bologna che opera in un settore da anni in crisi: l'edilizia

RUBINO PETROLI SRL	Trasporti e distribuzione	75,6%	6.962	37.723	11	20	Torremaggiore (FG)
FARMACOSMO SRL	e-Commerce	74,4%	3.080	16.347	10	33	Napoli
MPLUS COSMETICS SRL	Industria	71,9%	6.217	31.597	35	92	Milano
SYNAPS SRL	Servizi alle imprese	70,5%	1.454	7.208	5	7	Milano
IVR SOLUZIONI ELETTRICHE SRL	Industria	69,7%	1.327	6.481	13	32	S. Vendemiano (TV)
DENTIDOC SRL	Istruzione, sanità, assistenza sociale	69,5%	2.539	12.363	33	131	Milano
ALMEC S.P.A.	Commercio ingrosso & dettaglio	66,7%	2.170	10.050	14	37	Dogliani (CN)
FALCON GENERAL CONTRACT SRL	Edilizia, costruzioni	65,5%	1.036	4.690	14	23	Gambara (BS)
SOLARPLAY SRL	Energia e Utilities	63,6%	1.709	7.485	9	10	Torri di Quartesolo (VI)
ETRACOM SRL	Commercio ingrosso & dettaglio	61,1%	1.328	5.552	3	3	Lumezzane (BS)
AICE SCARL	Energia e Utilities	59,6%	8.608	35.012	4	4	Milano
TECHNO SYSTEM SRL	Edilizia, costruzioni	56,4%	1.862	7.120	28	73	Pompei (NA)
PROMOTICA SRL	Commercio ingrosso & dettaglio	56,1%	10.944	41.647	22	26	Desenzano del Garda (BS)
DIGITAL ANGEL SRL (SOCIO UNICO)	Servizi alle imprese	55,6%	1.281	4.829	8	14	Roma
BAR BANQUETING SRL	Turismo e ristorazione	55,5%	1.862	6.995	41	98	Roma
ITAM SRL	Commercio ingrosso & dettaglio	55,4%	1.540	5.779	3	3	Savona
ICT GENESIA SRL	Servizi alle imprese	55,3%	2.668	10.000	25	55	San Donato Milanese (MI)
TEMERA SRL	IT	53,6%	3.505	12.712	12	62	Scarperia e San Piero (FI)
TECNOPROGETTI SRL	Industria	53,5%	2.317	8.379	15	18	Telgate (BG)
EMILIA FOOD SRL	Commercio ingrosso & dettaglio	52,4%	3.875	13.719	4	17	Modena
6 TOUR	Turismo e ristorazione	52,0%	39.115	137.247	54	91	Camerino (MC)
DATA4 SERVICE ITALY	IT	50,9%	4.800	16.498	15	35	Milano
3C SRL	Commercio ingrosso & dettaglio	50,4%	3.848	13.103	8	15	Reggio Emilia
FILO BLU S.P.A.	Servizi alle imprese	50,3%	8.341	28.298	72	140	Santa Maria Di Sala (VE)
SOLARIS YACHTS SRL	Industria	49,7%	10.415	34.962	64	95	Aquileia (UD)
HAIR GALLERY STORE SRL	e-Commerce	49,2%	3.465	11.515	-	-	Sant'Elpidio a Mare (FM)
LACA TRADE SRL	Commercio ingrosso & dettaglio	49,1%	4.038	13.375	4	6	Serravalle Pistoiese (PT)
BIZUP SRL	Servizi alle imprese	48,6%	2.804	9.201	43	54	Roma
UIDISENS SRL	Istruzione, sanità, assistenza sociale	48,1%	1.527	4.966	45	65	Roma
ACROSS SRL	IT	47,0%	4.550	14.443	13	42	Torino
BERNARDI IMPIANTI SRL	Edilizia, costruzioni	46,2%	3.545	11.083	30	42	Zibido San Giacomo (MI)
VETROCAR & BUS S.P.A.	Automotive	46,2%	8.092	25.288	52	58	Verona
T'A MILANO	Servizi alle imprese	45,6%	2.056	6.344	22	52	Milano
AUDIO EFFETTI SRL	Commercio ingrosso & dettaglio	45,2%	3.081	9.428	13	24	Genova
WE-UNIT GROUP S.P.A.	Servizi finanziari	44,9%	3.198	9.730	5	13	Villanova D'Albenga (SV)
MOTORCLUB SRL	Commercio ingrosso & dettaglio	44,5%	15.279	46.054	-	-	Modena
PLT COSTRUZIONI SRL UNPERSONALE	Edilizia, costruzioni	44,1%	3.182	9.521	10	24	Milano
GIGLIO.COM SRL	e-Commerce	43,2%	4.503	13.214	15	35	Milano
S. GIOVANNI DI DIO COOP. S.P.A.	Istruzione, sanità, assistenza sociale	43,0%	3.823	11.183	-	-	Foggia
QUALITÀ E LOGISTICA SRL	Commercio ingrosso & dettaglio	42,8%	1.544	4.491	21	50	Lurate Caccivio (CO)
PLASTORE SRL	Commercio ingrosso & dettaglio	42,4%	1.530	4.418	3	3	Stanghella (PD)
BIGAS S.P.A.	Energia e Utilities	42,2%	6.476	18.635	2	7	Roma
SIPACK SRL	Industria	41,7%	1.950	5.547	10	13	Barga (LU)
ADRILOG SOC. COOP.	Servizi alle imprese	41,4%	10.222	28.903	150	750	San Salvo (CH)
HGROUP S.P.A.	Servizi finanziari	40,1%	1.243	3.417	26	51	Bergamo
HURRY ITALIA SRL	e-Commerce	39,6%	2.438	6.631	10	60	Roma
HMH HOTELS & RESORTS S.P.A.	Turismo e ristorazione	39,4%	7.980	21.632	70	161	Venezia Mestre
PROGETTO CASA SRL	Edilizia, costruzioni	39,3%	1.711	4.627	9	11	Bologna
STAFF S.P.A.	Servizi alle imprese	39,3%	52.385	141.625	49	98	Porto Mantovano (MN)
MAZALLI SRL	Industria	39,3%	1.658	4.478	5	20	Milano
MATERIA PRIMA SRL	Servizi alle imprese	38,9%	1.516	4.058	3	7	Treviglio (BG)
SOS TARIFFE SRL	e-Commerce	38,8%	3.203	8.564	12	20	Milano
EPIPOLI S.P.A.	Servizi alle imprese	38,3%	31.728	83.997	25	35	Milano
ZARE SRL	Industria	38,2%	2.651	7.001	12	31	Boretto (RE)
FLY4YOU SRL	Turismo e ristorazione	38,2%	7.419	19.581	12	55	Milano
INTARGET GROUP SRL	Servizi alle imprese	38,2%	6.223	16.420	58	122	Navacchio (PI)
CASTA SRL	Industria	38,1%	11.678	30.739	72	154	Lecce
SILVER PRINCE SRL	Industria	38,1%	6.141	16.160	13	53	Napoli
ALPITRONIC GMBH	Industria	38,0%	3.069	8.074	22	48	Bolzano
AUGUSTA RATIO S.P.A.	Energia e Utilities	37,9%	33.150	87.002	3	6	Milano
TECHBAU S.P.A.	Edilizia, costruzioni	37,1%	46.196	119.132	57	68	Milano
CARTES SRL	Industria	36,4%	7.760	19.702	27	38	Moglia (MN)
GVA REDILCO	Immobiliare	36,4%	6.308	16.008	40	55	Milano
SHOPTY SRL	e-Commerce	36,3%	4.521	11.452	-	12	Ponzano Veneto (TV)
JMG CRANES S.P.A.	Industria	36,2%	6.856	17.342	10	33	Cremona
VPF SRL	Edilizia, costruzioni	36,2%	1.487	3.760	22	42	San Vito dei Normanni (BR)
AERON EUROPE SRL	Energia e Utilities	36,2%	4.106	10.378	12	18	Vecchiano (PI)
INJENIA SRL	IT	36,1%	4.497	11.338	25	67	Bologna
AUTOARGENTIERO S.P.A.	Commercio ingrosso & dettaglio	36,0%	3.986	10.014	10	15	Ceglie Messapica (BR)
SG SRL	Servizi alle imprese	35,9%	3.109	7.812	6	12	Milano
WE ARE SOCIAL SRL	Servizi alle imprese	35,4%	8.037	19.941	117	180	Milano
THE ITALIAN DECKING CO S.P.A. (DECO)	Commercio ingrosso & dettaglio	35,2%	2.350	5.810	6	11	Urgnano (BG)
BRAND ID S.P.A.	IT	35,0%	5.497	13.535	18	38	Roma
GSE SRL	Commercio ingrosso & dettaglio	34,8%	2.297	5.626	6	17	Creazzo (VI)
BEANTECH	IT	34,5%	4.164	10.142	35	104	Reana Del Rojale (UD)
ANTICHI SAPORI DELL'ETNA	Industria	34,1%	11.948	28.813	40	100	Bronte (CT)
MONTECRISTO SRL	Industria	34,0%	8.449	20.340	16	26	Grosseto
CONSORZIO METRA SCARL	Trasporti e distribuzione	33,3%	32.357	76.712	16	17	Pomezia (RM)
PORTA SOLUTIONS S.P.A.	Industria	33,0%	8.276	19.489	55	75	Villa Carcina (BS)
SIR-SOCIETÀ ITALIANA RID. SRL	Industria	32,9%	9.511	22.311	45	74	Valdagno (VI)
MYES FIRENZE SRL	Istruzione, sanità, assistenza sociale	32,7%	2.525	5.903	60	110	Firenze
CONVERGENZE S.P.A.	Energia e Utilities	32,6%	5.935	13.848	41	52	Capaccio Paestum (SA)
DOVEVIVO S.P.A.	Immobiliare	32,5%	8.630	20.058	26	72	Milano
DEA SRL	Industria	32,4%	2.481	5.762	10	19	Reggio Emilia
MARGHERITA SRL	Industria	32,3%	14.321	33.156	94	143	Fregona (TV)
S.P.L. SOC. COOP ARL	Automotive	32,1%	2.596	5.985	24	42	Tolentino (MC)
ELETTRO TLC SRL	Telecomunicazioni	32,1%	3.750	8.644	30	108	Massa Martana (PG)
MIDA SRL	Industria	31,5%	3.223	7.327	37	70	Forlì
MH S.P.A.	Commercio ingrosso & dettaglio	31,1%	3.239	7.291	2	15	Palermo
ADC SRL	Commercio ingrosso & dettaglio	31,0%	44.500	100.000	-	-	Cinisello Balsamo (MI)

Inumeri



+316

PER CENTO

L'automobile Roma srl scala la vetta della classifica grazie al fatturato lievitato del 316% tra 2015 e 2018

8,5

MILIONI DI EURO

In un triennio la società edile Oasi srl di Bologna ha aumentato il fatturato da 498 mila euro a 8,5 milioni di euro.



Peso:94%

Pubblicato in G.U. il decreto del 22 luglio 2019: via agli aiuti in conto capitale

Un ricostituente per i distretti

Promossa l'integrazione tra i soggetti delle filiere del cibo

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Via alle agevolazioni per i contratti di distretto del cibo. Infatti, i criteri, le modalità e procedure per l'attuazione degli interventi e per la creazione e il consolidamento dei distretti che concedono agevolazioni nella forma di contributo in conto capitale sono stati resi noti con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 settembre del decreto 22 luglio 2019. I contratti di distretto si articolano in due tipologie, contratti di distretto e contratti di distretto Xylella.

Tipologie di interventi ammissibili. Il contratto di distretto ha lo scopo di promuovere lo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale, favorire l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale, garantire la sicurezza alimentare, diminuire l'impatto ambientale delle produzioni, ridurre lo spreco alimentare e salvaguardare il territorio e il paesaggio rurale attraverso le attività agricole e agroalimentari. Il contratto di distretto deve quindi favorire processi di riorganizzazione delle relazioni tra i differenti soggetti delle filiere operanti nel territorio del distretto del cibo, al fine di promuovere la collaborazione e l'integrazione fra i soggetti delle filiere, stimolare la creazione di migliori relazioni di mercato e garantire prioritariamente ricadute positive sulla produzione agricola. Il contratto di distretto Xylella, oltre quanto previsto dal precedente contratto, ha lo scopo di realizzare un programma di rigenerazione dell'agricoltura nei territori colpiti dal batterio Xylella fastidiosa, anche attraverso il recupero di colture storiche di qua-

lità. Possono presentare la richiesta al contratto di distretto le rappresentanze di distretti del cibo individuati dalle regioni. Rientrano fra gli investimenti ammissibili alle agevolazioni le immobilizzazioni sia materiali che immateriali. Questi devono essere realizzati nelle aziende che effettuano produzione agricola primaria, in quelle che realizzano la trasformazione di prodotti agricoli e o la loro commercializzazione. Possono presentare la richiesta anche le imprese che si occupano della trasformazione di prodotti agricoli in prodotti non agricoli e quelle che sono attive per la promozione dell'immagine e delle attività del distretto. Sono ammessi all'agevolazione anche i costi per la partecipazione dei produttori di prodotti agricoli ai regimi di qualità, le misure promozionali a favore dei prodotti agricoli e i progetti di ricerca e sviluppo nel settore agricolo e agroalimentare.

Modalità di presentazione della domanda. Il soggetto proponente deve trasmettere al ministero apposita domanda di accesso per la richiesta delle agevolazioni. La domanda di accesso dovrà essere sottoscritta dai legali rappresentanti delle imprese coinvolte, utilizzando il modello che verrà allegato al provvedimento predisposto dal ministero e disponibile sul sito internet del ministero stesso. Il proponente si troverà il modulo di domanda e della proposta di massima, completa del modulo della descrizione del contratto di distretto, delle caratteristiche tecnico-economiche dei singoli progetti, compresa la loro ubicazione e le date di inizio e fine, l'importo dell'aiuto necessario per la realizzarli e i costi ammissibili, con l'indicazio-

ne dei soggetti beneficiari e delle dimensioni delle imprese. Necessario anche l'accordo di distretto sottoscritto da tutti i soggetti beneficiari e da eventuali altri soggetti coinvolti indirettamente che contribuiscono al conseguimento degli obiettivi di distretto. Quest'ultimo dovrà essere allegato alla domanda assieme ad altri documenti che il ministero elencherà attraverso il proprio sito web, necessari ai fini delle verifiche e valutazioni da effettuare. Il ministero ha tempo sessanta giorni dal ricevimento della domanda di accesso per concludere l'istruttoria dell'ammissibilità. Una volta stabilita la sussistenza delle condizioni necessarie provvede a inviare la domanda alle regioni o province dove sono localizzati i progetti, al fine di acquisire entro 30 giorni la disponibilità al cofinanziamento nella forma di contributo in conto capitale e comunica in questa fase l'esito al soggetto proponente.

Tempi di approvazione e relativa erogazione del contributo. Entro 60 giorni dall'approvazione della proposta di contratto di distretto, il ministero e il soggetto proponente sottoscrivono il contratto di distretto. Quest'ultimo, in cui vengono indicati impegni e obblighi, regola le modalità di erogazione delle agevolazioni, anche in riferimento all'eventuale quota di cofinanziamento regionale per il contributo in conto capitale, le condizioni che possono determinare la revoca delle stesse, gli obblighi connessi al monitoraggio e alle attività di accertamento finale



Peso: 74%

dell'avvenuta realizzazione dei progetti nonché di controllo e ispezione, e quanto altro necessario ai fini della realizzazione dei programmi e dei progetti previsti. L'efficacia del contratto di distretto è condizionata alla effettiva esibizione, entro il termine massimo di 120 giorni dalla sottoscrizione, salvo proroghe concesse per cause debitamente motivate, della documentazione comprovante il rilascio delle concessioni, autorizzazioni, licenze e nulla osta delle competenti pubbliche amministrazioni necessarie alla realizzazione dei progetti ammessi alle agevolazioni. L'intervenuta efficacia è comunicata dal ministero alle regioni o province autonome che cofinanziano il Programma. L'erogazione del contributo in conto capitale avviene per stato di avanzamento, subordinatamente alla realizzazione della corrispondente parte degli interventi ritenuti ammissibili. È prevista una quota fino al 40% del contributo ad anticipo, previa fideiussione irrevocabile, dell'importo pari alla somma da erogare e di durata adeguata. Il ministero, ai fini dell'erogazione delle quote del contributo richiede al soggetto proponente, la documentazione di spesa per effettuare le verifi-

che sugli interventi realizzati. Successivamente, dispone di accertamenti sull'avvenuta realizzazione del programma del contratto di distretto e sulla base di quest'ultimi provvede al ricalcolo delle agevolazioni spettanti al soggetto beneficiario. Con la concessione definitiva, il ministero, provvede a erogare, quanto eventualmente dovuto ai soggetti beneficiari, oppure a richiedere agli stessi le somme dovute in caso di revoca parziale o totale.

Misure di aiuto diverse in base alla dimensione e localizzazione. Gli aiuti sono ammessi a programmi che prevedono spese ammissibili tra un minimo di 4 milioni e un massimo di 50 milioni di euro. La percentuale di contributo concessa arriva fino al 50% degli investimenti ammissibili nelle regioni meno sviluppate e fino al 40% degli investimenti ammissibili nelle altre regioni per gli investimenti nelle aziende agricole volti alla produzione agricola primaria e nel settore della trasformazione di prodotti agricoli e della commercializzazione di prodotti agricoli sono agevolati. Anche per le spese per la partecipazione dei produttori di prodotti agricoli ai regimi di qualità,

per le misure promozionali a favore dei prodotti agricoli sono previsti contributi fino al 50% delle spese ammissibili. Per gli investimenti proposti da grandi imprese, la forma e l'intensità dell'aiuto sono subordinati alla verifica dell'effetto di incentivazione e della proporzionalità dell'aiuto. Per le spese per ricerca e sviluppo i contributi sono ammessi fino al 100% delle spese ammissibili. Vengono ridotti gli incentivi per le spese per investimenti concernenti la trasformazione di prodotti agricoli in prodotti non agricoli. In questo caso il contributo viene concesso fino al 20% dei costi ammissibili per le piccole imprese e fino al 10% dei costi ammissibili per le medie imprese.

© Riproduzione riservata

Le principali novità

- Contributo in conto capitale per progetti compresi tra 4 e 50 milioni di euro
- Modulo di domanda predisposti dal Ministero attraverso il sito internet
- Tempi di istruttoria 60 giorni dal ricevimento della domanda con possibilità di richiesta integrazioni
- Erogazione a stato di avanzamento con possibilità di richiedere l'anticipo
- Misura d'aiuto fino al 50% per investimenti e fino al 100 per ricerca e sviluppo
- Contributo in conto capitale cumulabile con altri aiuti de minimis



Peso: 74%

La rete sta mettendo a dura prova la tutela della proprietà intellettuale e industriale

Ip, le sfide del terzo millennio passano per il mercato digitale

Pagine a cura
di **FEDERICO UNNIA**

Contraffazione, nuove forme di vendita e promozione online; direttiva copyright; protezione della creatività nella moda e le implicazioni dell'Intelligenza artificiale nella progettazione e nella verifica dei farmaci del futuro. Sono sempre più numerosi e complessi i temi di cui gli esperti di Intellectual Property (Ip) all'interno degli studi legali, si trovano a dover affrontare. Anche perché l'impatto di questi temi sull'economia è sempre più evidente. Come nel caso della contraffazione: secondo uno studio dell'European Union Intellectual Property Office (Euipo) sulle violazioni dei diritti di proprietà intellettuale, le mancate vendite nel settore abbigliamento ammontano a 28 miliardi di euro, quelle dei cosmetici a 7 miliardi. Ocse ed Euipo, inoltre, stimano l'ingresso di merci false in Europa per 121 miliardi di euro, provenienti in maggioranza da Cina e Turchia. Tutto ciò a danno della proprietà intellettuale che vale il 42% del Pil comunitario.

Delle nuove sfide in materia Ip abbiamo parlato con alcuni dei giuristi che in Italia seguono da vicino le problematiche. «Nel campo dei marchi, le novità più importanti sono rappresentate dall'entrata in vigore del dlgs che attua la direttiva europea, dove vengono ritoccati - significativamente - temi come la portata dell'esclusiva per i marchi che godono di rinomanza, estesa anche agli usi non distintivi del segno, e la disciplina nuova dei marchi di certificazione e collettivi», spiega **Marco Ricolfi**, equity partner dello **studio Weigmann** e professore nel Dipartimento di Giurisprudenza

dell'Università di Torino. «Per quanto riguarda il dlgs in materia di segreto aziendale, siamo ancora nella fase di sperimentazione: ma quel che è certo è che quella che un tempo era considerata la cenerentola dei diritti di proprietà intellettuale è diventata nel frattempo una delle armi più puntute a disposizione degli imprenditori che sappiano attrezzarsi per proteggere il proprio patrimonio immateriale. Quanto al diritto d'autore, è finalmente stata approvata la direttiva sul diritto d'autore nel mercato unico digitale, che dovrà ora essere attuata. Gli assetti attuali sono caratterizzati da un forte squilibrio fra i poteri delle piattaforme digitali e la soggezione nella quale si trova la maggior parte delle imprese europee. In questa prospettiva, diventa imperativo ripensare impostazioni consolidate, ad es. immaginando un ricorso più efficace al diritto antitrust».

«In materia di digital copyright affrontiamo tematiche relative a progetti innovativi di sfruttamento delle opere audiovisive; rapporti con le diverse collecting e clearance dei diritti; rapporti con le piattaforme per la rimozione di materiali caricati in violazione dei diritti» spiega **Giovanni Guglielmetti**, partner di **BonelliErede**. «La direttiva sul copyright tocca molti temi importanti. Oltre a quelli ben noti della responsabilità delle piattaforme per i materiali in violazione del copyright caricati dagli utenti, e del diritto di esclusiva riconosciuto agli editori europei

per lo sfruttamento online delle pubblicazioni di carattere giornalistico, ricordo l'introduzione di una libera utilizzazione per il c.d. data mining; il rafforzamento della tutela contrattuale di autori, artisti e interpreti con l'introduzione di principi di trasparenza, equa remunerazione e diritto di revoca delle facoltà concesse in caso di mancato sfruttamento; la disciplina delle licenze collettive con effetti estesi anche ai soggetti che non hanno autorizzato l'ente di gestione a rappresentarli, e delle licenze sulle opere fuori commercio per il loro sfruttamento da parte degli istituti di tutela del patrimonio culturale» aggiunge.

«Il settore più complesso del mondo IP è senz'altro quello dei contenziosi paneuropei brevettuali», ricorda **Gian Paolo Di Santo**, partner dello studio **Pavia e Ansaldo**. «In particolare gestiamo cause nel settore delle Life Sciences (brevetti farmaceutici/biotecnologici anche biosimilari, certificati protettivi complementari, procedure regolatorie), nonché di tecnologie meccaniche ed elettroniche (legati a licenze di software e trasferimenti di tecnologia). La complessità deriva dalla neces-

sità di coordinare spesso aspetti tecnico-brevettuali, con questioni amministrative e an-



Peso: 97%

titrust. In ambito marchi si è notato un aumento del fenomeno delle importazioni parallele dagli Usa, che sono vietate dalla nostra legge in materia di esaurimento».

«I diritti di proprietà industriale e intellettuale non registrati hanno assunto negli ultimi anni una rilevanza sempre più strategica per le imprese nei settori più diversificati. Questioni legali relative a marchi e design non registrati, software, banche dati, brevetti e segreti commerciali sono sempre più frequenti. Sottolineo che l'assenza di registrazione deve necessariamente accompagnarsi

ad un approccio «proattivo» per evitare problematiche probatorie in giudizio. Prendiamo il tema della sottrazione di segreti commerciali: la prova circa l'adozione di efficaci misure di protezione a tutela della riservatezza delle informazioni - sia di tipo tecnico che di tipo organizzativo/procedurale - è determinante in caso di contenzioso per ottenere provvedimenti giudiziali favorevoli al titolare del diritto», dice **Licia Garotti**, responsabile del Dipartimento Ip/Tmt di **Gattai, Minoli, Agostinelli & Partner**.

«Il mercato richiede già da tempo un approccio integrato nell'assistenza legale: nessun uomo è un'isola, tantomeno gli avvocati. L'evoluzione tecnologica sta avendo effetti dirompenti anche nell'attività di assistenza legale, creando legami

tra practice e settori impensabili fino pochi anni fa. Il fintech è forse l'esempio più lampante».

Uno dei settori più dinamici è certamente quello della tutela dei contenuti autoriali dall'uso illegittimo fatto sulle piattaforme. «La Cassazione è intervenuta ad inizio 2019 per la prima volta ex professo sul tema dei confini della responsabilità dei provider, recependo e precisando

do i più recenti orientamenti di merito, soprattutto di Roma e Milano ed inserendosi nel solco della giurisprudenza comunitaria in materia», ricorda **Stefano Previti**, managing partner dello **Studio Previti**. «La sentenza ha chiarito che solo gli hosting provider passivi possono beneficiare del safe harbour e non rispondere civilmente degli illeciti veicolati loro tramite da soggetti terzi, a condizione tuttavia che rimuovano prontamente ogni contenuto illecito di cui siano o possano essere con la dovuta diligenza a conoscenza e ciò, si noti, a prescindere da ordini di autorità giudiziarie o amministrative, così come da particolari formalità di comunicazione degli atti illeciti». Per contro, «l'hosting attivo è soggetto al normale regime di responsabilità civile;

tale è considerato il provider che non si limiti a memorizzare contenuti, ma interagisca con essi, ad esempio indicizzandoli, correlandoli, e così via. I principi espressi molto chiaramente nella sentenza sono già stati applicati dalle Corti di merito e costituiscono a mio avviso un fondamentale e condivisibile punto di riferimento nella ricerca di un giusto equilibrio tra gli interessi contrapposti dei titolari dei diritti e degli intermediari della rete, la cui responsabilizzazione è elemento imprescindibile per contrastare efficacemente la pirateria digitale» aggiunge.

Altro tema importante è la tutela della reputazione online. «Le grandi aziende devono muoversi in modo organizzato, mediante la creazione di gruppi di lavoro dedicati che coinvolgano le tante funzioni aziendali e figure professionali anche esterne interessate, al fine innanzi tutto di conoscere e classificare ciò che la rete dice di loro, se possibile prevenendo o almeno anticipando crisi reputazionali. A livello legale si dovrà tenere conto dei diversi regimi di responsabilità applicabili a seconda della

modalità di pubblicazione del contenuto (blog, contenuto editoriale, recensione, social, ecc.) e si potrà chiedere tra l'altro la rimozione o la deindicizzazione dei contenuti, la rettifica, il risarcimento dei danni. Ciò tanto nei confronti degli autori diretti degli illeciti, se identificati, quanto nei confronti degli intermediari responsabili».

Per **Bruna Alessandra Fosatti**, salary partner di **Munari Cavani** «senza dubbio la proprietà intellettuale negli spazi della rete è un settore complesso. Internet per l'insieme dei contenuti che rappresenta è molto di più di un semplice strumento di comunicazione, di circolazione e di condivisione di beni e servizi. La rete rappresenta la trasposizione virtuale, ma per questo non meno reale, della vita e dei rapporti per così dire tradizionali. Le violazioni di copyright nel web e la consulenza sulla tutela del diritto d'autore sono i temi più rilevanti. La nuova direttiva è il primo vagito di una normativa (il più possibile) uniforme di un diritto d'autore 2.0. Essa adegua la disciplina sul copyright ai cambiamenti del mercato, profondamente mutato rispetto al pionieristico e-commerce di inizio secolo per la quale era stata pensata. Prima ancora di addentrarsi nel contenuto, forse il punto più spinoso è che il legislatore europeo abbia voluto adottare una direttiva e non un regolamento. Posto che l'obiettivo è quello di salvaguardare un elevato livello di protezione del diritto d'autore e dei diritti connessi, imponendo in particolare ai giganti del web di «responsabilizzarsi» attraverso o il perfezionamento di contratti di licenza con i legittimi proprietari dei diritti o la rimozione dei contenuti protetti da copyright, l'adozione di un Regolamento direttamente applicabile da parte degli Stati membri senza necessità dell'adozione di





una legge nazionale di recepimento, avrebbe avuto un impatto più incisivo e senza dubbio uniforme».

Restando al mondo tv, oggi fortemente integrato nella tecnologia dei device, **Elena Martini**, managing partner di **Martini Manna Avvocati** ricorda che «la trasmissione dei contenuti su device portatili, e quindi tipicamente via internet, è naturalmente soggetta alle tradizionali norme, di legge e contrattuali, che regolano la licenza dei di-

ritti sui contenuti medesimi. A queste si aggiungono poi le particolarità date dall'uso di internet. Un tema di interesse è, ad esempio, la possibilità di autorizzare o meno il broadcaster a fornire ai suoi utenti servizi che consentono di registrare il contenuto in cloud perché l'utente poi vi acceda via internet: questo diritto non deriva automaticamente dalla licenza e va espressamente previsto, posto che esula dal tradizionale diritto dell'utente a farsi una copia privata del contenuto. Dal lato

dell'utente, poi, una particolarità è quella della portabilità all'estero: il Regolamento Ue



Giovanni Guglielmetti



Marco Ricolfi



Gian Paolo Di Santo



Licia Garotti



Elena Martini



Peso:97%



DOMANDE SULLE POLITICHE PER L'IMPRESA

di **Riccardo Gallo**

Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli sta affrontando cinque dilemmi.

Discontinuità

Il primo è: quanta discontinuità gli conviene marcare rispetto al predecessore? Il Pd l'ha chiesta per l'intero governo. I mercati e le imprese la invocano. In questo caso il predecessore è Luigi Di Maio, segretario del M5S, capo politico di Patuanelli. In una intervista al Sole, il nuovo ministro ha preannunciato la convocazione mensile di un Tavolo 4.0 con associazioni d'impresa e sindacati, in altri termini è tornato alla cabina di regia dell'ultimo Calenda, due ministri fa. Discontinuità apprezzata e coraggiosa. Gli suggeriamo però di fare qualche altro passo più indietro (e non solo perché nel frattempo Calenda è uscito dal Pd).

Competitività... o salvataggi

Infatti, il secondo dilemma è: meglio una politica industriale ispirata al mondo che cambia per evitare le crisi o una che protegga l'esistente aiutando chi non ce l'ha fatta? La storia dimostra che è illusorio fare bene entrambe le politiche, perché la seconda toglie (i già pochi) soldi alla prima. Le due politiche sono esistite sempre e in Italia ha prevalso di gran lunga la seconda. Anche per questo oggi siamo a crescita zero.

Per esempio, a gennaio 1976 il vicepresidente del Consiglio Ugo La Malfa propose la prima politica e il go-

verno Moro IV cadde. Dopo tre mesi furono assegnati alla Gepi 670 miliardi di lire per fronteggiare «problemi occupazionali derivanti da crisi congiunturali», e vinse la seconda.

Nel 1984, il ministro Altissimo presentò due documenti, il primo (Modello macroeconomico) ottimo, il secondo (Gestione attiva della transizione industriale) l'esatto contrario

mirato a salvataggi di clientele. Nel 2003 il ministro Marzano parlò di competitività (prima politica), ma il suo nome è rimasto legato a una legge per salvare un'azienda. Nel 2007 il ministro Bersani propose lenzuolate di liberalizzazioni, ma Bertinotti le ridimensionò e fece cadere il governo Prodi II. Nel 2017, il ministro Calenda varò il progetto Industria 4.0 (prima politica) ma, più che favorire la diffusione di nuove filosofie produttive, si fermò all'acquisto di macchinari innovativi e si dedicò alle crisi aziendali. Nel 2018, con Di Maio, il ministero dello Sviluppo economico si è trasformato in quello dei Tavoli di crisi, aumentati che nemmeno si sa quanti siano, in controtendenza a fallimenti e liquidazioni che sono in calo. Patuanelli per ora tiene in piedi entrambe le politiche e chiama Transizione 4.0 il tavolo che vuole convocare. Qualcuno gli dica che



Peso: 87%

la parola «transizione» portò sfiga ad Altissimo.

Infrastrutture...

Il terzo dilemma è: meglio realizzare infrastrutture immateriali idonee al recupero della competitività oppure elargire incentivi alle imprese per tacitarle? Quelli oggi vigenti sono una miriade, di natura sia fiscale (patent box, startup e pmi innovative) che creditizia (Nuova Sabatini). Poi ci sono: voucher per innovation manager, incentivi per efficientamento energetico, sisma Centro Italia, rilancio aree di crisi industriale, accordi per l'innovazione, diffusione e rafforzamento dell'economia sociale, contratti di sviluppo per la tutela ambientale, Abruzzo cratere sismico, marchi storici, per mancati pagamenti alle pmi, credito d'imposta R&S, formazione, quotazione delle pmi, Mezzogiorno PON, cooperative (Nuova Marcora), autoimprenditorialità, contratti di Sviluppo, Smart&Start, conto termico, certificati bianchi, bonus elettricità, bonus gas. Nell'intervista, Patuanelli

ha promesso molti nuovi incentivi.

... O sgravi

Ne deriva un quarto dilemma: meglio individuare il bandolo della matassa e convogliarvi i pochi soldi esistenti o allargare la platea dei beneficiari a dismisura e dare spiccioli a tutti? La storia insegna che certa politica fa vincere la seconda e ingarbuglia la matassa. Per esempio, in passato le agevolazioni venivano assegnate a settori strategici o prioritari, così definiti peraltro senza un criterio acclarato. Fatto sta che quando ne venivano scelti pochi, subito dopo se ne aggiungevano altri. Alla fine, tutti prioritari. Ancora, ispirandosi alla quarta rivoluzione industriale, Calenda aveva varato Industria 4.0, ma la cambiò in Impresa 4.0 per estendere i benefici a tutte le imprese non industriali. I contributi sugli investimenti oggi sono dispersi in mille rivoli per oltre dieci miliardi l'anno. Se si aggiungono i contributi sui prodotti si sale a 37 miliardi. Al suo esordio Patuanelli ha indicato due nuove priorità strategiche:

la *green economy* e l'auto. In passato sono stati dati enormi incentivi al fotovoltaico, con un onere annuo che ancora oggi pesa molto. Ne vogliono dare altri? Forse per l'auto elettrica? Invece di promuovere un nuovo modello di consumi, questi incentivi sarebbero la ripetizione dell'errore di Calenda che incentivò l'acquisto di macchinari innovativi.

Il coach

Il quinto dilemma è: nel campo degli investimenti immateriali mirati al recupero della competitività, chi fa il sollecitatore delle istituzioni? Per esempio, nei centri di competenza già varati per il trasferimento tecnologico (università, imprese, camere di commercio, soggetti vari) chi controlla i tempi? Non si potrebbe accelerare impiegando il digitale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un breve elenco di dilemmi per il neo ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, tra «aiuti» e crescita

Per sapere cosa fare di oltre dieci miliardi di contributi. Già sul tavolo

Privilegiare una strategia ispirata al mondo che cambia, per evitare crisi O una che protegga l'esistente aiutando chi non ce la fa?

Stefano Patuanelli, 45, è ministro dello Sviluppo economico



L'Economia



Peso:87%

Diktat di Sangalli: guai ad alzare l'imposta

Il leader Confcommercio in trincea. «Non si finanzia così il taglio al cuneo fiscale»

Claudia Marin

■ ROMA

ALTRO che aumenti dell'Iva, magari accompagnati dall'illusione del rimborso di qualche punto percentuale, a chi paghi con la carta. Per crescere, serve tagliare la spesa e ridurre le tasse. Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, non ci sta e avvisa senza mezzi termini che «l'economia del nostro Paese è da tempo in una fase di crescita zero e richiede una riduzione della pressione fiscale. Sarebbero errate tanto scelte di incremento delle aliquote Iva, con un impatto economico recessivo, quanto operazioni di scambio compensativo (più Iva, meno cuneo), che avrebbero un impatto fiscalmente regressivo a discapito dei livelli di reddito più bassi. È improponibile ipotizzare che sia un beneficio per gli italiani un incremento di gettito di 5 miliardi».

Eppure, la coperta è corta per una manovra da 30 miliardi di euro. Come fare?

«È vero. Ma la risposta sta in una seria revisione della spesa pubblica, in un uso accorto della flessibilità di bilancio negoziata in sede europea o conseguente al miglioramento dello spread e al minor costo del servizio del debito pubblico».

Ma la lotta all'evasione non

si fa solo dichiarandola. Servono strumenti.

«Sì, ma vale per l'Iva ciò che vale per tutto il sistema fiscale: non servono aliquote legali più elevate a carico dei contribuenti in regola, ma contrasto di evasione ed elusione, come ha detto il presidente Conte: 'Pagare tutti per pagare meno'».

Non si potrebbe intervenire almeno sulle aliquote ridotte del 4 e del 10 per cento?

«Si tratta di aliquote che interessano il 44% dei consumi. Vi rientrano quelli di base come gli alimentari e le utenze, o settori come il turismo. In buona sostanza, a soffrirne sarebbe a domanda interna – propellente fondamentale della crescita – o la competitività di comparti economici determinanti».

Ma perché non differenziare le aliquote tra pagamenti in contante e pagamenti attraverso le carte?

«Innanzitutto, andrebbe approfondita la tenuta giuridica del principio della differenziazione del prelievo fiscale sui consumi, in ragione del diverso mezzo di pagamento, anche perché il contante è moneta legale e di certo non sono tutti evasori coloro che lo usano. Ma bisogna fare i conti con la realtà».

Facciamoli.

«Va verificata la capacità del meccanismo di compensazione fiscale, a vantaggio degli acquisti attraverso carte, non solo disincentiva-

re il ricorso al contante, ma anche contrastare gli effetti delle aliquote Iva. Va ricordato che i pagamenti elettronici rappresentano oggi non più del 35% delle transazioni. E poi i turisti provenienti da Paesi membri dell'Unione europea come potrebbero partecipare al meccanismo delle compensazioni fiscali?».

Dunque, avanti tutta ancora con il contante?

«No. La diffusione della moneta elettronica va perseguita per ragioni di sicurezza, tracciabilità e perché la gestione del contante costa. Ma va fatto con la riduzione dei costi e può essere incentivata da stimoli fiscali a vantaggio di consumatori e imprese, senza fare ricorso a indiscriminate tasse sul contante. Servono educazione finanziaria e tempo, ma ciò ha poco a che fare con le aliquote Iva».

Gli agricoltori

«Con i consumi stagnanti serve scongiurare l'aumento dell'Iva, per non cadere in una pericolosa fase di recessione, ma anche per non pesare negativamente sulla salute dei cittadini». A sottolinearlo è Ettore Prandini, presidente della Coldiretti

La filiera

«Il premier non vuole penalizzare la filiera agroalimentare italiana per cui siamo certi che interverrà per bloccare l'ipotesi su un possibile aumento selettivo delle aliquote Iva su carne e pesce». Così Luigi Scordamaglia, coordinatore di Filiera Italia e vice presidente di Assocarni

Gli animalisti

«Un cambio di passo nel trattamento fiscale riservato a chi convive con un animale. Diciamolo subito con grande chiarezza: a nessuno venga in mente di penalizzare ulteriormente i proprietari di animali», hanno detto gli animalisti scesi in piazza ieri a Milano



Ok alla moneta elettronica, ma niente tasse indiscriminate sul contante

Le reazioni



Peso: 59%